

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.52

martedì 22 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2, 3, 4 e 5: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Idee chiare sulla funzione costituzionale dell'opposizione: «Ma come possiamo fidarci di questa sinistra che, da quando



siamo al governo, non ci ha sostenuto in nessuna decisione, non ha votato una sola nostra riforma? Loro sono

contro tutto, parlano male del governo e dunque dell'Italia». Silvio Berlusconi, Tg3, 20 febbraio

L'Iraq è fuori controllo: via i giornalisti italiani

Allarme attentati, il governo ordina agli inviati: lasciate Baghdad in 48 ore. Silenzio su Giuliana Sgrena. Il marito ai rapitori: guardate nei suoi occhi

Nessun giornalista italiano potrà più raccontare cosa accade in Iraq. La situazione fuori controllo consiglia (ma sembra più un ordine) ai tre inviati italiani a Baghdad di rientrare in Italia. Sospeso anche il trasporto di reporter al seguito delle truppe italiane di stanza a Nassiriya.

FONTANA A PAGINA 4

Europa

Da Lisbona a Madrid
il voto rafforza
il vento di sinistra

MIMMI e FLESCA A PAGINA 6 Sergio Staino è in vacanza



Il viaggio del presidente Usa

Bush apre all'Europa e minaccia Siria e Iran

Gianni Marsilli

BRUXELLES «È bello esser di ritorno». Parole semplici di un George W. Bush sorridente e disteso al premier belga Guy Verhofstadt, che l'accoglieva alla prima tappa di una «full immersion» europea che solo un anno fa sarebbe stata impensabile. Culmine della giornata, il discorso pronunciato al Concert Noble, an-

ch'esso un concentrato di «vecchia» e polverosa Europa, un palazzo a due passi dalla reggia, dove tra velluti tappeti e cristalli dal 1873 hanno inanellato giri di valzer teste coronate e nobiliti e infine l'alta borghesia di mezzo continente, un'infila di sette sale delle quali l'ultima è la più grande ed è quella dedicata al ballo.

SEGUE A PAGINA 3

Terni, diecimila in piazza per non scomparire



La manifestazione di Terni

Foto di Attilio Cristini

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TERNI Hanno sfilato in 10mila per difendere la loro fabbrica e il futuro produttivo di un'intera città. Ieri Terni è scesa di nuovo in piazza per dire «no» allo smantellamento del reparto magnetico delle Acciaierie voluto dalla ThyssenKrupp. Con 360 operai collocati in cassa integrazione a zero ore per due anni, un altro centinaio di altri dipendenti messi in libertà e un domani incer-

to per tutti. Le istituzioni locali e i partiti del centrosinistra hanno manifestato accanto ai lavoratori: il governo - hanno detto - non può stare a guardare e la ThyssenKrupp deve tornare al tavolo della trattativa. Oggi assemblea aperta davanti allo stabilimento, a cui parteciperà il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, mentre a Strasburgo è previsto un incontro con i parlamentari europei.

VARANO A PAGINA 12

Unione-Radicali, vicini all'accordo

Passo avanti dopo l'incontro tra Fassino, Marini e Pannella. Resistenze nella Margherita

ROMA «Clima positivo», dice il segretario ds Piero Fassino. «Un passo enorme. Per la prima volta l'Unione ha accettato il dialogo con noi», commenta il leader radicale Marco Pannella. Il centrosinistra e i radicali sono vicini all'accordo: ieri il segretario dei Ds, assieme a Franco Marini, ha incontrato una delegazione radicale. Oggi l'Unione prenderà una decisione in un vertice con Prodi. Non mancano resistenze e dubbi nell'Udeur e nella Margherita.

FANTOZZI A PAGINA 7

Palermo-Messina

A pezzi l'autostrada
inaugurata
da Berlusconi

GERVASI A PAGINA 11

Verona: uccide una donna, due poliziotti e muore nella sparatoria



Il corpo di una delle vittime della sparatoria sulla statale Verona-Brescia

SARTORI A PAGINA 9

Il governatore An del Lazio insulta Rosy Bindi

STORACE FASCISTA CON LE DONNE

Maria Zegarelli

È crollo qui l'ex fascista, attuale governatore del Lazio, Francesco Storace, look rinnovato da quando ricopre una carica istituzionale, sempre a dieta perché altrimenti non rientrerebbero lui e la sua pancia nei parametri stabiliti dalla Cdl. Sta di fronte ad una platea di donne. Il tema è: «Dalle pari opportunità alle pari libertà, le sfide della destra». Domenica 20 febbraio, campagna elettorale per le regionali, Roma, Hotel Villa Pamphili. Servono voti. Non bada alle belle gambe, accidenti, ma alle teste, lui.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo
Capelli alieni

Michele Serra ha scritto di essere in attesa che Berlusconi si scusi con l'Unità. Lo ringraziamo affettuosamente, anche se saremmo disposti a lasciar perdere, visto che il premier, poveretto, il più delle volte non sa quello che dice o dice quello che non sa o smentisce quello che sa di aver detto. I saggi consigliano infatti di non ribattere alle sue accuse, perché così, sostengono, si fa il suo gioco. Noi però, per contratto, siamo comandati a stare (metaforicamente) sempre davanti alla tv e non possiamo fare a meno di vedere quello che il padrone delle tv combina o fa combinare agli altri, per poi lamentarsi che in Rai, e più ancora in Mediaset, sono tutti comunisti. E qui, per onestà, bisogna ammettere che qualche comunista ci deve pur essere. In particolare tra i cameramen, che insistono a riprendere Berlusconi dall'alto, cioè da lato del rimboscimento, esaltando così quella vegetazione, stile invasione degli ultracorpi, che cresce di giorno in giorno. Cosciché, mentre il premier smentiva (confermando) di avere un orologio che costa 800 milioni, gli alieni che ha sulla testa, messi crudelmente a fuoco, arrossivano di vergogna.

C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti
a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL,
Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti,
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UNIC numero A7821 - T.A.N. dial 4,99% - T.A.E.G. dial 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «Sì, sono prudente. Mi riservo il giudizio...». Martin Schulz, il presidente del Gruppo del Pse al Parlamento europeo, non sembra disposto a dare un benvenuto acritico a George W. Bush. Ha consegnato a "Der Spiegel" una valutazione secca su quello che dovrebbe essere il nuovo corso delle relazioni tra Europa e Usa. E, in una dichiarazione, pensata insieme ad uno dei suoi vice, l'olandese Jan Marinus Wiersma, ricorda che l'Ue è «area di pace e stabilità a cui vogliono aderire un crescente numero di Paesi» mentre gli Stati Uniti «perdonano amici e incontrano una crescente resistenza su scala globale». Ed è anche arrabbiato, Schulz, per il fatto che il presidente Usa, pur ripetutamente invitato, non ha accettato di andare al Parlamento europeo. Il cui presidente, Borrell, ha dovuto faticare le sette proverbiali camicie per poter partecipare oggi al summit, accanto ai leader dell'Unione.

Non è proprio un caloroso benvenuto, on. Schulz...

«Per carità. Tutto il nostro rispetto per l'ospite gradito. La campagna di charme che ha preceduto il suo arrivo è da salutare con favore. Dopo quanto è accaduto nei rapporti transatlantici, si tratta di un passo importante. Ma solo un primo passo. Certamente è positivo che il presidente Bush, dopo la rielezione, compia la sua prima visita in Europa. Non nego questo».

Però?

«Però, io aspetto i fatti. Mi interessano i contenuti. Sinora il messaggio degli Usa, anzi di Donald Rumsfeld, ci è stato consegnato con il sorriso di Condoleezza Rice. Quanto alla sostanza, non mi pare che sia cambiato molto».

Per ora il messaggio resta quello di Rumsfeld, non il sorriso della signora Condoleezza Rice

«No alla guerra preventiva in Iran»

Martin Schulz: la visita di Bush è un passo importante, ma l'Europa resta un'area di pace



La manifestazione di ieri a Bruxelles per contestare la visita del Presidente americano George Bush in Europa
Yves Herman/Reuters

Prendiamo il cancelliere Schroeder. Sembra esserci una forte disponibilità alla collaborazione...

«Certo. Il cancelliere, per esempio, ha messo sul tappeto la necessità di una riforma della Nato che, così com'è adesso, non va più bene. Le riforme da fare sono tante: c'è l'esigenza di mutare la procedura di deci-

sione sul piano internazionale. Parlo dell'Onu. Ma voglio dire con estrema chiarezza che, per noi europei, il presidente Bush non ha escluso che vi possano essere altre azioni preventive di carattere militare. Noi non siamo d'accordo. Non lo fummo per l'Iraq, non lo saremo per altre, eventuali e sciagurate iniziative simili».

Lei pensa all'Iran? Arrivato a

Bruxelles, Bush ha rivolto dei forti moniti a Iran e Siria.

«Guardi, la politica della guerra preventiva non appartiene agli europei. Non è la linea dell'Unione. E questo il presidente lo sa bene. Poi, esistono altri temi che gli europei pongono all'attenzione degli Usa. Vogliamo parlare o no della firma americana sotto il protocollo di Kyoto?

L'Unione lo chiede ufficialmente alla Casa Bianca. Vogliamo affrontare o no il riconoscimento della Corte penale internazionale? Bush assumo un impegno per la firma. Questo gli viene chiesto. E per la riforma dell'Onu sarebbe davvero auspicabile un ruolo costruttivo dell'amministrazione americana. Dunque, è bene che gli europei si confrontino con gli Usa

ma deve esser chiaro che non possiamo accettare un approccio del tipo: noi americani diamo l'indirizzo e voi seguitate».

Lei pensa che ci si trovi ancora a questo punto?

«Io penso che gli Usa debbano accettare e rispettare le opinioni degli europei».

Dunque, grande attenzione

Fassino: con gli Usa né antagonismo né dipendenza

Importante il passo di Bush, consapevole che l'America ha bisogno dell'Europa. Ma dopo l'intervento in Iraq la frattura va ricomposta

ROMA «Il problema dell'Europa è quello di superare l'oscillazione tra antagonismo e dipendenza nel rapporto con gli Stati Uniti perché non ci serve né un'Europa subalterna, né un'Europa che pensi che la propria posizione è più forte e più visibile se è antagonista». Piero Fassino, intervenendo al convegno «Quo vadis, America?», parla delle nuove prospettive che si possono aprire per l'Europa con la visita di George Bush nel vecchio continente. Il leader della Quercia dice subito di «condividere il modo in cui Prodi ha posto la questione» dei rapporti tra Usa e Ue, proprio per il tentativo compiuto dal Professore di «ripresizionare» il rapporto tra Stati Uniti e Unione Europea superando il «duplice rischio» della oscillazione tra antagonismo e dipendenza. «È ovvio - insiste Fassino - che l'Unione Europea non vuole essere subalterna a nessuno ed è altrettanto evidente che un ruolo, una funzione di attore globale dell'Europa non la si definisce a partire dall'antagonismo».

Tra i «banchi di prova» che il segretario dei Ds vede nel rapporto con gli Stati Uniti c'è la strategia di uscita dalla crisi irachena. «È possibile - si chiede - ricostruire una strategia? Ciò che la guerra ha diviso, possono le elezioni irachene unire?». Fassino è convinto che sull'Iraq «non si gioca una piccola partita» e che dalla vicen-

da irachena emergono due considerazioni: «È difficile pensare ad un ordine mondiale senza gli Stati Uniti, ma è difficile pensare che gli Stati Uniti da soli possano ricostruirlo». Si tratta di una potenza politica e militare enorme - osserva il segretario dei Ds - che da sola non può farcela e il problema è come ricomporre la frattura che si è consumata sulla vicenda irachena

tra gli Stati Uniti e la comunità internazionale. «Qui c'è una grande responsabilità dell'Europa», sostiene Fassino, che nel viaggio di questi giorni di Bush vede delle «novità incoraggianti» che bisogna saper cogliere.

Secondo il segretario diessino l'Europa deve porsi il problema di «favorire» la ricomposizione tra i due continenti. «Non credo che l'Europa

diventa più forte nella sua identità se allenta i rapporti con gli Stati Uniti. Anzi, l'allentamento dei rapporti indebolirebbe l'Europa nei suoi caratteri identitari, nel suo peso politico e nel suo rilievo strategico. Non riesco a pensare un ruolo dell'Europa nella scena internazionale che non sia strettamente connesso alla vocazione di essere il soggetto che

ricostruisce un rapporto positivo tra la più grande potenza del mondo e il resto del mondo». Quello che bisogna comunque evitare è di affrontare la questione utilizzando «schemi rigidi». E sia sul viaggio di Bush in Europa anche sul secondo mandato alla Casa Bianca osserva: «Non so quale sia la natura del suo secondo mandato ma ho l'impressione che non sarà

solo la prosecuzione del primo. Bush è consapevole che gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Europa e questo è un elemento di novità non da poco». Il segretario dei Ds dopo aver ricordato che nella vicenda irachena l'amministrazione Bush «si è mossa puntando ad avere rapporti preferenziali con alcuni paesi» si chiede: «Il viaggio che comincia da Bruxelles è l'esaurimen-

to di questa fase?». Il leader della Quercia scommette comunque sul fatto che ora agli Stati Uniti «non interessa vedere l'Europa solo come una somma di capitali e scegliere di volta in volta le più affidabili» e abbozza una sorta di «agenda comune euro-atlantica» su cui può rinascere una collaborazione degli Stati Uniti. Al primo posto viene messa la «sicurezza», la «lotta al terrorismo» ma anche «la lotta alla povertà», «la regolamentazione dei commerci», «la difesa dell'ambiente» e, tema sempre presente, una riforma dell'«assetto delle istituzioni di governance».

Il «Welcome mr. president» di Prodi appare invece «eccessivo» ad Aprile, l'associazione vicina al correntone Ds. Si legge infatti sul sito di «Aprile on line»: «Sarebbe illusorio se l'Italia del centrosinistra prossimo venturo e l'Europa (dove i socialisti sembrano vivere una nuova stagione di successi) pensassero di poter fare a meno dell'America. Ma sarebbe altrettanto illusorio, e in più pericoloso, se credessero che si può convincere l'amministrazione Bush a più miti consigli con una maggiore dose di salamelecchi diplomatici da una parte e dall'altra. Per questo quel «welcome Mr. President» pare eccessivo. No, George W. non è affatto benvenuto in Europa».

g.v.

Difficile pensare a un ordine mondiale senza America, ma gli Usa da soli non sono in grado di ricostruirlo

Ninni Andriolo

L'America che ha bisogno di un'Europa forte e rende omaggio alle istituzioni del vecchio continente inviando per la prima volta un suo presidente nel quartier generale della Ue. L'America che cerca una via d'uscita dalle sabbie mobili dell'Iraq. L'America che vuol ricucire lo strappo con Bruxelles, Parigi, Berlino e Madrid. L'America del secondo mandato Bush, in sostanza, è obbligata a volgersi dalla parte di Chirac, Schroeder, Zapatero e Prodi, marcando le distanze da Berlusconi. Il Cavaliere e la politica euroscettica del suo governo, utili agli Usa per dimostrare che l'Europa non era compatta nell'osteggiare la guerra preventiva, rappresentano il recente passato della Casa Bianca. Ma è altro l'immediato futuro verso il quale il presidente degli Stati Uniti è obbligato a puntare lo sguardo. Questo - tradotto in italiano - non significa che, in vista delle politiche del 2006, verranno negati al Cavaliere visite allo studio ovale o soggiorni nel ranch texano del presidente Usa. Questi incontri, però, avranno un valore politico residuale. Rappresenteranno il riconoscimento dovuto «all'amico europeo più fedele». Viaggi premio riservati allo studente diligente che si è distinto per aver mandato a memoria tutte le lezioni durante l'anno scolastico che si è concluso. E' chiaro che Berlusconi, maestro di piroette e cerimo-

nie, cercherà di adeguarsi al nuovo corso e tenterà di dimostrare che ha vinto lui e che lui ha unito l'Europa e che lui e lui solo ha gettato le fondamenta del ponte che torna a collegare il Vecchio continente con il Nuovo. Ma uno come Bush sa bene come stanno le cose e sa bene che il premier italiano non gode di buon credito nelle cancellerie europee. Berlusconi non è come Blair, che può presentarsi senza pagare prezzi troppo alti al nuovo appuntamento Ue-Usa. Berlusconi ha rotto con la tradizione europeista dell'Italia e in questo modo, per utilizzare le parole pronunciate da Chirac durante l'incontro con Prodi all'Eliseo, ha posto l'Italia ai margini del nucleo che guida l'Europa. Nucleo forte costituito da Francia, Germania e Spagna. Da Chirac, Schroeder e Zapatero. A loro, e non da adesso, si collega la politica del Professore. Una linea che ha puntato sulla forza dell'Europa unita, là dove Berlusconi giocava sulle divisioni tra gli stati europei. «In questi cinque anni di Commissione sono stati fatti passi in avanti molto grossi - spiega Prodi - L'Europa ha ora un ministero degli Esteri, un'identità. Un telefono, per dirla con Kissinger che affermava di non sapere a chi telefonare quando doveva parlare con l'Europa. In questi anni abbiamo costruito anche il centralino. Abbiamo una Costituzione che sarà approvata da tutti i Paesi. Adagio, adagio l'Europa ha la sua identità, potenzialmente è davvero leader mondiale». Da una parte - quella di Prodi - la convinzione che il rappor-

to con gli Stati Uniti deve avvenire su basi paritarie. Dall'altra, quella di Berlusconi, l'imperativo di accreditarsi presso la Casa Bianca da solo e contro gli altri partner europei. Bush vola a Bruxelles per aprire «una nuova era di unità» nei rapporti tra Usa e Unione europea? «Welcome, Mr president», lo saluta così l'ex presidente della Commissione europea che sa di non trovare consensi unanimi nella sua coalizione su quello che considera «il passo straordinario» del presidente americano. Nel centrosinistra - basti pensare alle posizioni del Pdci e di Rifondazione - l'occupazione dell'Iraq costituisce un dato di fatto ineliminabile - «Bush oggi fa la guerra», ricorda Bertinotti - senza contare il sospetto che gli Usa possano imporre altri conflitti «preventivi». Prodi, però, ha fiducia nell'Europa unita. E se Bush ha bisogno dell'Europa, l'Ue ha la forza per negoziare. «Tutti sanno che il futuro del mondo è nell'accordo tra Usa ed Europa», spiega Prodi, portando l'esempio del metodo Kyoto. «In questo campo la filosofia americana è diversa - afferma - ma l'Europa è stata unita, il protocollo è andato avanti e la porta per gli Stati Uniti ancora aperta. Sono convinto che si troverà qualche compromesso». Insomma: «Noi abbiamo bisogno che gli Stati Uniti siano forti, ma anche loro hanno bisogno di un'Europa forte, la frammentazione non giova a nessuno». Due sabati fa, ospite insieme a D'Alema del seminario parigino promosso dal socialista Dominique Strauss-Kahn,

Prodi aveva spiegato che le fratture prodotte dalla guerra irachena non impedivano di riannodare i fili della collaborazione tra Unione europea e Stati Uniti. E ieri, da Bologna, il Professore ha ricordato la «coerenza» delle «tesi» che ha «sempre sostenuto». Con gli Usa, in sostanza, «bisogna avere un rapporto stretto e forte, l'unico che può salvare la pace». Le tensioni sorte dopo la guerra irachena? «Come tra amici sinceri quando ci sono dei disaccordi, bisogna dirlo». Implicito il giudizio sull'Iraq: la guerra è stata un errore. Ma questo errore non impedisce un'intesa sulla ricostruzione economica e democratica di quel Paese. Questa, tuttavia, non scioglie il nodo della sicurezza da garantire nella fase della transizione. «Non un soldato, né un uniforme in Iraq»: una settimana fa, riferendo le parole di Chirac e la posizione comune di Francia, Germania e Spagna - «Né divise di questi tre paesi né della Nato» - Prodi non aveva ribadito la richiesta di inviare in quel Paese una forza multinazionale di pace sotto l'egida dell'Onu. Non avrebbe potuto farlo visto che tre grandi paesi europei avevano riconfermato la loro indisponibilità a inviare truppe in Iraq e il segretario generale dell'Onu aveva detto no alla presenza dei caschi blu in quel teatro di guerra. Gli iracheni, in sostanza, verranno aiutati «con ogni mezzo e con ogni forza» che non siano militari. Anche qui Chirac, Schroeder, Zapatero e Prodi la pensano allo stesso modo.

L'Unione può ricostruire un rapporto, ora spezzato, tra Stati Uniti e resto del mondo

Segue dalla prima

L'hanno messo proprio lì, tra stucchi e ori ottocenteschi che avrebbero dato l'orticaria a Donald Rumsfeld (che nei giorni scorsi aveva avuto la perfida ironia di liquidare come parole del «vecchio Rumsfeld» quelle devastanti che due anni fa aveva pronunciato sulla «vecchia Europa»), a disegnare il nuovo mondo di libertà che dovrebbe scaturire dal ferro sodalizio transatlantico che lui - ha assicurato - auspica di tutto cuore. Il texano ha raccolto la sfida e ha rilanciato, senza privarsi del piacere di citare Leibniz, Newton e Voltaire, anche se non nel merito, ma solo per dire che lui aveva sperato di essere come Benjamin Franklin quando venne in Europa, ovunque accolto e applaudito più di quei tre e di universale reputazione: «Ma Condoleezza Rice - ha specificato sornione - mi ha detto di essere realista».

Ecco, appunto, è la dimensione reale dell'evento - la sua fertilità - che fa qualche fatica ad emergere e diventare tangibile. È indubbiamente reale e nuovo l'approccio del quale Bush si è fatto interprete ieri e oggi a Bruxelles. È acusticamente reale e politicamente ineludibile quel che tutti hanno sentito nella sala da ballo del Concert Noble: «Nel momento in cui le discussioni del passato si allontanano e i grandi compiti si precisano, impegniamoci in una nuova era transatlantica». E ancora: «L'America sostiene un'Europa forte, perché abbiamo bisogno di un partner solido nel difficile compito di far avanzare la libertà nel mondo». Non basta: «Nessun dibattito temporaneo, nessun disaccordo passeggero dei nostri governi, nessun potere sulla Terra potrà mai dividerci». È dunque percorribile l'intenzione politica: «È tempo adesso per le democrazie consolidate di accordare un tangibile aiuto politico, economico e in materia di sicurezza, alla più giovane democrazia del mondo». Per l'Iraq d'ora in poi si procede insieme, e al contempo ognuno a modo suo. È reale infatti la decisione presa ieri dal Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione: nei paesi europei si formeranno entro un anno 770 magistrati e ufficiali di polizia iracheni, per il momento fuori dai confini dell'Iraq, ma anche dentro se le condizioni di sicurezza lo permetteranno. Si chiama missione «Lex», è finanziata con 10 milioni di euro e si avvarrà di un'équipe di 16 persone a Bruxelles e di cinque a Bagdad. È reale anche (come ha tenuto a sottolineare Gianfranco Fini) la comunità d'intenti tra americani ed europei per concretizzare il processo di pace tra israeliani e pale-

EUROPA L'America sostiene un'Europa forte perché abbiamo bisogno di un forte partner nel duro lavoro di far avanzare la libertà. Nessun potere della Terra ci dividerà mai

IRAQ È il momento che tutte le democrazie diano tangibile assistenza politica, economica e per la sicurezza alla più nuova democrazia al mondo

stinesi: si può lavorare di concerto e rapidamente, entrando insieme nelle breccie finalmente aperte da Sharon e Abu Mazen. Tutto ciò è una nuova pagina politica, ed è dunque reale. Ma la pagina, appena aperta, va ancora scritta. Ieri Bush ha avuto un'ora d'incontro bilaterale con Jaap de Hoop Scheffer, segretario generale della Nato. Schröder nei giorni scorsi aveva gettato un sasso nello stagno: riformare il Patto per rivitalizzare il partenariato transatlantico, visto che «la Nato non è più il luogo principale in cui i partner transatlantici discutono e coordinano le loro strategie». Far posto insomma all'Unione, anche se in tema di sicurezza e esteri deve ancora acquisire peso politico unitario. Ne sapremo di più

IL SUMMIT Usa-Ue

Il capo della Casa Bianca a Bruxelles tende la mano ai partner per superare le divisioni sulla crisi irachena
«Noi sosteniamo un'Europa forte»
Il presidente francese: divergenze ma anche intese

Gli Usa chiedono aiuto all'Iraq
Dai ministri europei via libera all'addestramento di giudici e agenti iracheni
Su Teheran nessuna opzione esclusa

Bush ricuce con la Ue poi minaccia Iran e Siria

Il presidente Usa: «Si apra una nuova era, nulla può dividerci». Appello con Chirac: Damasco si ritiri dal Libano

le frasi

MEDIO ORIENTE
Una Palestina libera e pacifica può dare una spinta alle riforme del Grande Medio Oriente, riforme che devono essere scelte dall'interno

SIRIA E IRAN
Nel salvaguardare la sicurezza dei Paesi liberi, nessuna opzione può essere esclusa in modo permanente



oggi dopo il vertice che proprio alla Nato si terrà con Bush, ma qualcosa è già trapelato ieri: per Bush va bene che la Nato diventi un forum più politico, ma che nell'ambito Nato si resti, perché la Nato vanta il «primato» in quanto foro transatlantico sulle questioni di sicurezza. Ne parlerà più diffusamente con il cancelliere a Magonza. Ecco un'altra realtà: il presidente Usa per la prima volta in Germania dal 2002. Dagli ori del Concert Noble di Bruxelles alla Magonza carica di storia fino all'antica Bratislava: difficile immaginare più «vecchia Europa» di così. E dimenticavamo la cena di ieri sera a tu per tu con Jacques Chirac, la bestia nera e carolingia che l'ha fatto impazzire all'Onu e altrove, e che dopo l'incontro ha

nel discorso di Bush troppe le cose non dette

Dietro la voglia di fare pace restano le diffidenze

Siegmond Ginzberg

Il discorso che George W. Bush ha pronunciato ieri a Bruxelles era stato anticipato come uno sforzo per voltare finalmente pagina tra America ed Europa. Ce n'era bisogno - Dio sa quanto, dopo quel che è successo negli ultimi quattro anni. E ce n'era, cosa ancor più importante, una gran voglia - da una parte e dall'altra: gli Stati Uniti non ce la possono fare da soli, nemmeno in Iraq; un'Europa senza (o peggio, contro) gli Stati Uniti non andrebbe da nessuna parte, se non a sbattere nei muri. Eppure, per quanto struggenti, voglia e desiderio non bastano, se non c'è anche un minimo di fiducia. E su questo la difficoltà non sono tanto le pagine indietro, ma quelle che stanno di fronte.

Bush ha detto molte cose nel rivolgersi «ai popoli d'Europa». Ha toccato moltissimi argomenti. E con toni diversi dall'«alta retorica» cui ci aveva abituato. La principale, su cui - non senza «suggerimento» dalle anticipazioni che del suo discorso erano state fatte dalla Casa Bianca - convergono i titoli delle agenzie, è la «richiesta d'aiuto» all'Europa (tutta l'Europa) perché gli si dia una mano in Iraq. Non c'è bisogno di elucubrare perché: ne ha assolutamente bisogno, da solo non ce la fa. L'ha fatto senza recriminare sul passato, ma anche senza fare marcia indietro su nulla. «Alcuni europei si sono uniti alla lotta per liberare l'Iraq, altri no», si è limitato, fattualmente, a ricordare. Non ha fatto proposte nuove (passare la mano all'Onu, un «gruppo di contatto» come per l'ex Jugoslavia, una conferenza internazionale ospitata dall'Europa, quelle di cui si era parlato). Ha insistito, a ben vedere, su solo un paio di argomenti per lavorare «insieme»: «dire chiaramente al popolo iracheno che anche il mondo è con loro», perché hanno mostrato «carattere» (votando), perché «tutti riconosciamo il coraggio quando lo vediamo, e l'abbiamo visto nel popolo iracheno»; che fornire «assistenza tangibile, politica, economica alla più nuova democrazia al mondo» conviene ed è

«nell'interesse di tutti». Il che equivale a dire la cosa, del tutto evidente, che se finisce in catastrofe pagheremo tutti. Ma non dà alcuna indicazione su come evitare che finisca male.

Se l'Iraq in qualche modo riguarda il passato, le pagine già scritte, che è intente di tutti chiudere, l'incertezza maggiore riguarda quelle che si stanno aprendo, su cui sarebbe fondamentale che le si scrivesse insieme, ma non c'è la minima rassicurazione che sia così. Si chiamano

Iran, Corea del Nord, Russia, Cina. Fanno rabbrivire rispetto a quella appena letta sull'Iraq. Nel discorso ai leader dell'Unione europea e della Nato non c'era non più riferimenti alla dottrina della «guerra preventiva». Erano vistosamente assenti minacce, ultimatum, inviti ad unirsi a crociate. E non solo perché, come osserva l'Economist «per gli europei proni al nervosismo è più facile stringere la mano di Bush quando l'altra non sta affilando una baionetta». È ragione-

vole ritenere che per un po' non si parlerà di altre guerre, se non altro perché le baionette non gli bastano nemmeno a chiudere quella in Iraq. «L'Iran è diverso dall'Iraq, siamo agli stadi iniziali della diplomazia», ha rassicurato Bush. Pur aggiungendo, sinistramente, che «nessuna opzione può essere permanentemente scartata». Di Corea non ha neppure fatto cenno. Così come non ha menzionato la Cina, malgrado una delle richieste più perentorie all'Europa sia di non

azzardarsi a levare l'embargo alle tecnologie militari a Pechino (il compito di segnalare un «indurimento» Bush l'ha affidato a Donald Rumsfeld e a Condoleezza Rice, impegnati in un incontro «a quattro» coi colleghi giapponesi). Quanto alla Russia, argomento che tocca più direttamente gli europei, hanno già fatto sapere che, nell'incontrarlo giovedì a Bratislava, Bush rimprovererà Putin sulla democrazia, ma solo «privatamente». Su un solo tema è stato di cristallina chiarezza:

«La nostra più grande occasione, il nostro obiettivo immediato è la pace in Medio oriente (tra israeliani e palestinesi)». E dire che questo primo viaggio in Europa di Bush riletto ci era stato presentato come «un'offensiva di charme», un inno alla volontà di risanare, ricucire, spianare. «Parlerà su come sia venuto il momento di muoversi oltre le divergenze del passato e lavorare insieme», aveva detto il suo portavoce. È il momento di

«continuare la nostra conversazione», aveva detto, in ricognizione a Parigi, l'ambasciatrice del nuovo dialogo Condoleezza Rice. Era apparso di ottimo auspicio che il titolare dell'amministrazione Usa che all'inizio del suo mandato aveva così scamaccatamente ignorato Europa e Nato, e poi aveva mandato a dire che gli interessava parlare solo con la «nuova Europa» degli obbedienti e non la «vecchia» imbecille, avesse deciso di andare a Bruxelles a parlare a tutti, e dirgli che l'Europa lui la vuole unita e forte, non divisa come era parso, e come certamente alcuni tra i suoi consiglieri continuano invece ad auspicare. Si erano moltiplicati i suggerimenti, da parte di autorevoli «addetti ai lavori» sui possibili punti di incontro «a metà strada», su tutte le questioni più spinose.

C'erano insomma enormi attese. Molti, anche in Europa, erano assolutamente pronti a cogliere, motivano dalla voglia di vedere «un nuovo linguaggio e un nuovo stile» in Bush II rispetto a Bush I. L'Europa si era innamorata a prima vista di Condoleezza Rice, anche più di quanto non gli piacesse il suo predecessore Colin Powell (e non solo perché era venuta a dire cose così diverse da quelle di Cheney e Rumsfeld, perché, a differenza di Powell la si considera in piena sintonia col suo principale). Nessuno si aspettava una venuta a Canossa. Bush stesso era pienamente cosciente del clima in cui erano attese le sue parole. L'uomo non manca di garbo e humour: «Speravo che mi accogliesse come amico dell'umanità, come più di due secoli fa fu accolto Benjamin Franklin... ma Condoleezza mi ha detto di essere realista», ha scherzato nell'esordio del suo discorso. E invece è quasi come avesse accolto alla lettera l'invito di un commentatore che sul New York Times gli aveva suggerito di non dire nulla e limitarsi ad ascoltare quel che avevano da dirgli gli europei. Il che certo rinfocola la gran voglia di rifarsi la corte, ma non basta a spazzar via le diffidenze.

Libano

Damasco annuncia un ritiro parziale

DAMASCO Con il fiato sul collo per le crescenti pressioni internazionali perché si ritiri dal Libano dopo l'uccisione di Rafic Hariri, la Siria ha fatto sapere ieri che «presto» ridispiegherà le sue truppe nel vicino Paese mentre la Lega Araba è scesa in campo per disinnescare la tensione montante tra Damasco e i suoi oppositori libanesi. Nella capitale siriana è in missione il segretario della Lega Araba, Amr Moussa. Dopo i colloqui con il presidente Bashar Assad, Moussa ha dichiarato che la Siria adotterà «presto» misure per «ritirarsi» dal Libano, ma non è chiaro se intendesse parlare di ridispiegamenti per fasi o di un ritiro definitivo. Il segretario della Lega Araba ha anche affermato che Assad gli ha manifestato la sua «ferma intenzione di proseguire» nell'attuazione dell'accordo di Taif del 1989 che ha posto fine alla guerra civile libanese. Ciò a cui non è stato posto fine, 16 anni dopo, è la presenza delle forze armate siriane nel Paese dei cedri. A dispetto di ridispiegamenti minori di truppe generalmente considerati «cosmetici», la Siria mantiene ancora circa 14mila soldati e il controllo dei suoi servizi segreti in Libano. Ma è proprio il ritiro totale quello preteso dagli Usa e dall'opposizione libanese.

nucleare

Nord Corea verso ripresa negoziati Iran, avanti con l'uranio arricchito

La Corea del nord ha dichiarato che le discussioni sul suo programma nucleare possono riprendere, se le condizioni necessarie saranno soddisfatte. Il leader nordcoreano Kim Jong Il - affermano i mezzi di informazione cinesi - ha dichiarato che i negoziati multilaterali sul programma nucleare di Pyongyang possono riprendere «in qualsiasi momento». «Se vi sono le condizioni per la quarta sessione dei colloqui a sei, la Corea del nord tornerà, in qualsiasi momento, al tavolo negoziale», ha detto Kim Jong Il, citato dall'agenzia di stampa ufficiale Nuova Cina. La Corea del nord aveva annunciato la settimana scorsa - contestualmente alla rivelazione di aver sviluppato l'arma atomica - il suo ritiro dai negoziati multilaterali, che la vedevano impegnata assieme a Corea del sud, Cina, Giappone, Russia e Stati Uniti. Sempre sul fronte nucleare, intanto, fa invece sapere che andrà avanti col progetto di produzione di uranio arricchito l'Iran. Il programma nucleare iraniano «non è in vendita» e Teheran continuerà «fino in fondo il suo progetto» di produrre uranio arricchito, poiché né gli Usa né i Paesi europei potranno impedirglielo, ha affermato il capo della delegazione per i negoziati con gli esperti Ue, Sirous Nasserji, in coincidenza con l'inizio della visita del presidente americano George W. Bush in Europa, che vede proprio il programma atomico della Repubblica islamica tra i punti principali in discussione.

Il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra

è convocato per

Venerdì 25 febbraio 2005
alle ore 10, presso
il Grand Hotel Parco dei Principi
Via G. Frescobaldi, 5 - Roma

Ordine del giorno:

- 1) elezione Ufficio di Presidenza del Consiglio Nazionale;
- 2) elezione della Direzione e degli altri organismi politici e di lavoro;
- 3) elezione del Tesoriere e del Comitato di Tesoreria.



www.dsonline.it

Toni Fontana

Più che di un consiglio si è trattato di un ordine, «ci hanno detto di far le valigie in fretta e furia» - dicono da Baghdad dove ieri l'ambasciata italiana ha inviato i pochi giornalisti ad abbandonare l'Iraq. Messi di fronte ad un allarme definito dai diplomatici «molto attendibile» i pochi reporter sul campo, Lorenzo Cremonesi del Corriere della Sera e Agostino Mauriello del Tg2 sono riusciti a partire per Amman, mentre Renato Caprile di Repubblica, ha raggiunto sotto scorta l'ambasciata e partirà domani. Duilio Giammaria, del Tg1, che doveva dare il cambio al collega, è stato fermato a Dubai ed ha fatto rientro in Italia. I timori di un nuovo rapimento erano aumentati nei giorni scorsi, ma ieri, soprattutto dopo il sequestro della reporter della Tv irachena, Raeda Wazzan, l'intelligence ha deciso l'evacuazione in seguito a «specifiche minacce». Cremonesi ha tuttavia spiegato alle agenzie di stampa che «fin da sabato» la direzione del Corriere della Sera gli aveva chiesto di mettersi in viaggio dopo aver ricevuto «una chiamata dalla presidenza del consiglio». Ieri però tra gli esponenti del governo, solo il titolare della Farnesina, Fini, ha commentato la partenza dei giornalisti escludendo qualsiasi collegamento con la cattura di Giuliana Sgrena. Il ministro degli Esteri ha definito una «norma di cautela» l'invito rivolto ai reporter. «È evidente che in Iraq alcuni rischi vi sono - ha sostenuto Fini ieri a Bruxelles - però non c'è assolutamente nessun nesso con il sequestro in corso. Tutti hanno capito che sequestrare i giornalisti significa avere un impatto immediato col mondo intero». Per Fini dunque i diplomatici italiani hanno seguito un principio di «cautela», ma le affermazioni del ministro cozzano con quelle che sono arrivate ieri da Baghdad. Il primo segretario dell'ambasciata, Mairardo Belardelli, ha detto che i rischi per la stampa sono «sono aumentati tanto più dopo il drammatico precedente di Giuliana Sgrena. I "warning" contro gli occidentali in generale sono molto numerosi, quello di ieri sembrava particolarmente fondato». I diplomatici insomma fanno capire di aver ricevuto un'indicazione precisa, mentre Fini getta acqua sul fuoco e parla di «cautela»; è un fatto tuttavia che, nel drammatico video consegnato all'agenzia Ap, Giuliana Sgrena dice tra l'altro che l'Iraq non vuole stranieri». La partenza dei giornalisti lascia l'Iraq senza testimoni pur considerando che negli ultimi tempi, le minacce di rapimenti e le pesanti misure di sicurezza imposte dal governo, avevano

I tre inviati rimasti sono stati invitati a partire dopo una segnalazione secondo la quale si preparavano sequestri
Fini minimizza: solo cautela

La Difesa non accetta reporter sui voli militari diretti a Tallil
Liberati i due indonesiani sequestrata una giornalista irachena

IRAQ la guerra infinita

Iraq in fiamme, evacuati i giornalisti italiani

L'ambasciata: «Sono minacciati». Reporter indesiderati anche a Nassiriya



Soldati americani bloccano una strada alla periferia di Baghdad, in basso i due giornalisti liberati

Lettera a Giuly: i rapitori guardano nei tuoi occhi

Anche in arabo il messaggio del compagno alla giornalista sequestrata. Il Manifesto chiede la solidarietà di Ciampi

ROMA Un appello al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, una bella e struggente lettera del compagno di Giuliana Sgrena, Pier Scolari, e una lunga maratona dei giornalisti nella sede della Federazione stampa. Sono queste le tre iniziative in corso per chiedere ancora e sempre la liberazione della giornalista italiana ormai ostaggio in Iraq da più di due settimane. A rivolgersi a Ciampi è il direttore del quotidiano, Gabriele Pollo: «Più che un appello è un invito, una richiesta al presidente nella forma che lui ritiene più opportuna. La visita di Ciampi qui o un suo invito ai genitori di Giuliana ci aiuterebbe molto a tenere alta l'attenzione sul sequestro. Ancora non abbiamo avuto una risposta, ma diamogli del tempo». Non c'è più voglia di darsi del tempo, invece, per avere notizie di Giuliana. In via Tomacelli, sede del quotidiano, c'è una grande tristezza. Perché dopo i giorni di frenetici preparativi per la manifestazione e la grande emozione di sabato scorso quando a quell'invito hanno risposto mezzo milione di persone, adesso c'è il silenzio. Il silenzio sulla sorte della loro collega. Due settimane possono diventare un tempo lunghissimo. Ecco perché Pier Scolari, il compagno della giornalista sequestrata, ha scritto una lunga lettera che oggi è stata pubblicata sul Manifesto in italiano e in arabo. Scrive: «Cara Giuliana, nel video mi sembravi un uccellino in gabbia, con i capelli arruffati e lo sguardo impaurito e mi chiedevo di salvarvi e vedrai che tutti noi ci riusciremo. Sabato a Roma c'è stata una manifestazione imponente e commovente. Non c'era solo il nostro popolo della pace, c'era tutto il popolo italiano a chiedere la tua

liberazione. Ho visto gli amici e i compagni di tutta la nostra vita, non hai idea quanti, ci metterò molto tempo a ricordarmi di tutti. Ora ti scrivo queste righe, tradotte anche in arabo, perché spero, chissà, che tu riesca a leggerle per avere un po' di conforto, per non farti sentire sola, per abbracciarti insieme a tutti noi che non smettiamo di lottare fino a quando non tornerai a casa...». I bambini della quinta C della scuola Cairoli di Roma, hanno deciso di riconoscerle il titolo di «principessa di Baghdad». Ognuno, muove una pedina in questa grande scacchiera dove lo scopo ultimo è fare scacco matto alla guerra. Si intensifica anche l'arrivo in Italia di bambini iracheni



malati. Ne sono arrivati tre nelle ultime ore: uno di 12 affetto da neoplasia orbito-oculare ed è stato trasferito al Meyer di Firenze, mentre gli altri due di 13 e 4 anni sono gravemente ustionati e arriveranno al Bufalini di Cesena. È un buon segno anche questo: come ce ne furono di analoghi nei giorni di prigionia delle due Simone.

Dice il presidente del Senato Marcello Pera: «Ho solo speranze. E le coltivo nel massimo del riserbo e della discrezione. Augurandomi che siano soddisfatte». I canali giusti sono stati avviati. Adesso non resta che aspettare. Scrive Pier Scolari: «Papà e mamma sono straordinari, sono venuti a Roma bersagliati da telecamere e fotografi e

hanno retto benissimo, tuo padre è diventato un'icona con la sua barba bianca e lo sguardo lucido e commosso, la mamma sembra te: un po' impaurita, smarrita tra tanta gente dolcissima. Ma vorrei anche parlare ai tuoi rapitori. Io non so chi siano né chi possano essere, ma per quanto lontani da noi sono uomini che possono ascoltare. Tu sai quanto abbia sempre cercato di trovare e capire le ragioni degli altri, di tutti gli altri, anche di quelli tanto diversi da noi da sembrare di un altro mondo. In fondo giravamo tanti Paesi lontani anche per capire questo. Ora non so come rivolgermi a loro, alla loro umanità che pure certamente esiste in un contesto di tragedie e devastazioni portate dalla guerra. Mi sento solo di dirti di parlare con te, di guardarti negli occhi, di trovare nelle tue parole, oltre che nelle foto che tu hai fatto e che certamente avranno visto sui canali televisivi arabi, le ragioni di un'umanità che sembra perduta, le ragioni di una passione per un popolo, quello iracheno, che tu hai raccontato come forse nessun altro è stato capace di fare. E se poi vogliono altro, soldi, politica o chissà, altri sapranno trattare. Amore mio ti abbraccio forte forte. Ci rivedremo presto». Dall'Ue i ministri degli esteri europei hanno lanciato un appello: «Le due giornaliste europee e l'altro ostaggio europeo, oltre che tutti gli altri ostaggi, devono essere liberati immediatamente». Oggi alle 10.30, nella sede della Fnsi, in corso Vittorio Emanuele al civico 349, inizierà la maratona organizzata da manifesto, Carta e Fnsi, aperta a tutti. Tema: gli ostaggi nelle mani dei rapitori.

m.ze.

limitato fortemente gli spostamenti e la possibilità di «coprire» gli avvenimenti. La decisione di evacuare la stampa è stata commentata ieri da Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa: «Se le testate interessate e gli inviati - ha detto - hanno deciso volontariamente di rientrare in Italia non si può che rispettare e quindi condividere una simile decisione. È però evidente che ciò determina un'assenza pressoché totale da Baghdad e da altre zone di crisi in Iraq, con il dubbio sulla presenza ancora o meno dei giornalisti free lance, un'assenza che priva l'informazione italiana di testimonianze dirette». Ciò inoltre accade mentre si scopre che non vi è più alcun giornalista neppure a Nassiriya. Da alcuni giorni infatti, nell'ambiente giornalistico, gira voce che, su disposizione dei ministri Fini e Martino, la Difesa ha deciso di non ospitare più reporter sui voli che raggiungono Nassiriya, che non è raggiungibile in altri modi dal momento che le strade sono infestate di banditi e terroristi.

Da ieri insomma (forse con l'eccezione di due freelance) nessun giornalista italiano segue gli avvenimenti iracheni. Quanto è accaduto ieri accende nuovamente i riflettori sul più generale problema della «copertura» della guerra in corso. Da ieri ad esempio non si ha più alcuna notizia, neppure di fonte «embedded», dell'assedio di Ramadi dove (secondo il Consorzio italiano di solidarietà che si avvale di collaboratori locali) sono in corso furiosi combattimenti con morti e feriti. Quanti non è dato di conoscerlo. Ieri la positiva conclusione del sequestro dei due reporter indonesiani (liberati a Ramadi «perché musulmani» e mostrati da Al Jazeera) è stata oscurata dalla cattura, avvenuta a Mosul, della giornalista della televisione di stato irachena, Raeda Wazzan sequestrata assieme alla figlia di 10 anni, alla loro umanità che pure certamente esiste in un contesto di tragedie e devastazioni portate dalla guerra. Mi sento solo di dirti di parlare con te, di guardarti negli occhi, di trovare nelle tue parole, oltre che nelle foto che tu hai fatto e che certamente avranno visto sui canali televisivi arabi, le ragioni di un'umanità che sembra perduta, le ragioni di una passione per un popolo, quello iracheno, che tu hai raccontato come forse nessun altro è stato capace di fare. E se poi vogliono altro, soldi, politica o chissà, altri sapranno trattare. Amore mio ti abbraccio forte forte. Ci rivedremo presto». Dall'Ue i ministri degli esteri europei hanno lanciato un appello: «Le due giornaliste europee e l'altro ostaggio europeo, oltre che tutti gli altri ostaggi, devono essere liberati immediatamente». Oggi alle 10.30, nella sede della Fnsi, in corso Vittorio Emanuele al civico 349, inizierà la maratona organizzata da manifesto, Carta e Fnsi, aperta a tutti. Tema: gli ostaggi nelle mani dei rapitori.

La stampa elogia la scelta del ritiro da Gaza e un sondaggio dice che gli oppositori di questo progetto sono circa il 35%. A Ramallah rinviato il voto sul nuovo governo

Sharon libera 500 detenuti palestinesi. Due terzi degli israeliani stanno con lui

Umberto De Giovannangeli

C'è chi piange di gioia; chi mostra raggiante la V di vittoria. Sono i cinquecento detenuti palestinesi che Israele ha rimesso in libertà in base alle intese del vertice di Sharm el Sheik. Dall'altro ieri i detenuti in procinto di essere rilasciati (in gran parte di Al Fatah, ma almeno un terzo identificati con Hamas e la Jihad islamica) erano stati concentrati nel carcere di Ketziot, nel Neghev. Là, prima di essere rilasciati, sono stati richiesti di firmare un documento in cui si impegnano ad abbandonare la lotta armata contro Israele. Dopo di che i cancelli si sono aperti e una quindicina di torpedoni hanno raggiunto i punti di valico con Gaza e con la Cisgiordania dove i familiari si accalavano da ore per dare loro il benvenuto. La liberazione è avvenuta in tarda mattinata: una volta raggiunto il vertice palestinese dei punti di valico i militanti sono saliti a bordo di pullman e alcuni

di essi sono stati ricevuti dal presidente Abu Mazen che li ha qualificati «eroi» assicurando che non perderà di vista la necessità di liberare anche i loro 7.500 compagni. Un obiettivo indispensabile a «Mahmoud il moderato» per consolidare la propria leadership interna. «Gli israeliani non comprendono che per noi la questione dei prigionieri è di importanza centrale», spiega Hisham Abdel Raazq, il responsabile dell'Anp incaricato di seguire la loro vicenda. «Sono i

Nelle carceri dello Stato ebraico restano 7500 detenuti palestinesi; l'Anp: sono nostri soldati scarcerateli

nostri soldati, non possono essere lasciati a marcire dietro le sbarre. Se non saranno rimessi in libertà - avverte Raazq - si creerà una situazione pericolosa».

La liberazione dei 500 detenuti (altri 400 dovrebbero essere scarcerati nei prossimi mesi) è giunta all'indomani della decisione del governo Sharon di smantellare, a partire dal 20 luglio, tutte le colonie di Gaza e quattro insediamenti nel nord della Cisgiordania, nonché di «restringere» in maniera sensibile il tracciato della barriera di separazione nella West Bank. Ma fra i palestinesi la prosecuzione dei lavori di costruzione del «Muro», così come la liberazione di una quantità «modesta» di detenuti hanno destato irritazione, che è andata ad aggiungersi al nervosismo per il mancato passaggio al controllo della autorità palestinese di due città cisgiordane (Gerico e Tulkarem) che doveva essere già avvenuto.

Le proteste, peraltro contenute, della dirigenza palestinese non incrinano il

consenso acquisito da Ariel Sharon, dentro e fuori Israele, dopo la storica decisione di smantellare 21 insediamenti nei Territori. Un consenso che si rispecchia nei titoli di tutti i maggiori quotidiani del Paese e nei sondaggi. Due terzi degli israeliani approvano la politica di Sharon. A indicarlo è un sondaggio di opinione senza precedenti nel suo genere condotto fra 95mila abbonati alla compagnia pubblica telefonica aventi diritto di voto. Gli oppositori al ritiro sono stati quantificati nel 35,6%. Ecco dunque la ragione per cui Dov Weisglass, primo consigliere politico di Sharon, ha potuto ostentare ottimismo. «Se i palestinesi manterranno i loro impegni - prevede - tutti presto viaggeremo con sicurezza sulla Road Map», il tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) per costituire gradualmente uno Stato palestinese democratico accanto ad Israele. E la opposizione strenua dei coloni - è stato chiesto a Weisglass - non desta preoccupazione? «Le nostre offerte di risarcimen-

to sono generose, e penso che in definitiva la maggior parte dei coloni di Gaza lasceranno spontaneamente le loro case», è la risposta del capo di gabinetto del premier. Quanti insistessero per restare, aggiunge, scopriranno un giorno di essere rimasti senza le strutture necessarie a una vita normale. Forse alludeva all'acqua, alla corrente elettrica, ai telefoni. «Alla fine, se ne andranno anche loro», assicura Weisglass. Il consigliere del premier ribadisce anche che non è intenzione di Israele isolare la Striscia di Gaza dal resto del mondo e indica che lo Stato ebraico è disposto a permettere a Gaza la costruzione di un porto e la ricostruzione dell'aeroporto che era stato danneggiato dall'esercito israeliano nel corso dell'Intifada.

L'ottimismo di Weisglass si scontra però sugli ostacoli politici che si parano sul cammino di Sharon. «Arikò» deve innanzitutto fare i conti con le pressioni crescenti, e con le minacce di morte, esercitate su ministri e deputati, della destra eversiva. A ciò si aggiunge il ri-

schio di cadere, con il suo governo, sulla legge finanziaria che deve essere approvata entro il 31 marzo. Altrimenti dovrà dare le dimissioni e il Paese andrà a elezioni anticipate. Per ora, a causa della rivolta interna di almeno un terzo dei deputati del Likud, il suo stesso partito, ostili al ritiro da Gaza, non c'è una maggioranza per la finanziaria. Ma il premier, che negli ultimi mesi è riuscito a sopravvivere a situazioni impossibili, non si dà per vinto. E non

Abu Mazen alle prese con il malessere del suo partito, Al Fatah per un governo ritenuto troppo poco innovatore

pochi credono nella possibilità che riesca a superare anche questo ostacolo.

Problemi interni investono anche il cammino di Abu Mazen. Per il presidente dell'Anp, sono giornate di tensione. Sul nuovo governo del premier Abu Ala, presentato al Parlamento dopo settimane di conflitto con il premier, si è abbattuta ieri una pioggia di critiche. Il voto di fiducia è stato rinviato a oggi, forse a domani. La squadra del «Abu Ala 2», a causa della resistenza del premier ad un rimpasto in profondità, non sembra in grado, per molti parlamentari di Al Fatah, il partito del presidente, di portare quel vento di rinnovamento e delle riforme promesso da Abu Mazen che dovrebbe evitare una vittoria degli integralisti di Hamas alle politiche previste per giugno. Il movimento islamico, che si è già affermato alle elezioni locali parziali degli ultimi due mesi, spera ora di diventare il primo partito in Parlamento. Una sua vittoria cambierebbe le carte sul tavolo del negoziato di pace con Israele.

9
l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe



Exploit - Bologna

5 RUBINSTEIN *Chopin*

oggi in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Franco Mimmi

IL VOTO a Madrid e Lisbona

MADRID Sbaglia chi crede che la ridotta affluenza alle urne (42,32 per cento), nel referendum spagnolo di domenica scorsa sulla Costituzione europea, si debba leggere in chiave eurosceettica: gli assenti erano tali solo perché un referendum tutto sommato coinvolge meno che elezioni vere e proprie, e perché gli spagnoli sono tanto pro-Europa che andarlo a confermare sembra loro superfluo (infatti in questi casi la mobilitazione maggiore è sempre dei contrari). Se altissima è stata la percentuale dei sì, 76 per cento, si può star certi che sarebbe stata ancor più alta con una affluenza maggiore. Ha dunque avuto ragione José Manuel Durao Barroso, presidente della Commissione europea, a rallegrarsi per il risultato, che per Bruxelles è di estrema importanza e che molti governi europei, sui quali pende un procedimento analogo, sarebbero felici di sottoscrivere.

Allo stesso modo, sia pure in chiave minore, è importante per la Comunità la vittoria dei socialisti in Portogallo con tanto di maggioranza assoluta in Parlamento. Anche la visione della destra portoghese, infatti, è favorevole all'Unione europea, ma sempre nella chiave mercantilistica che caratterizza quasi tutte le destre del continente, e inoltre la permanenza al governo del Partito socialdemocratico avrebbe costituito un appoggio per Durao Barroso, che fa parte proprio di quelle destre e in realtà è un vero paradosso, vista la carica che occupa - più atlantista che europeista.

Essere il primo a indire un referendum sulla Costituzione è servito al presidente José Luis Rodríguez Zapatero per mettere in bella evidenza la Spagna, addirittura davanti a paesi con un peso politico maggiore come Francia e Germania. Al tempo stesso, però, ha reso loro il favore di fare da cavia e di servire da traino, sicché ha

Dai tempi del vertice delle Azzorre con Bush quando fu dichiarata guerra all'Iraq le cose sono cambiate

Spagna e Portogallo
Il vento di sinistra
rafforza l'Europa

Ue, 13 Paesi guidati dal centrodestra, 12 dal centrosinistra

La netta vittoria ottenuta dal Partito socialista nelle elezioni legislative svoltesi domenica in Portogallo ha completato la riconquista, da parte della sinistra, della penisola iberica e modifica nuovamente la mappa dei governi dell'Ue che ora sono 13 guidati da primi ministri del centrodestra e 12 dal centrosinistra. Solo dieci mesi fa - con l'Ue ancora a Quindici - il rapporto era di 11 governi a quattro a vantaggio del centrodestra e l'entrata dei paesi dell'est, ex comunisti, faceva immaginare un ulteriore rafforzamento del blocco dei partiti conservatori. Nel frattempo, tra i Quindici, Spagna, Finlandia ed ora il Portogallo hanno cambiato governo mentre il quadro politico in gran parte dei nuovi membri è risultato alquanto

instabile, con frequenti crisi di governo e modifiche delle maggioranze. Un recente avvicendamento in Lettonia tra un governo di centrosinistra ed uno di destra ha impedito che il voto portoghese rovesciasse addirittura i rapporti di forze. Questa la mappa politica dei 25 paesi dell'Unione europea dopo le elezioni di domenica in Portogallo:
GOVERNI DI CENTRODESTRA: 13; Francia, Italia, Austria, Danimarca, Olanda, Irlanda, Lussemburgo, Grecia, Estonia, Malta, Slovenia, Slovacchia, Lettonia.
GOVERNI DI CENTROSINISTRA: 12; Gran Bretagna, Germania, Spagna, Svezia, Belgio, Portogallo, Finlandia, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Cipro, Lituania.

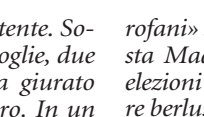
Festa in piazza a Lisbona per una sostenitrice del leader socialista Socrates



Socrates, un socialista vestito Armani

Giancresare Fleasca

Quando dirigeva il Partito socialista lo chiamavano «il segretario Armani». Il nuovo premier portoghese ha un nome assai lungo, José Socrates Carvalho Pinto de Sousa ma ha deciso di usare in politica soltanto i primi due nomi, José Socrates. Una scelta improntata alla sobrietà, all'eleganza (per cui lo chiamavano segretario Armani) ma soprattutto alla necessità di non mostrare troppo sangue blu al suo elettorato, più di sinistra che di centro. I vecchi del partito lo criticano perché colleziona avidamente apparizioni televisive, sempre vestito all'ultima moda. E questa sua eleganza è stata uno dei motivi che hanno reso indimenticabile la campagna elettorale. Infatti gli avversari politici l'hanno accusato di essere omosessuale. Lui ha negato con crescente vigore, ma questo non ha impedito però al petto-gelezzo di restare al centro della vita politica. Gli hanno perfino attribuito come amante un attore di successo, che ha smentito indignato. Il venticello tuttavia ha continuato a circolare, impenitente. So- rofani» scuotono la testa perplessi. Il socialista Madeiros Ferreira sostiene che queste elezioni hanno segnato «la vittoria del potere berlusconiano in Portogallo poiché i can-



didati sono facce della stessa medaglia, una dimensione dove l'apparire conta molto più dell'essere e dove non c'è reale antagonismo politico perché all'uno come all'altro candidato manca ogni prospettiva politica». Parole troppo dure. Il premier neo-eletto è un ingegnere specializzato in ingegneria sanitaria. Quarantotto anni, già nel 1974 entra in politica e assiste probabilmente stordito a quel magico calderone che fu il Portogallo post-rivoluzionario, dove si aggiravano personaggi multiformi come il comandante Otelo de Carvalho (che pensava a un golpe dell'estrema sinistra), il comunista stalinista Alvaro Cunhal e il socialista Mario Soares. Fu al partito di quest'ultimo che si iscrisse il giovane Socrates. La carriera passò attraverso una amicizia politica con Castelo Branco, poi l'elezione alla Camera dove viene eletto nel 1987 all'età di trent'anni, e dopo due rielezioni nel 1991 entra a far parte della segreteria del partito. Gli argomenti cui si dedica con maggiore interesse sono l'ecologia e il problema dei tossicodipendenti, per i quali propone soluzioni ragionevoli come ragionevole è il nostro personaggio. Anche in politica estera non si sbilancia troppo. Viene considerato un filo-americano e lo è. Ha già detto che manterrà i soldati portoghesi in Iraq, «pur considerando l'intervento militare americano un errore, il Portogallo onorerà i suoi impegni internazionali, assunti

da un qualsiasi governo precedente». Una furbata non da poco. E altrettanto furba è la sua posizione su alcuni fra i più grandi problemi posti dall'etica pubblica contemporanea. Durante tutta la campagna elettorale, con la scusa che l'argomento non faceva parte del programma del Partito non ha detto nulla sul matrimonio fra omosessuali o sull'adozione di figli da parte di coppie gay. A sua difesa si può dedurre che se avesse proposto soluzione di un qualunque tipo su questioni simili, l'opinione pubblica si sarebbe forzata nel crederlo gay. Anche qui se l'è cavata dicendo che «la maturazione sociale non è sufficiente per dare una buona risposta a queste domande, bisogna lasciare che il dibattito faccia la sua strada». Materia di dibattito, secondo lui, dovranno essere altri problemi contemporanei assai controversi, come l'eutanasia e la clonazione degli embrioni. Nel frattempo lui si propone di rilanciare l'economia, di lottare la disoccupazione e la povertà. Trent'anni dopo quella stagione politica che tante speranze aveva suscitato nella sinistra europea i fiori che a quell'epoca ogni soldato portava nella canna del proprio fucile sono stra-appassiti e non sono si vede chi possa riesumarli. La classe politica odierna offre uno scontro all'insegna del petto-gelezzo. Quanto a Socrates, per il bene del made in Italy non resta che augurargli di vestire ancora e sempre Armani.

Aznar è stato sconfitto in Spagna il partito di Barroso in Portogallo Resta al suo posto Blair

La Royal Navy ha annunciato che pubblicherà annunci sulla stampa per il reclutamento di omosessuali. Alle coppie omosex verrà riconosciuto il diritto di alloggiare insieme in caserma

Londra, la Marina di sua maestà apre a gay e lesbiche

Alfio Bernabei

LONDRA Largo ai marinai e ai loro comandanti gay. Con un cambiamento di rotta che inverte la posizione omofobica mantenuta da secoli, la Royal Navy, uno dei bastioni del conservatorismo militare inglese, ha annunciato che tra breve pubblicherà annunci sulla stampa omosessuale per reclutare gay e lesbiche nella marina. Allo stesso tempo la Royal Air Force (Raf) e l'intero establishment delle forze armate britanniche, a cominciare da questo autunno, permetteranno ai gay di qualsiasi grado di vivere insieme ai loro partner nelle caserme e nei quartieri generali militari, purché si tratti di relazioni ufficialmente suggellate nell'ambito della nuova legge che da novembre riconoscerà lo status di coppia ai gay con relativi diritti civili.

Fino a cinque anni fa i vertici

della marina, dell'aviazione, dell'esercito e della polizia non prestavano molto ascolto alle pressioni delle organizzazioni di diritti civili che intendevano combattere la discriminazione contro le minoranze sessuali nei loro ranghi. Le cose sono cambiate quando alcuni militari gay hanno cominciato a sfidare le vecchie regole del silenzio ed hanno spiccato denunce chiedendo risarcimenti per danni arrecati alle loro carriere. Da alcuni anni Scotland Yard ha dato il benvenuto all'associazione di agenti gay e lesbiche i cui membri hanno potuto sfilare in divisa nell'annuale manifestazione del gay pride a Londra. Lo scorso anno otto ufficiali della Raf hanno preso parte ad una manifestazione gay a Manchester. Ieri si è saputo che la Royal Navy negli ultimi mesi ha promosso una serie di incontri di lavoro con Stonewall, la più nota associazione omosessuale britannica. Ben Summerskill segre-

tario di Stonewall ha detto: «Il cambiamento avvenuto nella Royal Navy nei confronti dei gay è davvero sorprendente. Quando ho cominciato a lavorare qui non mi sarei mai immaginato che un giorno avrei condiviso un annuncio di questo genere al fianco del «secondo leone della marina britannica». Questo è il tradizionale appellativo di chi copre il rango di vice ammiraglio della Royal Navy, in questo caso Sir James Burgell-Nugent. L'annuncio in questione fa riferimento al fatto che nei prossimi mesi la Royal Navy pubblicherà una serie di pamphlet nei quali verrà sottolineato il «trattamento equo» che verrà offerto a gay, bisessuali e lesbiche nella marina. Le coppie gay tra l'altro potranno usufruire dello stesso tipo di appartamenti delle persone sposate. Il viceammiraglio Burgell-Nugent ha detto: «Mi sono impegnato ad assicurare che la Royal Navy d'ora in poi avrà una cultura

nella quale tutti verranno valutati sullo stesso piano in modo da poter dare il 100% al loro lavoro. Continuerò a collaborare con l'associazione omosessuale Stonewall in vista di raggiungere questo traguardo». La scorsa settimana anche il Times ha cambiato una rotta di discriminazione perseguita nei suoi duecentove anni di storia che permettevano solo agli eterosessuali di pubblicare annunci matrimoniali o di fidanzamento sulle sue pagine. Per la prima volta due uomini, John O'Connor di trentatré anni e Mark Jones di 41 anni, lui noto psichiatra, lui direttore di un'agenzia di viaggi, hanno potuto annunciare ufficialmente il loro fidanzamento in vista dell'unione civile che, usufruendo della nuova legge, avverrà in autunno: «La coppia annuncerà alle parti interessate i tempi e i luoghi della cerimonia e della benedizione in chiesa».

Fabio Belgiami / Report

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente

4 EURO oltre al prezzo del giornale.

Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Schleswig-Holstein
Spd resta al governo

Ha cantato vittoria troppo presto: la Cdu, all'opposizione da 17 anni nello Schleswig-Holstein, ha nettamente vinto le elezioni di domenica scorsa nel Land della Germania settentrionale, ma continuerà con ogni probabilità a stare all'opposizione mentre a governare sarà ancora la coalizione guidata dalla Spd. Dopo un drammatico testa a testa degli opposti schieramenti, sembrava che ci fossero i numeri per un nuovo governo a Kiel formato da cristiano democratici (Cdu) e liberali (Fdp). Ma i risultati finali provvisori hanno ribaltato l'esito. La coalizione rosso-verde della premier socialdemocratica Heidi Simonis, benché uscita sconfitta dalle urne, continuerà probabilmente a governare con l'appoggio esterno del partito della minoranza danese Ssw, che con i suoi due seggi porta la coalizione a 35, ovvero alla maggioranza necessaria per governare. Cdu e Fdp invece possono contare solo su 34 seggi.

Federica Fantozzi

ROMA Piero Fassino e Franco Marini hanno incontrato ieri il leader dei Radicali Marco Pannella e il segretario Daniele Capezzone nella loro sede romana. Un colloquio ancora interlocutorio, dove Ds e Margherita hanno confermato la «disponibilità e interesse ad arrivare all'intesa». Il segretario della Quercia all'uscita ha parlato di «clima positivo» ribadendo l'interesse del centrosinistra a convergenze «politico-elettorali». Alla riunione di oggi a Santi Apostoli, Fassino e Marini esporranno le valutazioni agli altri leader unionisti (assente Rutelli, in missione nel Sudan). Ci saranno anche i rappresentanti unionisti in Vigilanza per discutere di Rai.

Soddisfatto Pannella: «Un passo enorme. Una visita rivoluzionaria. Per la prima volta l'Unione ha accettato il dialogo con noi». Avvertendo però: «Sia il prologo di una decisione in 24-36 ore». E riservandosi mani libere fino all'ultimo: «Prodi prenderà una decisione in un senso o nell'altro. Poi noi prenderemo la nostra, non aspettiamo il responso». Sul fronte Cdl però «da venerdì non ci sono contatti diretti con Berlusconi».

Il partito di Pannella, escludendo per ora di correre da solo, intende presentare nelle 14 Regioni Liste «Radicali-Luca Coscioni per la ricerca». Emma Bonino sarà capolista in due Regioni di peso, Lazio e forse Piemonte. I Radicali hanno esposto le loro richieste alla coalizione «ospitante»: consenso di tutti i 14 candidati al collegamento; «approfondimento comune» sui listini; «assicurazione» da parte della coalizione della loro raccolta firme; creazione di «mobilitazione ed entusiasmo nell'opinione pubblica concordando alcuni appuntamenti pubblici comuni»; «fruizione» per la campagna elettorale, di una quota spazi radiotv.

Oggi l'Unione dovrebbe decidere: «Tempi brevissimi» ha annunciato Fassino. Prodi vuole una decisione condivisa, e ieri non ha commentato la vicenda. Clima «positivo», ma non si può dire che l'accordo esista già e basti ratificarlo. Non c'è infatti unanimità di vedute. I Verdi, con Paolo Cento, benedicono l'intesa: «Mi auguro il via libera. Spero che si arrivi a un

CONFRONTO *nel centrosinistra*

L'alleanza del centrosinistra ha sottoposto una sua piattaforma al partito di Pannella. Chiesti impegni in difesa della democrazia, della legalità e per fermare il conflitto di interessi

Fassino e Marini oggi spiegheranno quanto emerso dall'incontro di ieri. E poi verrà data una valutazione. Sarcastico Mastella: Berlusconi avrà detto al leader radicale di romperci le scatole

Radicali-Unione, intesa vicina

Pannella: «Grandi passi avanti». Oggi si decide con Prodi. Udeur e cattolici contrari

le frasi

PANNELLA: *Un passo enorme. Una visita rivoluzionaria. Per la prima volta l'Unione ha accettato il dialogo con noi. Sia il prologo di una decisione in 24-36 ore. Prodi prenderà una decisione. Poi noi prenderemo la nostra, non aspettiamo il responso*



FASSINO: *Il clima è positivo. Abbiamo confermato l'interesse del centrosinistra a convergenze politiche ed elettorali in tutte le regioni, verificato condizioni e aspetti positivi dell'intesa. Informeremo Prodi e i leader dell'Unione, insieme decideremo. Più rapidamente possibile.*

Pisa



Massimo D'Alema e Adriano Sofri hanno assistito al concerto di Salvatore Accardo svoltosi ieri nel carcere di Pisa

D'Alema: *grati al Papa per aver fatto cadere l'Urss*

FIRENZE «Noi, come persone di sinistra, dobbiamo essere grati al Papa per aver fatto cadere l'impero sovietico». Lo ha detto il presidente dei Ds Massimo D'Alema intervenendo alla presentazione dell'opera musicale «Dal basso della Terra», avvenuta nel carcere di Pisa e dedicata a Papa Wojtyła. D'Alema ha pronunciato un caloroso elogio della figura e dell'opera del Papa. «Bisogna anche essere grati al Papa - ha aggiunto D'Alema - perché il giorno dopo la caduta di quel mondo lui ha cominciato a rivolgere qualche critica all'altro mondo. Si è fatto portavoce di quelle persone che sono vittime della globalizzazione, ha colto l'ingiustizia di questo mondo e ha posto il problema di un mondo più giusto».

Imi-Sir, l'imputato Metta vuole Berlusconi in aula

Processo di appello. L'ex giudice è stato condannato per corruzione giudiziaria: emise la sentenza che regalò al premier lo scettro della Mondadori

MILANO Effetto deja vu al processo d'appello Imi-Sir dove ieri, la difesa di Cesare Previti si è impegnata a difendere la legittimità dell'ostruzionismo processuale, che in primo grado aveva dilatato, oltre ogni ragionevole limite, la durata del processo, portandolo alle soglie della prescrizione. L'avvocato Alessandro Sammarco ha chiesto in sostanza che tutto sia azzerato e che si riparta dall'udienza preliminare, richiesta che gira attorno ai famosi legittimi impedimenti del suo assistito, che a un certo punto, nel corso dell'udienza preliminare, furono dichiarati illegittimi dal gup Alessandro Rossato. La questione aprì un contenzioso che si protrasse nel corso del dibattimento davanti al collegio presieduto da Paolo Carfi e adesso viene riproposta come motivo d'appello.

Questione procedurale, complicata e

noiosa, ma per fortuna, a rompere la monotonia dell'udienza ci ha pensato l'avvocato Francesco Pettinari, difensore dell'ex giudice Vittorio Metta, condannato per corruzione giudiziaria per aver emesso la sentenza che regalò a Berlusconi lo scettro della Mondadori. Stando all'accusa, fu pagato per quel verdetto e adesso il suo legale chiede che Silvio Berlusconi sia ascoltato come testimone in aula, ma già in primo grado il premier disdegnò questo invito. Tant'è che Metta, in una memoria dai toni avvelenati, lamentò questa defezione: «Era lecito attendersi - scrisse - che l'onorevole Berlusconi venisse a dire se è vero che ha pagato, quali sono le ragioni per cui ha pagato, chi gli ha detto di pagare». Pettinari chiede anche che venga rintracciato il segretario di Magistratura democratica dell'epoca (90-91) perché anche lui venga a deporre. La corrente di

sinistra della magistratura, diffuse in quegli anni un volantino in cui metteva in discussione la regolarità dell'attribuzione della causa Mondadori al collegio presieduto da Metta. Lo disse in epoca non sospetta, prima che fossero avviate le attuali indagini per corruzione giudiziaria e dunque, questa richiesta di Pettinari sembrerebbe un clamoroso autogol, che conferma che già allora si sentiva puzza di bruciato.

Con toni più cauti del solito, attento a non indisporre il presidente Roberto Pallini, il difensore di Previti ha invece ripetuto che il processo lodo Mondadori-Imi Sir è nullo, fin dalle sue prime battute, cioè dall'udienza preliminare. La questione non è nuova. Negli anni passati è stata oggetto di una pronuncia da parte della Corte Costituzionale, quindi di una serie di ordinanze da parte del collegio del processo di primo

grado, presieduto da Paolo Carfi. In estrema sintesi, dopo due anni di udienza preliminare, forzatamente dilatata dai legittimi impedimenti continuamente presentati da Previti, il gup Rossato fece prevalere il principio costituzionale della ragionevole durata del processo e in quattro occasioni proseguì i lavori, malgrado l'assenza di Previti. La Corte Costituzionale gli ha dato torto, ma ha delegato ai giudici di primo grado (in questo caso Carfi) la decisione sulle sorti del processo. E Carfi decise di proseguire, e non, come avrebbe voluto la difesa Previti, di azzerare tutto, ripartendo dall'udienza preliminare. Ora Sammarco parla di «contorcimento motivazionale», accusa il giudice di aver fatto di tutto per proseguire il processo: «Come si è permesso? Ha svilito la funzione parlamentare di Previti». Si vedrà cosa decide il presidente Pallini.

Peppone sottoscriverà per i Ds? La parola al sindaco di Brescello

BRESCELLO (Reggio Emilia) Una lettera per la campagna di sottoscrizione dei Ds «Io ci credo» è arrivata a... Peppone, ovvero Giuseppe Bottazzi, il sindaco antagonista di don Camillo descritto da Giovanni Guareschi. La lettera «al caro sottoscrittore Giuseppe Bottazzi» (che si conclude con «Ti ringrazio per quanto hai fatto e per quanto continuerai a fare») portava come indirizzo l'inesistente via Lenin 21 di Brescello ed è stata recapitata al sindaco, Giuseppe Vezzani, Ds, alla guida della giunta comunale dal giugno scorso. Forse è uno scherzo, forse no. Spesso lettere indirizzate a Giuseppe Bottazzi vengono

recapitate in municipio. È accaduto recentemente - ricorda il sindaco vero - anche per due missive sulla stagione del Teatro Regio di Parma, inviate in quel caso a un altro indirizzo (via Mazzini). «Dico spesso che mi onoro di essere il primo sindaco di Brescello dalla Liberazione a chiamarmi Giuseppe», scherza Vezzani. «Qualcuno mi chiama già Beppe, qualcuno Peppe...». «Comunque è segno dell'interesse e dell'attenzione - conclude - per un mondo, quello di Peppone e don Camillo, che lo scorso anno ha portato 40.000 visitatori al nostro museo guareschiano».

È una vera fortuna, per il Cavalier Bellachiomma, che da tre anni e mezzo la Rai, sull'esempio di Mediaset, abbia smesso di dare notizie. Altrimenti, per esempio, si saprebbe che la Procura di Milano sta per chiedere il suo rinvio a giudizio per appropriazione indebita aggravata, falso in bilancio e frode fiscale per aver distratto 280 milioni di euro dalle casse Mediaset, ingannato gli azionisti e sottratto al fisco 124 miliardi di lire. Invece, sui principali tg, silenzio di tomba. Il tutto mentre contribuenti inferociti scrivono a Palazzo Chigi per comunicare i fantasmagorici risparmi ottenuti grazie al cosiddetto taglio delle tasse. Il signor Edgardo Piantieri di Teramo gli ha spedito un assegno circolare di 1.42 euro, con questa lettera: «Egr. Sig. pres. del Consiglio, epocale. Veramente epocale la riduzione delle tasse. Sono un dipendente della Provincia di Teramo: la busta paga di gennaio è stata «pesante», mi sono entusiasmato a tal punto che mi veniva da piangere per l'aumento pari a Euro 1,42 (netto).

Dopo essermi ripreso con un buon caffè (0.80), non sapendo come spendere o investire il resto (0.62), ho deciso di inviareLe tramite assegno circolare l'intero importo della mia riduzione delle tasse. Sono sicuro che Lei saprà come spenderli, per il bene del nostro grande Paese. Grazie. P.S. Se poi trova il tempo per rinnovare il contratto dei Pubblici dipendenti, La ringrazio».

Ecco, se potessero ancora lavorare in Rai, Biagi, Santoro e Beha avrebbero invitato il signor Edgardo per raccontarci i suoi formidabili risparmi. Ma ora siamo certi che Vespa, Masotti e Berti ti grazie al cosiddetto taglio delle tasse. Il signor Edgardo Piantieri di Teramo gli ha spedito un assegno circolare di 1.42 euro, con questa lettera: «Egr. Sig. pres. del Consiglio, epocale. Veramente epocale la riduzione delle tasse. Sono un dipendente della Provincia di Teramo: la busta paga di gennaio è stata «pesante», mi sono entusiasmato a tal punto che mi veniva da piangere per l'aumento pari a Euro 1,42 (netto).

Se la Rai desse ancora le notizie, avrebbe mostrato la cerimonia di chiusura dell'ultimo tratto dell'autostrada Messina-Palermo, inaugurato in pompa magna (soprattutto pompa) alla vigi-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

LIBERI DI OBBEDIRE

lia di Natale alla presenza di Berlusconi, Cuffaro e alcuni incensurati. Motivo della chiusura: l'asfalto cede perché, spiegano i tecnici, «è stato messo su fondo bagnato, compromettendone la stabilità». L'hanno incollato con lo sputo, per fare in fretta: Silvio e Totò volevano inaugurare almeno qualche chilometro di grandi opere (avendone promessi a migliaia) nei tempi previsti. Ma, se tutti i tg hanno mostrato l'inaugurazione, nessuno ha mostrato la chiusura. Fortuna che esistono anche i giornali, altrimenti gli automobilisti si met-

terebbero per la strada convinti che esista davvero. E la troverebbero chiusa. Forse Biagi, Santoro e Beha una notizia così l'avrebbero data, anche perché le grandi opere campeggiano al punto 5 del Contratto con gli Italiani, da cui dipende la ricandidatura del Foltocritino alle elezioni del 2006. Si attende con ansia uno speciale *Porta a Porta* sul tema, con o senza scrivania di ciliegio. Titolo: «Le grandi opere, da Palermo al passante di Mestre». Passante, si fa per dire. Visti i risultati, meglio riconiugare il participio: «passato di Mestre».

Se la Rai desse ancora le notizie, approfondirebbe pure l'increscioso incidente accaduto a Camilla Parker Bowles, promessa sposa di Carlo d'Inghilterra, dichiarata «indesiderata» dall'amministrazione Bush «perché divorziata». Che accadrà quando l'amico George scoprirà che è divorziato anche Berlusconi? Non vorremmo che dichiarasse indesiderato anche lui. Ne farebbe una malattia. Come minimo, gli si guasterebbe la permanente.

Ma ora, tenetevi forte: proprio nell'ultimo scorcio di legislatura, la libera informazione torna alla grande persino al Tg1 e al Tg2. E appena nata, infatti, l'associazione «Libera stampa», fondata dai viceministri Alberto Maccari e Francesco Pionati, dal caporedattore politico del Tg1 Cesare Pucci, dai conduttori del Tg1 Attilio Romita e Susanna Petruni, nonché dai redattori politici Ida Peritore e Angelo Polimeno, e dall'inviato del Tg2 Emilio Albertario. La sigla dell'indomito pool, che ha sede nell'ufficio di Pionati, è tutta un pro-

gramma: «Li.Sta». E così la cerimonia di battesimo, in un noto ristorante romano, alla presenza del ministro Gasparri.

In effetti i maligni assicurano che i Magnifici Otto sono tutti berlusconiani devoti. Romita e la Petruni hanno amorevolmente seguito Bellachiomma per anni, prima della meritata promozione a conduttori. La Petruni, il 1° luglio 2003, pensò bene di non trasmettere l'imbarazzante sonoro del premier che dava del «kapò nazista» a Martin Schulz. E si guadagnò una citazione sul prestigioso «Financial Times» che, a proposito del filmato muto, commentò: «Neanche il telegiornale sovietico di Breznev avrebbe saputo far meglio». Seguì, immediata, la promozione. Prima uscita pubblica di Li.Sta: un dibattito con Storace e Bertinotti, doviziosamente ripreso dal Tg1 delle 17, delle 20 e delle 24. Il servizio, commissionato da Pucci e lanciato in studio da Romita, era firmato da Polimeno. Tutto in famiglia.

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Sono state un successo le prime primarie regolate da una legge. Domenica in Toscana sono andati a votare per scegliere i candidati dei Ds al prossimo consiglio regionale oltre 150mila elettori. Un numero che ha superato tutte le aspettative.

Comprese quelle della Quercia toscana che alla vigilia (anche con un po' di prudenza) si sarebbe accontentata della metà. E invece i toscani hanno voluto stupire tutti. Anche gli stessi Ds. Tanto che al segretario regionale dei Ds, Marco Filippeschi, è arrivata nella notte di domenica, anche la telefonata di congratulazioni di Piero Fassino. «Mi ha detto - racconta Filippeschi - che siamo stati bravi e coraggiosi. Bravi a farle e coraggiosi a crederci fino in fondo». E in effetti una dose di coraggio c'è voluta. Sia per i Ds, l'unico partito che ha deciso di utilizzarle,

sia per la Regione che l'ha messe in piedi. Soprattutto perché queste primarie disciplinate per legge (la prima e unica in Italia) e pagate pubblicamente (il costo si aggira sui 400mila euro) erano una novità assoluta e per di più partita molto tardi. Inoltre la Regione aveva dovuto subire pesanti critiche sulla sua nuova legge elettorale. Una normativa che abolisce il voto di preferenza e aumenta da 50 a 65 il numero dei consiglieri. Cosicché le primarie erano state viste da alcuni (anche dentro il centrosinistra) come una sorta di "risarcimento" dato ai cittadini. Non è stato così. «La partecipazione così alta - spiega il presidente della Regione Claudio Martini - dimostra che non si è

Toscana, alla sinistra piacciono le primarie

In 150mila hanno votato per scegliere i candidati regionali Ds. E non mancano novità



Elezioni primarie a Firenze per i candidati Ds alle Regionali

Dario Orlandi

trattato di una compensazione a seguito della cancellazione del voto di preferenza, ma di un nuovo modello di partecipazione che ci avvicina all'Europa dove la preferenza non esiste. Siamo più vicini all'Europa noi toscani che il resto del Paese».

Insomma in Toscana uno spazio di partecipazione è stato trovato e i cittadini ne hanno approfittato. Non solo andando in tanti a votare ma anche, in alcuni casi, facendo prevalere degli outsider. «Sono state primarie vere - dice Filippeschi - che hanno permesso in alcuni casi di sovvertire i pronostici». A Firenze ad esempio la giovane dirigente dell'Arci, Alessia Petraglia, è arrivata quarta. A Grosseto il

Il segretario regionale della Quercia Filippeschi: «Fassino ci ha ringraziati, per averle fatte e per averci creduto»

A Firenze ha preso molti voti la giovane dirigente dell'Arci Alessia Petraglia. A Grosseto battuto il consigliere regionale uscente Lorian Valentin

VERSO le regionali

consigliere regionale uscente, Lorian Valentin, è stato battuto dall'assessore provinciale Annarita Brammerini, una indipendente. A Arezzo si è imposto l'ex sindaco di Cavriglia Enzo Brogi (sostenuto via lettera anche da Adriano Sofri). In provincia di Livorno il piombinense Andrea Manciuoli (numero due dei Ds toscani) ha preso quasi

il triplo di voti (quasi 7mila) del suo avversario livornese: il consigliere uscente Virgilio Simonti. Eppure a Piombino gli iscritti Ds sono circa un terzo di quelli di Livorno. A Pisa è risultato solo terzo l'ex presi-

dente della provincia Gino Nunes, mentre l'assessore regionale alla sanità Enrico Rossi (già sindaco di Pontedera e "salvatore" della Piaggio) con oltre 10mila voti è risultato il più votato di tutta la Toscana. A Lucca dove i Ds hanno poco più di 800 iscritti Giovanni Pellegrini (già sindaco di un paese della Garfagnana, Galliciano) ha preso quasi 6mila voti. «Il successo è significativo - commenta Roberto D'Alimonte, docente di "sistema politico italiano" all'Università di Firenze - sia per la partecipazione sia perché ci sono state sorprese. Certo che queste rimangono primarie per fare delle liste, con poco appeal e qualche problema. Ci sarà più mobilitazione quando in corsa ci saranno le figure di governo: i candidati alla presidenza o i sindaci».

E magari anche qualche altro partito oltre ai Ds. Toscana Futura, l'altra lista che aveva deciso di utilizzare le primarie per scegliere il proprio candidato per la presidenza, vi aveva rinunciato tre giorni prima del voto. Per i Ds, comunque, la scelta delle primarie rappresenta ormai un punto fermo. «Quando vanno a votare oltre 150mila cittadini, considerato anche che un solo partito, il nostro, si è presentato per la selezione dei candidati consiglieri, significa che queste primarie regolate dalla legge sono un esperimento dal quale non si può tornare indietro. Credo che la prossima volta le primarie saranno un metodo seguito da più forze politiche». E c'è già chi pensa al 2006, quando ci saranno da scegliere i candidati alla Camera e al Senato.

Imma Battaglia: «Sono per la lista gay»

ROMA «Io sono per la lista gay, è una provocazione a tutto il mondo politico, una sveglia contro il Vaticano e tutte le comunelle dei partiti con la Chiesa». Lo afferma Imma Battaglia, Presidente di "Di Gay Project" ospite della puntata di oggi di Planet 430 dal titolo "Quelli che ci sono o ci fanno: gay e post gay. «Il partito omosessuale - continua Battaglia - è assolutamente trasversale e otterrebbe il 10% senza contare amici parenti e tutti quegli eterosessuali che credono nella libertà. Propongo una lista gay con Jonathan mascotte del partito. Io sono stata costretta al coming out nel 2000 perché facevo attivismo politico. Adesso Jonathan - conclude - farebbe bene a dichiararsi gay, perché essendo diventato un simbolo sarebbe più educativo, come l'esempio di Cecchi Paone e Gianni Vattimo».

«Odio le etichette - risponde il vincitore del Gf5 - io rappresento me stesso, ebreo, iraniano e così come sono. Sono piaciuto alle mie ex fidanzate, così come all'omone tatuato che era Alessandro del Gf5».

Storace il fascista: «La Bindi? Non è una donna. Anzi, non è bella»

Insorgono le donne del centrosinistra. «Chieda scusa». La parlamentare: «Bassezze, ha paura di perdere le elezioni»

Segue dalla prima

Ricorda un episodio: congresso di Bologna del 2002, il segretario del partito, Fini, guarda l'auditorium ed esclama: «Quante belle gambe vedo in platea». Ma che cavolo dice Fini?, pensa. Anche stavolta non è d'accordo con il segretario. «Ecco - spiega - io dico a Fini di guardare anche alle teste. E chi mi sente parlare nelle assemblee dei maschietti sa bene che non lo dico solo perché ora sono qui». E poi, un appello accorato: «Datemi 'na mano, damose da fa'». Sarebbe stato perfetto (a parte lo stile), se un attimo prima non si fosse distratto lasciando via libera alla sua storacità. Guardando gli occhi, le gambe e la testa delle sue interlocutrici le ha ammonite: «Dovete fare un casino incredibile su questo tema (la parità in politica, ndr), non possiamo aspettare che sia una donna come Livia Turco a dire cosa fare alle donne di An. Non parliamo poi di Rosy Bindi che non è neppure una donna». Battutona. Dalla platea qualche risata. Tutto d'accordo. Il giorno dopo quella frase viene letta tra le tante agenzie di stampa, dalle donne e dagli

uomini del centro sinistra. Che unanimemente esprimono solidarietà a Rosy Bindi e condannano la frase di Storace. Tra le prime Giovanna Melandri, ds, ex ministro: «Francesco Storace si è comportato da gran maleducato nei confronti di Rosy Bindi ed il minimo che può fare è farle pervenire le sue scuse quanto prima. Ed è grave che dalle donne di An non si sia levata una sola voce di protesta nei confronti della gravità degli insulti rivolti da Storace. Quando un esponente politico si permette un'insolenza simile, qualsiasi donna, di sinistra o di destra, si dovrebbe sentire in dovere di intervenire». Arriva la replica del portavoce del governatore, Alessandro Foglietta: «Il presidente non ha detto che l'onorevole Bindi non è una donna, ma che non è una bella donna. E non è nemmeno una notizia». Alla faccia delle teste.

Alle 5 del pomeriggio la polemica è alle stelle. Storace nel suo ufficio inizia a capire di averla fatta grossa. Allora sbotta: «La polemica della sinistra a cui si è accodata la Mussolini, è una polemica ridicola. Per loro è un insulto sostenere che la Bindi non è bella. A queste persone da salotto vorrei chiedere se ricorda-

Storace
«Non possiamo aspettare che sia una donna come Livia Turco a dire cosa fare alle donne di An. Non parliamo poi di Rosy Bindi, che non è neppure una donna». E il portavoce rettificava: Storace «non ha detto che l'onorevole Bindi non è una donna, ma che non è una bella donna. E non è nemmeno una notizia».

Bindi
Storace sta liberando i suoi freni inibitori e sta perdendo il controllo di sé. Evidentemente si sente braccato se si abbandona a tali bassezze. Sa che sta finendo un'epoca, che si sta chiudendo una parentesi. Le donne di An che non reagiscono dimostrano quanto sono donne e Storace parlando in quel modo quanto è uomo.

no tanto ardere quando Clemente Mastella ha insultato a sangue Rosy Bindi, non più tardi di un mese fa, dallo scranno di vicepresidente della Camera. Sono davvero senza vergogna». Altro scivolone. «Datemi 'na mano», pensa. Ecco Daniela Santanchè, la neo capa delle femmine del partito. «L'unica cosa grave mi sembra la polemica messa su dalla Melandri. Sono anni che si parla dei miei tacchi a spillo, delle mie tette, del mio reggis-

no. Mai della mia intelligenza. Mai che una donna della sinistra si sia alzata per dire: «adesso basta con questi insulti». Sarei felice se Fassino domani dicesse, riferendosi a me: «È una cessa». Mentre sale il rischio di una prossima polemica sulle tette della Santanchè, Alessandra Mussolini, annota sul taccuino avvelenato dalla campagna elettorale: «Non faccio commenti su questo partito di maschilisti. Sono sempre stati così tant'è che

il centrodestra non ha candidato neanche una donna a presidente della Regione». Aggiunge che quelli di An sono soliti fare «battute sessiste». Entra nel dibattito anche donna Assunta Almirante, che difende Rosy Bindi: «È una donna a pieno titolo e di grande intelligenza». Ma assolve Storace: battuta capita male. Tace la ministra Prestigiacomo. Osserva il leader dell'Unione, Romano Prodi: «In tutto quello che ha fatto Rosi ha dimostrato intelligenza e sensibilità. Due cose che solo una grande donna può avere». Silurante la senatrice dei Verdi Loredana De Petris: «Nessuna donna si è mai espressa in questi termini per giudicare un uomo politico e Storace non è certo George Clooney». E Piero Marrazzo, sfidante di Storace: «Per le donne bisogna avere rispetto ogni giorno, sempre». Il capogruppo dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, dà un consiglio al governatore: «Ripassi qualche altra volta da Fiuggi per completare il suo lavoro». Perché le espressioni che usa, «rievocano una volgarità di antica memoria e di evidente consuetudine per lui». Gloria Buffo, Ds, aggiunge: «C'è un solo modo per essere amico delle donne:

rispettarle. E Storace non riesce a farlo, lui va dove lo porta il cuore e la sua cultura: alle battute da osteria d'altri tempi». E poi Maura Cossutta, (Pdci), Silvia Costa (Dl), il consigliere comunale di Roma, e molti altri ancora fino a tarda sera. Nella Cdl tentano di difendere l'indifendibile. Franco Giro prova con un: «Storace fa tanto per le donne». È vero nelle leggi regionali prevede gli stessi diritti per quelle di destra e quella di sinistra (per le extracomunitarie un po' meno) e per le elezioni concede anche le candidature. In tutto questo Rosy Bindi che dice? «Storace sta liberando i freni inibitori e sta perdendo il controllo di sé. Evidentemente si sente braccato se si abbandona a tali bassezze. Sente che sta per finire un'epoca, che si sta chiudendo una parentesi, è consapevole della sua sconfitta». E le donne di An, che non hanno reagito, anzi lo difendono? «Le donne di An che non reagiscono dimostrano quanto sono donne. Storace quanto è uomo. Ma in tutto questo l'unica cosa che veramente mi interessa è di ringraziare tutti coloro che mi stanno esprimendo solidarietà».

Maria Zegarelli

Natalia Lombardo

Intervista alla candidata dell'estrema destra. «Berlusconi mi corteggia? Io ballo da sola. Fiuggi era un bluff: Rauti è tornato a casa, in An»

Mussolini: la campagna di Storace ci costa 15 milioni di euro

ROMA Tamquam non esset La Russa, hic sunt leones Alternativa Sociale. Alessandra Mussolini, parlamentare europea e candidata alla presidenza delle Regioni Lazio e Campania, non ne vuole più sapere del suo vecchio partito e dei suoi dirigenti. Nella sede della sua Lista si sente un gran fervore da campagna elettorale.

Onorevole, ha visto che sondaggi? Nel Lazio arriverebbe al 9%, secondo una delle possibilità prese in esame da Mannheim.
«Non credo ai sondaggi, spuntano fuori quando sono nervosi quelli dall'altra parte...».

Scusi, chi sono per lei quelli «dall'altra parte»?
«Alleanza Nazionale, più vedono che noi andiamo bene più si innervoscono. E insultano anche: ho denunciato Fini per questo; Storace ha attaccato Rosy Bindi, alla quale esprimo tutta la mia

solidarietà per aver ricevuto questi insulti sessisti. E il centrodestra non ha candidato neppure una donna alla presidenza di una regione».

Ignazio La Russa ha detto che lei è una «brava ragazza» ma «non ha mai avuto una linea politica». In quanto a sessismo che ne dice?

«La Russa? Non esiste... Lo dirò in latino: tamquam non esset La Russa, hic sunt leones Alternativa Sociale».

Nessuna possibilità di accordo con la Cdl quindi?

«Nessuna. Noi abbiamo liste in quattro regioni e per le amministrative, stiamo andando avanti bene con i nostri contenuti sociali contro il lavoro a tempo determinato, contro l'invasione della

Cina».

Berlusconi la sta corteggiando, magari per le politiche. Che fa, resiste?

«Macché corteggiando. Siamo alternativi, non c'è alcuna possibilità di accordo. Noi corriamo alle regionali senza tattiche. Gli accordi o si fanno su un programma politico o non si fanno col palottoliere. Ma come si può appoggiare il centrodestra sulla sanità? Io mi batto contro Storace, Marrazzo e Bassolino, perché nel Lazio e in Campania il centrosinistra ha fallito, basti pensare ai rifiuti e al degrado».

Non chiede ospitalità, come i radicali?

«Ma quale ospitalità. Né con gli uni,

Lazio, nei sondaggi è testa a testa

ROMA È testa a testa nel Lazio tra il presidente uscente Storace e il candidato del centrosinistra Marrazzo. Così sostiene l'esperto di sondaggi Renato Mannheim su "Il Corriere della Sera" di ieri. Secondo i numeri riportati dal quotidiano, Storace raccoglierebbe oggi il 43,6% dei voti, contro il 42,4% di Piero Marrazzo e il 9,4% di Alessandra Mussolini, più un 4,6% che si rivolgerebbe ad altri candidati. Più netto, invece, il vantaggio del presidente uscente se si guarda alla stima delle intenzioni di voto. Storace in questo caso raccoglie il 48,3% dei consensi, contro il 45,5% di Marrazzo, il 3,6% di Mussolini e un 2,6% riservato ad altri candidati. «La distribuzione delle preferenze in vista delle elezioni regionali nel Lazio riproduce per molti aspetti il mercato elettorale nazionale - scrive Mannheim - Anche se, ovviamente, gli esiti previsti non sono necessariamente gli stessi, essendo diversi sia i protagonisti, sia il sistema elettorale adottato».

né con gli altri».

Lei balla da sola, insomma...

«Sì, ballo da sola e voglio stare al di fuori dei due poli, e a Pannella dico che si deve lottare contro questo bipolarismo. Chi ci vuol votare ci vota, ma l'importante è far conoscere il programma, invece An, votando il regolamento sulla par condicio in commissione di Vigilanza, ci ha escluso dalle tv».

Una mossa che appare come un regalo a Storace. In Vigilanza il centrosinistra l'ha difesa, la Cdl ha votato per limitare lei, ma non i radicali.

«E sì, senz'altro avrebbero alzato le barriere. Ma non si esclude un partito dai media, cosa dicono la Consulta, o Ciampi».

Ma lo sa quanto costa il cuoricino di Storace che ha invaso Roma?».

Quanto costa? E soprattutto, a chi?

«Quindici milioni di euro, soldi dei cittadini e dei contribuenti, poi non so chi glieli ha dati. Ma come, non trovano i soldi per le famiglie o per le cure, e per il cuore di Storace si?».

I suoi alleati sono la destra estrema, voti da strappare al Governatore del Lazio?

«Io non raccolgo voti solo a destra, ma attorno a noi si aggrega quella comunità della destra tradita da chi ormai parla come Castagnetti. Per me è un successo proprio come donna, perché un uomo non sarebbe riuscito a mettere insieme un'area così sfrangiata. E sono riuscita a smascherare il bluff di Fiuggi».

Quale bluff?

«Pino Rauti è tornato in An, no? Allora la scissione alla svolta di Fiuggi è stata una finta. Oppure c'è stato un accordo per congelare l'area di destra e non creare problemi, senz'altro ha?».

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Sono le 2.24 di notte. La voce è rimasta registrata, ed è l'ultimo rantolante ricordo di Giuseppe Cimarrusti, agente di ventisei anni: «C'è stato un conflitto a fuoco... manda un'ambulanza da Bonometti...». Il nastro digitale del 113 si ferma qui. Per quelle nove parole Cimarrusti ha speso le ultime energie. Ha mollato il microfono. Ha cercato di ricominciare usando il suo telefonino. È svenuto. «Bonometti» è un concessionario di caravan, alle porte di Verona. Le prime pattuglie che arrivano, trovano una scena allucinante. Due agenti, un investigatore privato e una lucciola ucraina, morti o moribondi. È la peggior notte veronese da anni e anni.

Trenta bossoli.
C'è da una parte la volante, sigla «Brescia», una Fiat Marea. Ha il parabrezza, blindato, incrinato da tre colpi. Cimarrusti, l'autista, è accasciato, mezzo dentro e mezzo fuori. Davide Turazza, il capopattuglia trentaquattrenne - fratello di un altro agente ammazzato a Verona - è riverso a terra otto metri in là. Davanti alla volante c'è una Fiat Panda 4x4, verde. Davanti alla Panda, un cadavere: Andrea Arrigoni, 36 anni, investigatore privato di Bergamo. Dall'altra parte della Panda, sull'asfalto, una donna moribonda: Galyna Shafrenak, ventinovenne lucciola ucraina. Tutto attorno, più di trenta bossoli.

Le ambulanze corrono inutilmente verso l'ospedale di Borgo Trento. Turazza muore appena arrivato - gli espianteranno subito alcuni organi, era un donatore - Cimarrusti poco dopo, Galyna all'alba. Nessuno ha avuto le forze per parlare. Dalla volante, prima del Sos, non era arrivata alcuna comunicazione. È stato un intervento improvviso. Visto il luogo, e l'ora, non ci sono neanche testimoni diretti. Ce n'è uno, indiretto, che ha «sentito». Che cosa? Molto ravvicinato: prima due spari, poi una frenata brusca, infine una seconda e lunga serie di esplosioni, scandita da urla.

I fari puntati.
Non aiuta granché neanche la ricostruzione dei colpi. Gli agenti

Un conflitto a fuoco feroce e sanguinario
Andrea Arrigoni, 36 anni, sospettato
di rapinare lucciole per sbarcare il lunario,
avrebbe prima colpito l'ucraina di 29 anni

Poi, al controllo dei due agenti avrebbe sparato
all'impazzata. Rimangono a terra gli agenti
Cimarrusti e Turazza, il cui fratello era stato
assassinato 11 anni fa sventando una rapina

Misteriosa sparatoria a Verona, quattro morti

Una donna e due agenti uccisi da un investigatore ucciso a sua volta. Dubbi su dinamica e motivi



La città / Tra i precedenti una strana morte in carcere

23 febbraio 2004 Arrestati due incensurati che col volto coperto e armati di coltelli da cucina hanno rapinato sei farmacie in venti giorni.

22 luglio 2004 Cristian Orlandi, giovane modenese, muore nel carcere di Montorio Veronese dopo aver ricevuto la visita della madre e della moglie. L'autopsia conferma che il decesso è avvenuto per un'intossicazione da sostanze psicotrope, cioè per un'overdose di eroina, tranquillanti e alcool. Orlandi aveva ucciso un amico, Stefano Malagoli, dopo una notte in discoteca. L'avvocato presenta un esposto-denuncia sul decesso in carcere.

20 settembre 2004 In un raptus omicida Graziano Boselli, 41 anni, uccide la moglie Daniela Simoni (40) colpendola ripetutamente con forbice e coltello e poi costituendosi ai carabinieri. Originari di Mantova, abitavano in un quartiere residenziale in via San Giovanni Lupatoto.

4 dicembre 2004 La Digos scopre una banda che rubava libri antichi dalla sede della Società letteraria e fermato il custode del palazzo cinquecentesco che avrebbe permesso l'incendio appiccato dai ladri per coprire i furti: tra le fiamme sono andati distrutti 70-80 mila volumi.

Il corpo di uno dei due poliziotti uccisi durante la sparatoria avvenuta a Verona

Claudio Martinelli/Agf

aprono dentro il corpo - quelli del bergamasco. Cosa diavolo è successo? Probabilmente questo: gli agenti, passando in perlustrazione, hanno visto il corpo della donna, già ferita, steso vicino alla Panda. Si sono bloccati, hanno puntato il fero mobile, l'uomo ha sparato, loro hanno risposto. Sono deduzioni investigative, raggiunte ricostruendo la posizione dei corpi, le traiettorie, e alcuni dettagli. Il principale è questo: la porta della Panda, lato passeggero, è chiusa. Galyna non può essere uscita durante o dopo la sparatoria. Doveva essere stata scaricata, già ferita a morte, prima. Per un po', si pensa anche ad un complice dello sparatore, vista la quantità di proiettili. L'ipotesi passa presto in secondo piano: Arrigoni aveva una Glock calibro nove con caricatore bifilare, cioè doppio, e lo ha svuotato. I conti sembrano tornare.

Flash back.

In ospedale è una nottata di dolore. Arriva per prima, straziata, Maria Teresa, la mamma vedova di Davide Turazza. Urla, disperata. È il secondo figlio che perde in polizia. Massimiliano Turazza, agente scelto delle Volanti, è stato ammazzato il 19 ottobre 1994, a Fumane. Stava tornando a casa, in borghese, aveva visto un sospetto vicino ad una banca, si era fermato a controllarlo: l'uomo lo aveva freddato. Il killer, Alceo Bartalucci, era un rapinatore della mala del Brenta. Figurava come «pentito», se ne stava liberissimo, in un alloggio procurato dai carabinieri: e organizzava rapine. Adesso è all'ergastolo. Davide, fratello più giovane, era entrato in polizia l'anno dopo, nel 1995. Aveva voluto a tutti i costi stare alle Volanti, come Massimiliano: un operativo nato. Era sposato, aveva due

ne hanno esplosi diciannove, e dieci hanno raggiunto l'investigatore attorno al torace. Arrigoni, a sua volta, ne ha sparati almeno quattordi-

ci. Tre ancora dentro l'auto, contro la prostituta, colpita a inguine, fegato e polmone. Gli altri contro la volante e i due agenti: raggiunti da

cinque proiettili ciascuno. Sono proiettili non confondibili. Normali quelli degli agenti, malignamente «scamiciati» - sotto l'impatto, si

DALL'INVIATO

VERONA Il curriculum è di quelli prevedibili. Maturità liceale. Parà della Folgore, con una missione in Somalia all'attivo. Al rientro, leghista della Guardia nazionale padana e body-guard di Umberto Bossi. Poi «investigatore privato», con tanto di licenza, porto d'armi - rimosso di fresco - e pistole letale. Nuove simpatie: di destra. Più che simpatie, anzi. L'Andrea Arrigoni che spara a lucciole e poliziotti è una sorpresa per tutti quelli che lo conoscevano al suo paese, Osio, due passi da Bergamo, dove viveva con genitori e fratello. Un po' meno per chi lo guardi con occhio «professionale». A Osio è un coro: «Bravissimo ragazzo». Come al solito. Trascorre il parroco, sbalordisce il vigile urbano: «Mai neanche una multa. Perfino timido». In questura spunta invece una storia neanche tanto vecchia: nel luglio del 2002, una lite di Arrigoni con l'ex morosa e col suo nuovo fidanzato finì a scazzottate. Lei lo denunciò: «Mi ha scaraventato giù dalle scale».

Fra i trasecolati c'è anche Corinto Marchini, generale degli alpini in pensione. Lo ricorda? Comandava la «guardia nazionale padana». Fra i suoi soldati in camicia verde c'era l'orobico Arrigoni: «Una persona colta ed equilibrata. Un professionista. Un tiratore scelto»,

Dalla Lega al ministro An, i trascorsi di uno strano detective

Gasparri presidente onorario del consorzio a cui era affiliata l'agenzia di Arrigoni. Che in passato è stato nella scorta di Bossi

L'agenzia Mercury

• **Maurizio Gasparri**, ministro alle comunicazioni, è il presidente onorario della Conipi (Confederazione nazionale investigatori privati), cui è affiliata la «Mercury» di Arrigoni, il quale della Conipi era «ispettore nazionale».



• **Filippo Ascierio**, deputato An, carabiniere, responsabile della sicurezza per conto del partito di Fini. È lui il presidente effettivo della Confederazione nazionale degli investigatori privati.



• **Andrea Arrigoni**, l'investigatore privato coinvolto nella sparatoria di Verona. Era il titolare dell'agenzia investigativa «Mercury». In passato è stato nella «guardia nazionale padana».



dice Marchini. Arrigoni finì nel commando d'élite: scortava Bossi. Nel 1996 dovette lasciare: o aveva combinato qualcosa, o di qualcosa lo avevano accusato. Comunque, Arrigoni scrisse a Bossi la lettera di dimissioni. Oblio. Qualche anno ancora, ed ecco rispuntare come

titolare, socio unico, unico impiegato, della «Mercury Ipi & I», agenzia investigativa in pieno centro a Bergamo. E con un nuovo orientamento politico. Si dava tanto da fare attorno ad An. Era attivissimo nella «Con.Ipi», che vuol dire Confederazione nazionale investigatori pri-

vati. La Conipi è presieduta da Filippo Ascierio, l'ex carabiniere diventato deputato, e responsabile della sicurezza per An. Ma il presidente vero, «Onorario e Benemerito» come scrivono con tanto di maiuscole, è l'on. Maurizio Gasparri. Che c'azzecca il ministro della Rai con gli

spioni? Boh. Sarà uno dei suoi bacini elettorali. E qualcosa avrà pur fatto, per essere Benemerito.

Bene. Poco sotto Gasparri, Ascierio e un paio di generali dei carabinieri in pensione, nella Conipi c'era il rampante Arrigoni An-

dra. Con l'incarico seguente: «Direttore Osservatorio Nord Italia con funzioni di Ispettore Nazionale». Partecipava ai convegni: «Ecco il nostro giovane e brillante collega di Bergamo...». Soprattutto scriveva. Ma quanto scriveva. Dieci, venti paginate a botta. Quasi ogni giorno: in Internet e sulle riviste confinarie. Teneva d'occhio soprattutto l'eterno tier alla Camera della legge per dare l'albo professionale agli investigatori privati. Non gli andava giù nulla. Invece contro la «politica imbastardita», contro il capo-commissione alla Camera: «Quel comunista! L'ultimo intervento è di venerdì scorso. Aveva letto su «Libero» qualcosa sui deputati, aveva sentito il bisogno di commentare: «L'unica cosa che mi viene da dire è: alli mortacci vostri!!!». Dei deputati, non del giornale, s'intende. Adesso Gasparri fa comunicati di solidarietà agli agenti uccisi, senza citare Arrigoni. Ascierio, idem. Ma, richiesto, ammette: «Ho incontrato tre volte Arrigoni in sede di confronto sulla legge. Non si poteva sospettare una simile follia». Altre federazioni concorrenti di investigatori privati - ce n'è un'infinità, praticamente una per agenzia - sottolineano con maligna soddisfazione: «Arrigoni non era nostro iscritto...». La Conipi tace. Tra i suoi scopi, perbacco, c'è la promozione di «prestigio e immagine della categoria».

m.s.

Le reazioni: «Poliziotti malpagati, troppi i tagli del governo alla sicurezza». Fassino: «Prevenzione e repressione, serve un'azione più efficace». Il cordoglio di Ciampi

I sindacati di polizia: tragedia annunciata, le forze dell'ordine sono allo stremo

ROMA Una tragedia annunciata. Ampia e annunciata dopo che le forze dell'ordine sono state lasciate sole da questo governo. Il j'accuse arriva da tutti i sindacati delle forze di polizia, da sinistra e da destra, senza distinzioni. Dice il Cosap: «Troppo facile imprecare contro la sorte beffarda. Non si lascia un intero corpo di polizia a litigare per un'auto semi efficiente, a spartirsi le briciole della benzina, privi di tutela nei tribunali nei quali sempre più spesso vengono chiamati per rivalsa dai delinquenti». Se c'è un colpevole dietro la tragedia di Verona - sostengono i sindacati - questa è la politica dei tagli di questo governo. Questo non sarebbe successo - denuncia il Lisipo - se sulle volanti ci fossero tre agenti invece di due... è impensabile che un equipaggio composto da due soli uomini possa fronteggiare una qualsiasi emergenza». E aggiunge: «Dai poliziotti mal pagati si pretende di tutto e di più, ma in termini di sicurezza si concede ben poco, visto anche che vengono forniti loro mezzi poco effi-

cienti».

La pensa così anche l'Unione che chiede più impegno e mezzi per le forze dell'ordine. «Serve un'azione dello Stato più efficace sul terreno della prevenzione e della repressione - ha detto Fassino - . È necessaria un'attenzione ben maggiore e un impegno più determinato sia nel mettere a disposizione delle forze dell'ordine risorse e strategie necessarie e sia, per chi ha responsabilità politiche, adoperare strategie e scelte che tutelino i cittadini». «I Ds vogliono manifestare solidarietà e cordoglio alle forze dell'ordine, al capo della polizia, al ministro dell'Interno per l'episodio gravissimo di ieri mattina». Per Marco Minniti «il cruento episodio di oggi conferma la necessità e l'urgenza di un lavoro a tutto campo di prevenzione del crimine, mettendo in atto tutto ciò che è necessario per non lasciare soli, e con mezzi insufficienti, gli uomini e le donne che si occupano della sicurezza di tutti noi». «Mi stringo al dolore delle famiglie di Davide Turazza e Giuseppe Cimarru-

Silp-Cgil, volantaggio contro i tagli

ROMA Roma, ma non solo. Una giornata di protesta «contro un'insensata politica dei tagli alle risorse della sicurezza pubblica e per ottenere un provvedimento urgente che impedisca il congedo forzato di migliaia di giovani agenti ausiliari di polizia». A promuoverla oggi sono gli aderenti al Silp (Sindacato italiano lavoratori di Polizia)-Cgil, che effettueranno volantaggi davanti a questure, reparti e scuole di tutto il Paese (a Roma, dalle 8 alle 10 davanti al Viminale, alla Questura, alla Divisione Personale, alla Scuola Allievi Agenti di Casal Lubroso e al Reparto mobile).

«I tagli della Finanziaria alla sicurezza - spiegano i responsabili della segreteria nazionale - non consentiranno la copertura del turni over del personale della Polizia di Stato, che avrà nei prossimi tre anni 6 mila operatori in meno. E per la prima volta la mancanza dei fondi necessari costringerà il ministero dell'Interno a congedare circa 2.400 giovani agenti ausiliari, attualmente in servizio, che tra il 2005 e il 2006 sarebbero entrati nei ruoli effettivi». «In caso di ulteriore inerzia del governo - avverte il Silp-Cgil -, a queste manifestazioni territoriali seguirà una iniziativa pubblica nella capitale». Volantaggi ci saranno anche a Napoli e in Toscana.

sti, i due agenti della Polizia di Stato che hanno perso la vita nell'adempimento del proprio dovere - ha detto Marcella Lucidi, responsabile sicurezza Ds -. Il tragico episodio di Verona conferma la necessità che le Forze dell'Ordine, alle quali va la nostra gratitudine, non possono essere lasciati soli. È compito dello Stato garantire le condizioni e le risorse necessarie perché possano svolgere la loro missione a difesa dei cittadini».

Solidarietà alla Polizia e ai familiari e colleghi degli agenti rimasti uccisi nella sparatoria di Verona sono arrivati da Ciampi e Pera. «Ho appreso con dolore la notizia del tragico episodio in cui hanno perso la vita l'Agente Scelto della Polizia di Stato Davide Turazza e l'Agente Giuseppe Cimarrusti, coinvolti in un conflitto a fuoco con un rapinatore a Verona - ha detto il Presidente della Repubblica -. In questa triste circostanza, desidero rinnovare i miei sentimenti di viva solidarietà alla Polizia di Stato e alla prego di rendersi partecipe presso i familia-

ri delle vittime del mio commosso cordoglio». Anche il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, attraverso il capo della Polizia Giovanni De Gennaro ha fatto pervenire ai familiari dei due agenti caduti «i propri sentimenti di cristiana e commossa partecipazione al loro gravissimo lutto». Alfredo Mantovano ha parlato di «debito di gratitudine per chi serve la divisa e la patria». Per Castelli «È una tragedia, sono cose che non dovrebbero accadere mai». Solidarietà alle forze dell'ordine arriva da Gasparri. «Un sacrificio umano - ha detto il ministro - che sottolinea il grande impegno costante delle Forze dell'Ordine nella repressione contro il crimine e la malavita organizzata. Una dura lotta combattuta quotidianamente per tutelare la legalità e la sicurezza dei cittadini. Ora più che mai - conclude Gasparri - questo sacrificio deve spingerci a rinnovare alle Forze dell'Ordine la nostra stima, fiducia e gratitudine per il loro operato». Per Castelli «È una tragedia, sono cose che non dovrebbero accadere mai».

Saverio Lodato

PALERMO Resteranno ai loro posti di combattimento. Non si spoglieranno del processo che inizierà il 7 aprile a Palermo, a carico del direttore del Sisde Mario Mori e del tenente colonnello Sergio De Caprio, per l'accertamento della verità sulla mancata perquisizione del covo di Riina. Anzi. Sin da ieri sera, si sono messi al lavoro per predisporre la lista dei testimoni da depositare alla cancelleria della prima sezione del tribunale. Corre voce che non sarà una lista all'acqua di rose: ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, sia del Ros sia dell'Arma territoriale; anche molti magistrati; collaboratori di giustizia, giornalisti, persino qualche esponente politico.

Sarà dura, sarà in salita, ma i due sostituti possono contare sulla solidarietà dell'intero ufficio, e del loro capo, il procuratore Piero Grasso. Colpo di scena dunque, al termine di una riunione lampo della DDA dalla quale scaturisce un comunicato unitario nella sostanza e nei toni. Antonio Ingroia e Michele Prestipino, entrambi sostituti procuratori, «hanno dato - si legge nel documento - piena disponibilità a rappresentare l'Ufficio al dibattimento, secondo la regola che prevede la continuità del P.M., sia nella fase delle indagini che in quella successiva». E ancora: «Nella nuova fase dibattimentale si procederà naturalmente con il massimo scrupolo all'accertamento della verità e saranno valutate, senza alcun giudizio preconstituito, le prove che saranno acquisite nella piezza del contraddittorio».

Da quel che si è potuto apprendere, non sono emersi né contrasti di «opinione» su quanto è sin qui accaduto né, soprattutto, sulla linea da seguire nell'immediato futuro. Una tempesta, allora, in un bic-

Per giorni e giorni
il tam-tam
annunciava il ritiro
dei due magistrati
«In Procura nessun
contrasto»

”

chiere d'acqua? Antonio Ingroia, pur ribadendo di non avere condiviso, insieme al suo collega, la decisione del gup Marco Mazzeo, precisa però che «intanto il provvedimento va rispettato, poi vanno seguiti sino in fondo gli adempimenti che da esso conseguono. E, di conseguenza, è fisiologico che siano i pubblici ministeri che hanno seguito le indagini a seguire anche il dibattimento al fine dell'accertamento della verità».

A tale proposito, ieri, si sono registrate raffiche di comunicati

Vertice alla Dda di Palermo presieduta dal procuratore Grasso: i due pubblici ministeri rappresenteranno l'accusa nel procedimento che si aprirà il 7 aprile

Avevano chiesto l'archiviazione, poi è arrivata la decisione del rinvio a giudizio da parte del gup Mazzeo per favoreggiamento a Cosa Nostra

MAFIA e giustizia

Covo di Riina, i pm non lasciano

Ingroia e Prestipino restano nel processo al capo del Sisde Mori e a «Ultimo» per la mancata perquisizione



L'interno della villa dove il 15 gennaio del 1993 venne catturato Totò Riina

(da parte dell'Associazione nazionale magistrati, dall'insieme dei giudici dell'ufficio del gip e del gup, da parte di tutte le «correnti») di incondizionata solidarietà ai colleghi Vincenzina Massa e Marco Mazzeo, i due gip che per tre volte avevano respinto le richieste di archiviazione o non luogo a procedere per Mori e De Caprio avanzate dalla Procura di Palermo. Documenti che contengono tutti durissime parole di censura rivolte alle dichiarazioni di quegli «uomini politici» che in questi giorni hanno rivolto attacchi ai magistrati «al li-

mite dell'insulto». Ma torniamo ai due PM che restano a bordo di una nave destinata, comunque sia, ad attraversare acque assai procellose. Ma alcuni giornali non avevano scritto che i due PM avevano intenzione di mollare? «Noi - osserva Ingroia - non abbiamo mai detto che avevamo preso questa decisione. Stavamo valutando questa possibilità, ma prima volevamo sentire l'opinione dei colleghi delle DDA». E quale è l'opinione che è stata espressa da parte dei colleghi? Ingroia: «Di condivisione della no-

il processo Br

Cinzia Banelli: «Con la scorta non avremmo ucciso Biagi»

BOLOGNA Cinzia Banelli conferma: «Se il professor Biagi avesse avuto una scorta armata non avremmo potuto ucciderlo. L'azione non sarebbe stata praticabile». Collaboratrice di giustizia dall'agosto 2004, l'ex brigatista è stata ascoltata per sei ore in videoconferenza dai magistrati della prima Corte d'Assise di Bologna, che la giudicano per l'omicidio del professor Marco Biagi, assassinato il 19 marzo del 2002. «Per noi, già due persone armate - ha raccontato nella fase finale della sua deposizione - costituivano già un problema. Non eravamo abituati ai veri conflitti a fuoco». Banelli ne ha parlato in relazione all'articolo di Panorama redatto sulla base di un allarme terrorismo dei servizi segreti. «Leggemmo l'articolo e capimmo che poteva costituire un problema. Veniva indicata chiaramente una persona come Biagi come possibile obiettivo. Avremmo dovuto fare più attenzione, osservare possibili cambiamenti nella situazione del professore. Dovevamo controllare che non fosse solo. Invece arrivò alla stazione di Bologna da solo». Ieri si è appreso che, alla fine del 2004, Banelli ha inviato una lettera alla vedova di Biagi, Marina Orlandi. Una missiva in cui ammette le proprie responsabilità e dice di non cercare compassione, aggiungendo però di augurarsi di non essere perseguitata dall'odio per i lutti che ha contribuito a provocare. Ieri Banelli ha spiegato di essersi decisa a collaborare con la giustizia e rinne- giare un pezzo della propria vita come unica possibilità per garantire un futuro con almeno una parvenza di normalità al figlio Filippo, nato il 5 marzo di un anno fa, quando era già rinchiusa in carcere. «Ho più di quarant'anni - ha spiegato ancora Banelli - non ho fatto figli durante la militanza politica, perché sarebbe stata una cosa da irresponsabili. Ho fatto un figlio dopo aver lasciato la militanza politica e sono stata arrestata. Quindi ho fatto una scelta conseguente alla decisione di essere madre. Non avrei avuto altre possibilità, dovevo per forza collaborare».

stra valutazione». C'è il rischio di un'accusa che sia un'accusa con la «a» minuscola? «Non lasceremo nulla di intentato, approfondiremo in aula tutti gli aspetti connessi a una vicenda delicata che, ancora oggi, contiene in sé degli interrogativi aperti. Ci muoveremo in direzione dell'accertamento della verità processuale».

Sul Corriere della Sera di ieri mattina, l'avvocato Pietro Milio, difensore di Mori, aveva, fra l'altro, chiesto, chiesto l'allontanamento dei due pubblici ministeri. Di-

chiarazione in parte ritrattata, dopo una smentita di Grasso che definiva «fantasiosa e personale» la ricostruzione di un colloquio avuto con il difensore e al quale lo stesso difensore aveva fatto aperto riferimento nell'intervista. Ma non è tutto.

Gian Carlo Caselli, procuratore generale a Torino, per la medesima intervista, ha dato mandato ai suoi legali di presentare querela per diffamazione nei confronti dell'avvocato Milio. «Non posso entrare nel merito delle vicende relative alla mancata perquisizione e sorveglianza del covo di Riina, essendovi stato un rinvio a giudizio e non essendo pertanto stata la sede in cui intervenire - precisa Caselli in una nota -. Quello che non posso assolutamente accettare, sin da ora, è una serie di falsità pesantemente diffamatorie nei miei confronti, che nell'articolo sono attribuite al difensore del generale Mori, avvocato Pietro Milio». E ancora: «Milio, senza fondamento, mi accusa, ad esempio, di avere contribuito "a sporcare con il carbone, a macchiare, anche i più ligi servitori dello Stato"».

Insomma, la temperatura, intorno al nuovo «caso Palermo», è abbastanza surriscaldata.

saverio.lodato@virgilio.it

Caselli intanto querela l'avvocato di Mori: «Mi ha accusato di aver "sporcato" i più ligi servitori dello Stato»

”

mafie vecchie e nuove

Antiracket, non è più tempo di sedie vuote

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PALERMO È silenziosa la notte palermitana. Nel regno del racket, dove otto imprenditori si dieci pagano il pizzo, non ci si aspetti fragore di bombe. Il pubblico ministero Maurizio De Lucia spiega con parole piane, come facendo il resoconto di una giornata qualsiasi da un altro mondo, che a Palermo per estorcere denaro la mafia ha inventato qualcosa che funziona molto meglio di una bomba. Un'arma che non sparge sangue, non fa rumore: la colla «attacco» quella che sigilla tutto, e che viene versata sempre più spesso dai «picciotti» nottetempo nelle serrature dei negozi. La Procura, a corto di denunce, sulla base di qualche semplice soffiata, ha disposto un accertamento di polizia: quante serrature sono state cambiate questa settimana? Quaranta, cinquanta, e tutte in quella strada. Segno che l'indomani è arrivata, puntuale, a ciascuno la richiesta.

Questo è lo schema, spiega De Lucia. Paga-

re conviene, perché si paga poco, e Cosa Nostra offre lo sconto, attraverso un passaparola che parte l'indomani della colla, il passaparola dei «cercati un amico». Lui, il commerciante, individua l'amico, che di solito è un uomo calmo e sorridente, un tipo equilibrato, che si prende benevolmente in carico la pratica, come un consulente fiscale. E così entri a poco a poco nel meccanismo flessibile e molto soft del racket del terzo millennio, così come s'è modificato e perfezionato nella città-capitale del racket mafioso, generando una perversa catena, di cui si conosce in tanti casi la fine: l'amico tranquillo ed equilibrato ti presenterà a sua volta un picciotto, e ti dirà di dargli un lavoro, tu quel favore glielo fai volentieri, ma il picciotto a poco a poco crescerà, da dipendente diventerà socio di fatto, e poi unico proprietario, e il vecchio padrone del negozio si metterà alle sue dipendenze, offrendo all'organizzazione un nuovo formidabile strumen-

to di riciclo di danaro sporco.

Questa è la prospettiva, tremenda, se non vi si mette riparo. Però c'è anche qualche buona notizia. Si scopre anche che i convegni antiracket non sono per forza sinonimi di sedie vuote. Ieri a Palermo, organizzata dal centro studi intitolato a Pio La Torre e dall'Università, un'intensa giornata di seminario ha visto magistrati, docenti, rappresentanti delle categorie e dell'associazionismo antiracket, riempire la sala dei Baroni di quello che fu il Tribunale dell'Inquisizione e oggi ospita il Rettorato dell'Ateneo: qui ha parlato per esempio, il sostituto De Lucia e ha raccontato delle nuove tecniche del racket. Nei giorni scorsi un altro convegno organizzato dalla Fai, l'associazione nazionale antiracket, e un altro ancora di Magistratura democratica avevano cominciato a ribaltare lo stereotipo dell'antimafia che a Palermo non fa (non farebbe) notizia in una fase di stanchezza e di «mafia che non

spara». Proprio questo era, del resto, il titolo della puntata di «Report» che ha suscitato le tentazioni censorie del duo Cuffaro-Cattaneo: e della crisi del giornalismo di inchiesta s'è anche parlato non a caso in una tavola rotonda conclusiva, presente tra l'altro, applauditissima, l'autrice di quel programma, la giornalista Maria Grazia Mazzola. Confusi tra i presenti, alcuni dei protagonisti sconosciuti della terribile cronaca di questa guerra nascosta: come Bruno Piazzesi, imprenditore di Siracusa, che per tre volte s'è rifiutato di pagare e ha avuto per tre volte l'azienda distrutta dai roghi della mafia. Racconta che ha avuto il suo peggior momento quando sua madre è scoppiata in pianto alla vista della scorta, il primo giorno in cui gli hanno assegnato la protezione. È vero, l'associazionismo è nato e s'è diffuso meglio nella Sicilia orientale dove la mafia è meno radicata: oltre all'esempio classico di Capo d'Orlando e della valo-

rosa «Acio» cui diede vita Tano Grasso, si può citare il corteo di diecimila persone l'altro giorno a Siracusa in difesa del sindacato anch'esso sottoposto alle minacce del racket con attentati e intimidazioni.

Nella Sicilia occidentale, più mafiosa, tutto è più difficile. Le denunce alla magistratura si contano sulle dita di poche mani. Calano, ma non perché cali il fenomeno, anzi. Qui per contrastare la «mafia che non spara» occorrono strategie rinviate. Mostrando la «convenienza» di stare dalla parte dello Stato, come dice il procuratore della Repubblica Pietro Grasso, si potrà incrinare un consenso che non è solo paura, e separare le vittime dai coltelli. Molto si discute, anche tecnicamente della utilità di denunce collettive, se non anonime, ma il processo penale richiede il contraddittorio e piena garanzia per gli imputati, attraverso la conferma in dibattimento delle accuse dei testimoni e delle

vittime. Volendo agire sulla leva dell'economia Mario Centorrino, pro-rettore dell'Università di Messina, lancia l'idea di un «bollino blu» da assegnare alle imprese che denuncino il racket, con vantaggi fiscali e premi e richiama il sistema bancario a investire rotta. È provato da statistiche e drammatiche testimonianze come le banche dopo un attentato, o ancor peggio dopo le sporadiche denunce da parte delle vittime, impongano tassi record e concorrano a stringere, anche loro, la tenaglia. Una ventina d'anni fa Libero Grassi, imprenditore dell'abbigliamento, scrisse una nobile lettera al Giornale di Sicilia, rivolta al suo estorsore: gli annunciò che non l'avrebbero mai pagato, e subito il mutuo in banca raggiunse tassi usurai, e il presidente dell'associazione degli industriali lo invitò a non fare troppe «ammarrature». Gli spararono sotto casa. Ora è un simbolo, attraverso una battaglia aspra e difficile, che vale la pena di essere combattuta.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia + 7 gg./estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	6 gg./Italia + 7 gg./estero Internet	311 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK publitkompas**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.4665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.914867-811182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.659122	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni della Camera del Lavoro di Bologna piangono, con affetto e riconoscenza, la figura di

DIANA SABBÌ

scomparsa venerdì scorso, di lei si ricorda, tra gli altri, l'impegno militante nella resistenza e poi quello nell'attività sindacale, sin dalla ricostituzione della Camera del Lavoro unitaria e, successivamente, con incarichi di direzione nella Cgil confederale fino al 1956. Protagonista nelle lotte per la conquista dei diritti del lavoro, si prodigò, in seguito, per custodirne la memoria. Diana sarà salutata per l'ultima volta mercoledì 23 febbraio alle ore 10,30 al Pantheon della Certosa di Bologna. La Camera del Lavoro di Bologna.

Bologna, 22 febbraio 2005

Lo Spi Cgil di Bologna, ricorda la figura indimenticabile di

DIANA SABBÌ

partigiana, amministratore pubblico, sindacalista fino all'ultimo attivamente impegnata nel direttivo della Lega Spi di Pianoro. Bologna, 22 febbraio 2005

I compagni dell'ex sezione Pci Mario Cianca sono vicini a Claudio Cianfrocca per la dolorosa perdita della mamma

RENATA

e sottoscrivono per Movimondo.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

solo per adesioni

Veltroni visita la madre di Valerio Verbano ucciso dai neofascisti 25 anni fa

ROMA «In questa casa si è consumato uno degli episodi più terribili della nostra storia, una storia agghiacciante quella che va dalla metà degli anni '60 agli anni '80, quando i ragazzi potevano pagare con la loro vita le proprie idee». Sono le parole del sindaco di Roma Walter Veltroni che ieri pomeriggio ha incontrato la madre di Valerio Verbano, militante di estrema sinistra ucciso a 19 anni, il 22 febbraio del 1980, da tre persone proprio nel suo appartamento a Montesacro. È proprio in quella casa, ieri pomeriggio il sindaco Veltroni ha parlato con Rina Zappelli, la mamma di Valerio che fra due mesi compirà 82 anni e che è rimasta sola dopo la morte del marito. «Quello di Valerio Verbano è un caso abbastanza particolare: tre persone quel giorno nell'80 entrarono nell'appartamento, sequestrarono i genitori di Valerio, imbavagliandoli e legandoli al letto, e aspettarono che lui rientrasse a casa», ha raccontato il sindaco Veltroni. «Ci sono persone che hanno compiuto quell'assassinio - ha detto Veltroni - e che probabilmente non erano sole. Immagino che qualcuno le abbia aiutate. Dopo 25 anni ancora non si sa nulla. Bisogna ricostruire la memoria tutta intera, la storia di terrorismo e della violenza e in questa città cerchiamo di farlo con lo spirito degno di 25 anni dopo».

Stop il 2 marzo. Da ieri occupazioni in tutta Italia contro il ddl Moratti che «cancella» i ricercatori L'università va allo sciopero generale

ROMA L'università di nuovo sul piede di guerra: atenei occupati in mezza Italia, lezioni bloccate, proteste e sit-in davanti a Montecitorio, fino allo sciopero generale della docenza e dei lettori di lingua straniera il 2 marzo. Nell'occhio del ciclone ancora il disegno di legge sullo status giuridico dei docenti presentato dalla Moratti da ieri in discussione alla Camera: quello, per intendersi, che condanna all'estinzione i ricercatori, non riconoscendone la funzione di professore effettivamente svolta e aumentandone la già enorme precarizzazione, che in più annulla ogni differenza tra tempo pieno e tempo definito e ribadisce il taglio alle risorse. Il governo fa finta di nulla di fronte alle «richieste di un movimento di protesta che esprime la volontà dell'intero mondo universitario» sottolinea l'Andu - Associazione nazionale docenti universitari. Manda avanti il ministro - ieri desola-

tamente sola in Aula, abbandonata anche dal presidente della Commissione Cultura, Adornato, Fi - ma non fa un passo verso il mondo dell'università. Così la Cgil insiste: «Provvedimento inaccettabile», dice il segretario della Flc, Enrico Panini. Durissimo anche Luciano Violante (Ds): «Il testo del ministro Moratti non piace a nessuno, deve essere riscritto». Dunque non resta che la mobilitazione.

ROMA. La Sapienza ieri è finita sotto assedio: a circondarla un centinaio tra docenti, ricercatori e studenti. Una delegazione ha chiesto insistentemente di farsi ricevere dal rettore, Renato Guarini, che per ora non ha dato alcun tipo di risposta. Tra le richieste, il pieno appoggio dell'università allo sciopero del 2 marzo e un esplicito sostegno alla settimana di agitazione promossa dai docenti che prevede, da ieri a sabato, la sospensione di esami e sessioni di laurea.

MILANO. Manifestazione all'Università Statale contro il Ddl sul riordino dello stato giuridico dei professori universitari. Un gruppo di docenti, ricercatori e precari ha occupato simbolicamente il rettorato del maggiore ateneo meneghino. Contro le scelte del ministro si è espresso anche il rettore Enrico Decleva: «Ci auguriamo - ha detto - che venga varato un provvedimento nell'interesse dell'università». La protesta potrebbe, nei prossimi giorni, ampliarsi, fino al blocco degli esami.

TORINO. Occupazione anche al rettorato dell'Università e del Politecnico da parte di alcune centinaia di manifestanti. Al Politecnico le lezioni sono state sospese dallo stesso rettore Giovanni Del Tin per consentire la partecipazione all'assemblea. «Hanno ragione i manifestanti a contestare il precariato a vita», ha commentato Vincenzo Ferrone, vice rettore per

la ricerca scientifica che in rappresentanza del rettore Ezio Pelizzetti ha partecipato all'assemblea. «Alcuni giovani ricercatori - ha aggiunto Ferrone - rivendicano soltanto i diritti civili più elementari, come quelli, ad esempio, relativi alla maternità».

NAPOLI. Stesse scene alla Federico II. In un documento consegnato al rettore Guido Trombetti, ricercatori e precari della ricerca hanno ribadito «il netto rifiuto, per metodo e merito, del Ddl proposto che, tra l'altro, prevede la precarizzazione di tutte le fasce della docenza; privatizzazione dei ruoli della docenza; abolizione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito; abolizione del ruolo di ricercatore; allungamento indefinito dei tempi di ingresso in ruolo».

La giornata di mobilitazione ha visto protestare anche gli atenei di Perugia, Lecce, Bari, Salerno e Cagliari.

PROTESTARONO CONTRO BASE NATO Condannati i pescatori di Capo Teulada

È finita con una condanna per «ingresso arbitrario in luoghi militari dove l'accesso è vietato» la battaglia per il lavoro portata avanti dai pescatori delle marine di Teulada con il sostegno della Cgil e di altre organizzazioni sindacali. I fatti contestati risalgono al 2002, quando i pescatori manifestarono davanti alla base Nato dell'insenatura di Cala Zafferanu per protestare contro il fermo della pesca imposto dalle esercitazioni militari e il mancato pagamento da parte dello Stato degli indennizzi. Al provvedimento i pescatori, assistiti dall'avvocato Michele Schirò, hanno presentato opposizione davanti al Tribunale di Cagliari.

ANCHE MUCCIOLI NEL PROGETTO «Carcere per tossici» protestano Verdi e Pro

È stata accolta con preoccupazione la notizia dell'apertura a Castelnuovo Emilia (Mo) di una struttura detentiva privata per tossicodipendenti, nel cui team sarà presente anche il coordinatore della comunità di San Patignano Andrea Muccioli. Per Paolo Ferrero del Pci il carcere «costituisce l'anticipo della legge Fini sulle droghe: criminalizzazione delle fasce giovanili e fiumi di denaro alle strutture private che occupano il mercato della cura coatta». Critico anche Paolo Cento dei Verdi, che ha denunciato come la stessa Regione Emilia sia rimasta all'oscuro del progetto fino ad oggi e ha annunciato un'interrogazione parlamentare. L'associazione Antigone si dice invece preoccupata per un progetto che, essendo in mano ai privati, non potrebbe garantire un adeguato rispetto dei diritti umani.

Si è già rotta l'autostrada del premier

A dicembre il taglio del nastro. Ora la Palermo-Messina è chiusa: «Cedimento dell'asfalto»

Alessio Gervasi

PALERMO Chissà se (e quando) ci sarà un'altra inaugurazione della Palermo - Messina: l'autostrada più inaugurata d'Italia. Ché se nel 2004 la spensierata combriccola che governa il Paese s'è riuscita a inventare ben tre inaugurazioni (giugno, novembre e dicembre) con taglio di nastro e gran codazzo di ministri e assessori e portaborse, adesso che l'autostrada è già chiusa da alcuni giorni con l'asfalto divelto e gli impianti di sicurezza (colonnine di Sos, soccorso nelle gallerie) affidati a un gruppo elettrogeno come nelle vecchie case di campagna, il motivo per l'ennesima, trionfale inaugurazione è servito su un piatto d'argento. E senza nemmeno dover aspettare l'apertura della corsia di ritorno (da Messina a Palermo), come previsto dalla premiata ditta Lunardi & C. per la prossima primavera.

Silvio arrivò dal cielo. Eh già, perché il 21 dicembre scorso, per l'ultima inaugurazione programmata nell'anno di grazia 2004, era calato dal cielo in elicottero direttamente Silvio Berlusconi che atterrava al centro della Palermo - Messina fra gonfaloni, brindisi e bandiere al vento. Trentasei anni dopo la posa della prima pietra, il premier e il suo Governo rivendicavano il merito di far trovare sotto l'albero ai siciliani un regalo per farli correre felici da Palermo a Messina. E se ne vantavano a gran voce, col viceministro Miccichè che fece addirittura affiggere cartelli un po' per tutta la Trinacria con su scritto: «Autostrada Palermo - Messina, una scommessa vinta». Una scommessa solo per andar via dalla Sicilia però, perché la A 20 nasceva zoppa: da Palermo a Messina ma non viceversa. Forse per l'apertura della corsia in direzione Palermo si voleva lasciare il tempo per un'altra inaugurazione...

Da un'opera infinita che ha vissuto lunghi periodi d'interruzione dei lavori a causa ora di contenziosi ora di fallimenti e il cui costo è pari a 723 milioni di euro (soldi pubblici) nasce così la prima autostrada al mondo a



Da sinistra a destra Salvatore Cuffaro, Gianfranco Miccichè, Silvio Berlusconi, Renato Schifani ed Enrico La Loggia durante l'inaugurazione dell'autostrada Palermo-Messina il 21/12/2004

La Corte dei conti: «Troppi ritardi nelle opere a difesa delle coste»

ROMA Troppi ritardi nella realizzazione delle opere a difesa delle coste. Degli interventi in materia previsti negli ultimi programmi triennali dai ministeri dei Trasporti e dell'Ambiente solo una parte sarebbe stata effettivamente realizzata. Lo denuncia la Corte dei Conti in una nota ufficiale. Per quanto riguarda il dicastero delle infrastrutture, la percentuale di opere non iniziate è del 25%, 14 su un totale di 59. «Non si dispone di notizie puntuali circa le cause del mancato avvio di detti interventi - si legge nella nota - ad eccezione di quelli interessanti le località di Gallipoli e Bagnara Calabria, che non sono stati aggiudicati per il protrarsi della fase progettuale». Molto più accentuato il divario tra le opere programmate e quelle

avviate nella gestione di competenza del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, dove il rapporto sale al 50%. Ancora più severa la valutazione della Corte sulla gestione degli interventi finanziati con i fondi messi a disposizione dalla legge per la difesa del suolo. «Se si escludono infatti le opere relative alla costa molisana, - si legge ancora nel documento - per le quali gli enti locali attuatori hanno tempestivamente proceduto ad affidare e realizzare i relativi lavori, per tutte le altre Regioni i risultati sono, allo stato, deludenti. Nella maggior parte dei casi la percentuale di interventi iniziati non supera il 30%».

senso unico: centottantadue chilometri con 16 gallerie che misurano complessivamente circa 18 chilometri e 14 viadotti per poter viaggiare «sospesi» per 7 chilometri. E pazienza se ancora non ci sono i caselli, all'inizio si viaggerà gratis, poi magari inaugureranno anche quelli.

La via crucis. Ma invece non sono passati nemmeno due mesi che la Palermo - Messina anziché andare avanti si ferma. Si chiude. Si rinchioda. A metà della settimana scorsa infatti cede l'asfalto nel tratto Castelbuono-Tusa (proprio dalle parti dell'inaugurazione in pompa magna di Berlusconi) e la Palermo - Messina chiude. Per 13 chilometri ricomincia la via crucis lunga la stretta e pericolosa statale 113. E nei due sensi di marcia, perché questo tratto, come abbiamo già detto, in direzione Palermo non è stato ancora inaugurato.

Ma è stata una chiusura in qualche modo annunciata e lo sapevano tutti. Il giorno stesso dell'inaugurazione tecnici e operai ammettevano: «Alcuni tratti sono insicuri, l'asfalto è stato messo sul fondo bagnato e la sua stabilità perciò è compromessa. Fra qualche mese bisognerà rifare il manto stradale». E ancora: «Il fatto è che per consegnare i lavori nel giorno programmato per l'inaugurazione - è il racconto di un operaio a dicembre scorso - abbiamo dovuto lavorare in condizioni estreme, anche di notte e sotto un'incessante pioggia che ha reso il fondo stradale simile a una fanghiglia, sulla quale poi è stato calato l'asfalto caldo».

Ma la chiusura dell'autostrada dei giorni scorsi arriva dopo due mesi di emergenze continue, con svincoli chiusi a turno per continuare a sbancare a destra e a manca e un irritante apertura a singhiozzo nel singhiozzo. E se il mese scorso era stata la Polstrada a denunciare i gravi pericoli che incombono sulla Pa-Ms ora è il turno di Legambiente, che accusa: «L'autostrada più inaugurata d'Italia ancora oggi non è in grado di funzionare completamente... fino alla prossima inaugurazione ovviamente».

PARALIZZATO IL TRAFFICO «No alla discarica» A3 di nuovo bloccata

Salerno-Reggio Calabria paralizzato per tutta la giornata di ieri a causa della protesta degli abitanti di Campagna (Salerno) contro la costruzione di una discarica provinciale nella limitrofa area di Basso dell'Olmo. I manifestanti, che hanno occupato ieri mattina lo svincolo autostradale di Campagna, hanno chiesto al commissariato di governo per l'emergenza rifiuti l'assicurazione che il sito venga spostato in un'altra località, minacciando altrimenti di proseguire il blocco.

CHIESTI 20 ANNI PER VOLPE Bestie di Satana, oggi la sentenza

Si è conclusa ieri con le arringhe degli avvocati difensori la prima parte del processo alle «Bestie di Satana». Previste per oggi la camera di consiglio e la sentenza. La procura di Busto Arsizio ha chiesto una condanna a 20 anni di reclusione per Andrea Volpe e 16 anni e 6 mesi per Pietro Guerrieri, imputati, con rito abbreviato, per gli omicidi commessi dalla setta. Una condanna a 2 anni invece è stata sollecitata per Mario Maccione, accusato solo di associazione a delinquere.

Fecondazione, è partito l'ordine: oscurare i referendum

Il comitato promotore: «Spazio quasi solo a chi vuole sabotarli: intervenga la Vigilanza Rai». L'Fnsi: «Anche il Tg5 a senso unico»

Roberto Monteforte

ROMA Sono preoccupati gli esponenti del Comitato promotore dei referendum sulla procreazione assistita. «La Rai oscura le ragioni del sì» osservano allarmati il tesoriere del comitato, senatore democristiano Lanfranco Turci (Dc) e il presidente, il repubblicano Antonio Del Pennino. Hanno preso carta e penna per scrivere al presidente della commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli e chiedere una verifica puntuale sulla copertura offerta dall'azienda pubblica al referendum e a tutte le posizioni in campo. Quello che rilevano è un vero e proprio black-out dell'informazione radio-televisiva sul tema referendario. «Se ne è tornati a parlarne in questi giorni per dare spazio ad una sola campana, quella del neo-costituito Comitato Scienza e vita, che esplicitamente si prefigge di sabotare la consultazione referendaria» affermano. Quello che ha allarmato di più è stato proprio «l'intervento effettuato in prima persona dal Direttore generale dell'azienda». «Dobbiamo, purtroppo, segnalare - scrivono i senatori al presidente della commissione di Vigilanza - che l'attenzione è andata gradualmente diminuendo. Siamo, dunque, molto preoccupati che le questioni dibattute dai referendum non siano trattate come è indispensabile fare, ovvero rappresentando in maniera esauriente ed equilibrata le ragioni di chi promuove, attraverso i quesiti, di

abrogare singole parti della legge n. 40 e di chi, invece, è contrario all'abrogazione, avendo a cuore di difendere integralmente il testo legislativo». Al presidente Petruccioli viene chiesto ufficialmente di «vigilare affinché le diverse posizioni in campo nella sfida referendaria siano tutelate allo stesso modo», scongiurando che anche la Rai diventi «portavoce della campagna astensionistica tesa a sfavorire il raggiungimento del quorum allo scopo di invalidare il responso del voto referendario».

Con i referendum sulla procreazione assistita l'aria si è fatta pesante anche a Mediaset. Sono arrivate forti le pressioni dalle aziende sulle redazioni giornalistiche perché venisse data con rilievo la notizia della costituzione del comitato Scienza e vita, favorevole all'astensione. In altri casi la diffusione di questa notizia «senza alcuna equidistanza» è stata decisa autonomamente dalle redazioni. Lo denuncia il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi che invita i media a garantire «una informazione corretta, completa ed equilibrata». Serventi giudica «singolari» sia l'iniziativa del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, «giustamente criticata dall'Usigrai», che quella del direttore del Tg5 Carlo Rossella. «L'obiettivo comune, coincidente e contestuale - osserva - è quello di enfatizzare la nascita del Comitato «Scienza e vita». Vi è stata la pressione sui Tg Rai di Cattaneo per una «adeguata copertura informativa». E, risulta alla Fnsi, la decisione del direttore del Tg5 di «mandare in onda

ieri (domenica ndr) alle 13 e alle 20 la notizia del Comitato senza alcuno spazio a tesi di segno diverso». Serventi «rivendica dall'intero sistema della comunicazione, dal servizio pubblico, dalle televisioni nazionali una informazione equilibrata che consenta ai cittadini di formarsi liberamente una opinione e di conseguenza di esprimere senza condizionamenti la propria volontà sul referendum». E quindi, nel rispetto dell'autonomia dei direttori, il segretario della Fnsi chiede a tutti i media «una informazione corretta, completa ed equilibrata su una vicenda tanto delicata ed importante».

Critiche all'intervento di Cattaneo definito «a gamba tesa» viene anche dall'Associazione art.21 che ricostruendo la dinamica delle pressioni in Rai, aggiunge «a dimostrazione della gravità dei fatti» altri particolari su quanto è accaduto al Tgr, dove un solerte vicedirettore si è affannato a dare esecuzione alle indicazioni della direzione generale con procedure che secondo l'Associazione art. 21 «sono assolutamente anomale, con toni assai perentori riservati alle "grandi occasioni", tali da suscitare le perplessità anche della direttrice della TGR che in tarda serata imponeva all'incauto vice di far partire un terzo fax che smussava gli angoli». Si fanno sentire i senatori di Amicangelo Bonatesta e Riccardo Pedrizzoli. Per loro tutto è stato normale. L'unica cosa «concertante» sarebbe la protesta di Usigrai e della Fnsi che sarebbe motivata da logiche di schieramento «politico».

qui Vaticano

Il Papa: «Più pluralismo nell'informazione»

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, il grande comunicatore, ieri ha dedicato proprio ai mezzi di comunicazione di massa la sua lettera apostolica «Il rapido sviluppo» presentata ieri in Vaticano. L'invito del Papa alla Chiesa è chiaro: alla Chiesa dice di non aver paura di usare le nuove tecnologie, compresa Internet, visto che le comunicazioni sociali «sono un bene destinato all'intera umanità». Quindi che i media siano trasparenti e al servizio della gente. Sono uno strumento importante e delicato. Proprio per questo, aggiunge «vanno trovate forme sempre aggiornate per garantire il pluralismo e per rendere possibile una vera partecipazione di tutti alla loro gestione, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi». Il Papa pone l'«accesso» ai media tra le «scelte fondamentali». Insiste sulla necessità di un'opera formativa per far sì che «i media siano conosciuti e usati in modo consapevole e appropriato» e fondamentale siano strumento di dialogo tra le culture. Scopo dei media deve essere quello di «rendere le

persone consapevoli della dimensione etica e morale dell'informazione». Quindi per il pontefice la «grande sfida» del nostro tempo è quella di «sostenere una comunicazione veritiera e libera, che contribuisca a consolidare il progresso integrale del mondo». Da qui la necessità di «saper coltivare un attento discernimento e una costante vigilanza, maturando una sana capacità critica di fronte alla forza persuasiva dei mezzi di comunicazione». Quello che va salvaguardato per Wojtyła «è la centralità e la dignità della persona» e «il primato della famiglia, cellula fondamentale della società».

Sono molte e tutte positive le reazioni del mondo dei media alla lettera apostolica del Papa. Il presidente della Fnsi, Franco Sidi sottolinea in particolare la necessità che cresca la cultura nella corresponsabilità dei giornalisti nella gestione degli strumenti di comunicazione e la responsabilità degli altri soggetti editori, politici, potere economico. «Condivido completamente questa ansia verso la verità» commenta Romano Prodi. «La funzione dei media è quella di dirci, di raccontarci la verità - ha osservato Prodi - e quindi siamo nella via che tutti vogliamo».

Per il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri il messaggio «conferma che lo sviluppo dei media deve seguire quelli che sono i principi di un grande codice morale. Media che siano strumento di elevazione morale e spirituale e non di mortificazione delle coscienze».

LA CGIL A CONGRESSO NEL MARZO 2006

Non ci sarà nessuno slittamento a dopo le elezioni politiche, come si era ventilato qualche tempo fa. Il congresso nazionale della Cgil si terrà alla sua scadenza naturale, tra i mesi di febbraio e di marzo del 2006. E si svolgerà, come nelle ultime edizioni, a Rimini.

È questo l'orientamento assunto ieri dalla segreteria della confederazione sindacale, su proposta del segretario generale, Guglielmo Epifani. Adesso toccherà al Comitato direttivo, convocato per il prossimo 9 marzo, formalizzare la decisione e ad avviare le procedure congressuali, a partire dall'istituzione della Commissione politica e di quella per il regolamento.

Il dibattito congressuale prima delle elezioni

per il rinnovo del parlamento potrà servire a meglio delineare le posizioni della maggiore confederazione italiana sui grandi temi della politica economica e sociale del paese indipendentemente dai possibili scenari post-elettorali.

Ma la scelta della data - se sarà confermata dalla decisione del direttivo di marzo - servirà anche a meglio intrecciare la scadenza con le attività del centenario della fondazione della Cgil che avranno il loro culmine nel mese di ottobre.

Proprio i due appuntamenti hanno spinto la segreteria ad orientarsi per il mantenimento della scadenza naturale: in caso contrario le assise slitterebbero infatti al 2007.



LA SPAGNOLA ENDESA VUOLE TUTTA EDISON

Sono tre le manifestazioni d'interesse, per ora tutte non vincolanti, giunte sul tavolo di Edf per l'ingresso in Italenergia Bis, la controllante di Edison: quella di Aem-Mediobanca, alleate a sorpresa con le utility Emiliane, quella di Asm Brescia assistita da Lazard e partecipata da alcuni imprenditori locali tra cui Emilio Gnutti, e quella della spagnola Endesa che si è fatta avanti per la quota francese, qualora il colosso dell'energia parigino decidesse di abbandonare il campo. Il gruppo spagnolo è infatti pronto a sostituirsi completamente ai francesi di Edf nella partita Edison, affrontando un'operazione che potrebbe comportare l'esborso di circa 11 miliardi di euro.

Endesa sarebbe disposta, Edf permettendo, a rilevare la spinosa partita dei contratti put/call che legano i francesi agli altri soci di Italenergia bis per salire al 100% di Ieb, per poi lanciare un'opa obbligatoria sul flottante di Edison.

Aem Milano ha invece presentato una lettera di manifestazione di interesse per l'acquisizione di una quota di minoranza di Italenergia Bis. Aem valuterà nelle prossime settimane la possibilità di formulare un'offerta vincolante per tale acquisizione. A tal fine è stata sottoscritta una lettera di intenti con Agac (Reggio Emilia), Amps (Parma) e Tesa Piacenza, società da cui nascerà «Newco Emilia», al fine di valutare la possibilità di formulare congiuntamente tale offerta.



sindacato

energia

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con **l'Unità** a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con **l'Unità** a € 5,90 in più

Terni si stringe attorno alle Acciaierie

Diecimila in corteo per dire «no» allo smantellamento di ThyssenKrupp

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TERNI «Ho appena 29 anni, di cui otto passati là dentro. E scrivo pure: non ho futuro». Fabrizio non è molto alto. Ha un fischetto al collo, un cappello e una giacca pesante. Sotto una fitta pioggia ha appena finito di gridare la sua rabbia contro il colosso tedesco che gli vuole portare via il lavoro. Contro quella ThyssenKrupp, che da qualche mese ha rotto gli indugi. Il magnete dello stabilimento ternano non è più strategico, 360 operai in cassa integrazione, un altro centinaio di dipendenti dei vari reparti messi in libertà o in ferie forzate. Il futuro incerto e pesante.

Fabrizio, invece, è uno dei 10mila lavoratori che ieri hanno sfilato per le vie di Terni con striscioni e bandiere. L'appuntamento per tutti è davanti alla sede di un secolare stabilimento, in viale Benedetto Brin, presidiato giorno e notte da un drappello di cassaintegrati, ex dipendenti, pensionati. Alle 10,30 il corteo si muove. In testa una decina fra carabinieri e poliziotti, venuti a mantenere un ordine che c'è già.

Dietro le forze dell'ordine una Fiat Uno bianca con tre altoparlanti che sparano musica. Appena dopo l'auto, le bandiere del sindacato e uno striscione: «Non ci stiamo allo smantellamento delle Acciaierie di Terni». Si fanno notare per creatività anche una grossa statua di Pinocchio in polistirolo, che reca la scritta «con Tk lavoro garantito», e una riproduzione della Statua della Libertà alla quale è appesa un cartello «siamo tutti in libertà», riferito proprio a quei lavoratori costretti alle ferie forzate.

Alle 10,30 arrivano, sotto lo stesso ombrello, anche il sindaco, Paolo Raffaelli, e il presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. «Il muro contro muro attuale causato dall'atteggiamento di Thyssen Krupp, non serve a nessuno e, soprattutto, ne sopportano il peso gli operai, che scioperando perdono reddito» dice la Lorenzetti, che aggiunge: «Serve una serie di incon-

tri bilaterali con le parti in trattativa per poter poi riconvocare il tavolo definitivo che sfoci in un esito positivo».

Si parte. «Siamo qui oggi - ci dice Lorenzo, 26 anni da cinque in fabbrica - perché l'azienda mantiene l'attuale produzione. Sono otti-

mista. Alla fine questo stabilimento, con tutti i suoi problemi, è sempre tornato a galla». Claudio di anni ne ha 41. Da sei lavora al magnetico.

In corteo si è portato anche la moglie: «Stanno privilegiando altri siti e per noi, credo, che c'è poca speranza di sopravvivenza». «Se ti

dico una cosa contro Prodi tu la scrivi? - ci dice Emiliano di anni 32, caporeparto - I problemi sono iniziati con lui, quando, come presi-

dente dell'Iri, ha dato il via alla privatizzazione senza mantenere una partecipazione statale».

Piazza Buozzi. Il fiume di persone si ingrossa. Si uniscono i gonfaloni dei Comuni vicini, ma anche semplici cittadini e studenti, tanti. Si arriva in piazza Tacito che ha smesso di piovere e si svolta in direzione di Piazza della Repubblica dove c'è il palco per il comizio finale. Dietro non ci muove quasi più. Molti bar chiudono le saracinesche. Le abbassa anche un McDonald's, per paura di non si sa cosa. Il corteo è pacifico. Nessuna intemperanza.

Tra la folla anche politici. Uno è Cesare Damiano responsabile dei Ds per il lavoro. «Questa è una vertenza di carattere nazionale ed europeo. Richiama la necessità sempre più impellente di politiche soprannazionali di delocalizzazione. Altre nazioni siglano patti del genere con sindacati ed imprenditori. In Italia, invece, non abbiamo una politica industriale».

«Terni - ci spiega, invece, Carlo Bossi della segreteria nazionale della Fiom - deve essere vista in una visione europea. C'è il rischio di diventare preda di Cina e India. Germania e Francia si stanno tutelando portando a casa loro produzioni con alto livello di tecnologia, ma allo stesso tempo stanno svuotando del know how necessario altri paesi, come Italia, Spagna e Gran Bretagna».

E allora, come sottolinea Carla Cantone della Cgil, ThyssenKrupp deve «riaprire le trattative e rivedere le proprie posizioni. E il governo deve schierarsi a sostegno di questa sacrosanta rivendicazione».

Piazza della Repubblica si riempie. Non ci stanno tutti e non tutti sentono gli interventi. Tutti applaudono al nome di Giuliana Sgrana la giornalista del Manifesto rapita in Iraq. Non tutti sentono Giorgio Santini, della Cisl, che parla per ultimo, che striglia ThyssenKrupp e governo per lo scarso rispetto mostrato a Terni. L'importante non era sentire ma esserci. La città dell'acciaio che difende le sue acciaierie (oggi si replica con un'assemblea all'aperto).



Il corteo di protesta organizzato dagli operai delle Acciaierie ieri a Terni

Arcieri

Tute blu: passa la piattaforma

MILANO Via libera dei lavoratori a Fiom, Fim e Uilm per la trattativa sul rinnovo del biennio economico del contratto dei metalmeccanici. Il referendum sulla piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto, che si è tenuto nei giorni scorsi in tutte le aziende italiane, ha ottenuto oltre il 93% di voti favorevoli. Fiom, Fim e Uilm sottolineano che il risultato è stato ottenuto su circa 503.000 votanti (ha partecipato alla consultazione il 64% dei circa 800.000 presenti nelle aziende del settore). Per il rinnovo del contratto scaduto a fine 2004, Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto un aumento salariale medio a regime di 130 euro al quinto livello. Il primo incontro con Federmecanica è fissato per giovedì 24 febbraio. Si tratta di una situazione del tutto nuova rispetto allo scenario delle ultime due vertenze contrattuali, dal momento che dopo due accordi separati di Fim e Uilm, questa volta le tre sigle confederali di categoria dopo una lunga discussione si presentano compatte attorno a una piattaforma unitaria. E anche il referendum consultivo dei lavoratori fa parte del pacchetto di novità introdotte dal confronto tra i sindacati.

l'intervista

Paolo Raffaelli
sindaco di Terni

È in atto un'operazione di desertificazione da parte di una multinazionale che da noi ha avuto molto

«È in gioco il futuro della città»

TERNI «ThyssenKrupp deve scendere dall'Aventino. In gioco non c'è solo qualche centinaio di posti di lavoro, ma il futuro di una città che in 120 anni è diventata uno dei più importanti siti siderurgici d'Europa».

Paolo Raffaelli è il sindaco di Terni. Anche lui ieri in piazza per difendere il futuro delle acciaierie della città, ma anche per salvaguardare un «pezzo di industria nazionale».

Sindaco, da più parti vi accusano di fare una battaglia di retroguardia. Gli ultimi operai che non hanno capito come funziona il mercato...

«Ma quale battaglia di retroguardia. Qui è in atto un'operazione di desertificazione del territorio da parte di una multinazionale che

da questa città ha avuto molto in termini economici. Il governo mi deve spiegare che politica industriale vuole mettere in atto. Non si può pensare allo sviluppo solo con gli agriturismi, i musei e l'ambiente. Non hanno capito che quella di Terni è una battaglia decisiva del sistema industriale italiano».

Avete avuto segnali dall'azienda?

«Nessuno. Il nostro obiettivo è quello di tornare alla trattativa e coinvolgere sempre di più il governo che non può avere questo atteggiamento notoriale. Si sta parlando del più importante sito di acciai speciali del Paese. Germania e Francia stanno facendo politiche in difesa della loro industria che se non sono protezionistiche poco ci manca. L'Italia ri-

schia di diventare un vaso di coccio».

Una volta aperto di nuovo il confronto che cosa chiederete?

«Un piano di investimenti sull'acciaio di lungo periodo, diciamo 20-30 anni e garanzie per i livelli di occupazione. Non dimentichiamoci che la Thyssen ha preso tanto da Terni. È stata agevolata per i bassi costi dell'energia, per tutte le infrastrutture messe a disposizione. Qui si sta parlando di ristrutturare uno stabilimento che non è in crisi ma che macina utili. Alla fine del 2004 Terni ha chiuso in utile per 150 milioni».

Che valore attribuisce alla manifestazione?

«È stata una prova di forza. 10mila parte-

cipanti valgono i 30mila dello sciopero generale dell'Umbria del 6 febbraio dello scorso anno. Ciò significa che la città ed i lavoratori dell'Ast sono solidamente in piedi e che la linea dei fatti compiuti voluta da ThyssenKrupp non ha logorato la capacità della nostra comunità di difendere i propri diritti».

Le prossime iniziative?

«Oggi saremo a Strasburgo per un incontro con i parlamentari europei. Presenteremo un documento che definisce alcune linee guida per delle norme che vincolino una multinazionale, se produce utili, a garantire occupazione. Vogliamo che si crei tra territorio e industria, un rapporto di sana reciprocità».

ro.ro.

I dipendenti dell'Iposas bloccano la statale. La chiusura per cinque mesi dello stabilimento Fiat minaccia il futuro di molte imprese. Da ieri cassa integrazione anche a Mirafiori e Cassino

Termini Imerese, la paura degli operai del «piccolo indotto»

Aldo Varano

TERMINI IMERESE

Punti e brandelli di rabbia e di tensione stanno crescendo a vista d'occhio in Sicilia. Il punto più caldo per ora è a Vicari, un paesino tra Palermo e Agrigento dove si producono piccole componenti di ferro che servono (anzi servivano) per il restyling della Punto. I 45 della Iposas hanno occupato la scorrevole veloce tra le due città siciliane. Sono disperati. In realtà, per loro ci saranno altre due settimane di lavoro e poi lo spettro dell'uscita definitiva dalla loro fabbrica e una disoccupazione che sanno sarà difficilissimo superare. Sono operai del piccolo indotto. Così a Termini Imerese, dove c'è il centro dell'organizzazione della lotta dei metalmeccanici, hanno fatto una nuova scoperta: c'è il piccolo indotto e il grande indotto, due

realtà differenti e dal destino diverso. Per il primo, si profila una specie di condanna a morte. Piccole fabbriche con poche decine di operai che producono per la Fiat pezzi minuscoli che il gruppo ha già deciso di centralizzare in altri stabilimenti.

Meno drammatica, almeno per ora, la situazione del grande indotto. Non conviene costruire i sedili o i paraurti lontano da Termini perché sono ingombranti e il trasporto provocherebbe una lievitazione eccessiva dei costi. Quindi, le fabbriche del grande indotto dovrebbero reggere. Bisognerà trattare per non perdere unità lavorative, ma le strutture non dovrebbero venire smantellate. Insomma, per alcune centinaia di lavoratori, piccolo indotto, i giochi potrebbero essere fatti.

In questo quadro di tensioni a Termini si respirano rabbia e incertezza. Ieri mattina sono cominciate per i 1.400 di Termini (e altri 300 addetti ai servizi)

Fiat, Kalbfell guiderà anche Maserati

MILANO Continua l'epurazione ai vertici del gruppo Fiat. Karl Heinz Kalbfell, responsabile brand e commercial Alfa Romeo, sarà anche nominato amministratore delegato della Maserati, in sostituzione di Martin Leach, che lascia l'azienda. Per quanto riguarda i marchi Fiat e lancia, Giuseppe Bonolo, finora responsabile delle strategie di prodotto di Ferrari e Maserati, sarà nominato responsabile delle attività product portfolio management e si occuperà dello sviluppo della gamma, mentre Frank Stephenson, responsabile del concept design della Ferrari dal 2002, diventerà responsabile del centro stile Fiat, lancia e veicoli commerciali. Entrambi risponderanno direttamente all'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne. Karl Heinz Kalbfell è entrato nel gruppo Fiat auto il primo gennaio di quest'anno proveniente dalla Rolls-Royce, dove era amministratore delegato dal maggio del 2004.

due settimane di cassa integrazione. Poi si lavorerà altre due settimane fino al 20, quindi tutti a casa per cinque mesi. Cinque mesi saranno l'interruzione più lunga della storia della Fiat di Termini dalla sua nascita. Dice Vincenzo Comella, leader della Uilm: «Per cinque mesi si scenderà a 740 euro al mese. Molti che non hanno riserve accantonate, anzi moltissimi, specie quelli che hanno i figli maggiorenni e per i quali non si prendono più assegni, non ce la faranno. Quasi 400 euro in meno ogni mese sono una mazzata». Ma non si tratta solo del salario. La Fiat ha fatto sapere che il lavoro della Ypsilon a Termini comincerà veramente. «Ma - si interroga Comella - se la Fiat riuscirà a produrre per il 34 per cento del mercato e avrà un assorbimento del 26 che succederà?».

Per interrogarsi sulle prospettive e soprattutto per mettere a punto una strategia di lotta che abbia un respiro nazionale e riduca eventuali contraddizioni

ni, il 25 ci sarà a Termini un convegno che verrà concluso da Rinaldini, il segretario nazionale della Fiom. Si farà il punto e si deciderà come andare avanti, a Termini ma non solo, nelle fabbriche Fiat e in quelle di tutto l'indotto.

Del resto, ieri è cominciata una fase delicata per tutta la Fiat Auto. Mirafiori ha chiuso per cassa integrazione e riaprirà lunedì prossimo. Mentre Cassino ha chiuso 15 giorni come Termini. A Mirafiori tutti e 6mila fermi una settimana mentre i 220 delle presse resteranno a casa fino al 6 marzo. I 3.350 di Cassino faranno cassa integrazione per due settimane e poi ne faranno altre due tra il 21 marzo e il 3 aprile. Dal 7 al 21 marzo andranno in cassa integrazione anche i 400 addetti all'allestimento della Cromia. Niente stop invece per i 5mila di Melfi e i 4.500 di Pomigliano, ma anche in questo caso è previsto un fermo della produzione dal 7 al 13 marzo.

Marco Tedeschi

Una cordata guidata da Marcellino Gavio entrerà nel capitale della società di costruzioni con una quota intorno al 30 per cento

Impregilo, arrivano i nuovi padroni di Romiti

MILANO Marcellino Gavio salva Impregilo, ma da ieri Cesare Romiti perde un altro pezzo del suo potere. Titoli sospesi a Piazza Affari, ieri, per Impregilo e Gemina in attesa dei comunicati ufficiali sull'accordo raggiunto per l'ingresso nel capitale della società di costruzioni della cordata composta da Gruppo Gavio, Techint, Investindustrial di Andrea Bonomi e (attraverso una nuova società) Autostrade. Un'intesa che risolve i problemi dell'azienda di Romiti, ma che comporterà di fatto la sua marginalizzazione, che segue quella già consumata all'interno della Rcs, segnando così un'altra tappa del declino dell'ex supermanager Fiat.

«Siamo soddisfatti, è già stato scritto tutto dai giornali», si è limitato a dire ieri, in attesa del consiglio di amministrazione dei Gemina, Cesare Romiti, confermando sostanzialmente quanto anticipato sulla composizione della cordata che parteciperà all'aumento di capitale e al rifinanziamento di Impregilo arrivando a detenere una quota non superiore al 30%. L'operazione di in-

gresso della cordata dovrebbe avvenire attraverso una newco la cui quota maggiore (30% ciascuno) dovrebbe andare a Gavio e Rocca, mentre Bonomi e Autostrade dovrebbero avere un 20% a testa.

L'operazione, però, non fuga tutti i dubbi dei sindacati. «Apprezzabile tentativo di soluzione, ma non sono chiari gli aspetti finanziari. Manca un piano industriale. La soluzione che si profila per Impregilo - osserva il segretario nazionale della Fillea Cgil, Mauro Macchiesi - se da una parte è un tentativo apprezzabile per salvaguardare la società in quanto tale, non chiarisce ancora gli aspetti finanziari su cui è basato il salvataggio e soprattutto la possibilità di attingere a risorse da investire per far decollare le Commesse dei portafogli ordini. Manca inoltre un piano industriale che definisca gli assetti dell'impegno strategico di Im-



La sede di Impregilo a Sesto San Giovanni

pregilo. Il gruppo - conclude Macchiesi - non può continuare a permettersi il lusso di vivere nell'incertezza, in un mercato complicato come quello delle costruzioni.

Intanto anche la procura di Monza, da cui è partita l'inchiesta sull'ipotesi di falso in bilancio su alcune poste contabili 2003 che riguardano in particolare la controllata Impregiar, guarda con attenzione all'evolversi della situazione nell'azionariato Impregilo. L'ingresso di nuovi soci sarebbe interpretato dagli inquirenti come un segnale positivo, così come la svalutazione per 68 milioni di euro del credito verso Impregiar, riconducibile in parte alla svalutazione del credito verso l'Iraq (preconsuntivo 2004). La procura tuttavia resta in attesa che il quadro si definisca per poi proseguire i contatti con i legali del gruppo.

L'inchiesta della procura di Mon-

za, condotta dal pm Walter Mapelli, era partita nel novembre 2004 da un rapporto della Guardia di finanza di Seregno e Monza, e aveva portato all'iscrizione nel registro degli indagati del presidente e dell'amministratore delegato di Impregilo, rispettivamente Paolo Savona e Piergiorgio Romiti. L'ipotesi di reato riguarda in particolare la mancata attualizzazione dei crediti (296 milioni) concessi da Impregilo alla controllata Impregiar, risultanti dal bilancio dell'esercizio 2003. Nel corso delle perquisizioni nelle sedi di Sesto San Giovanni e di Roma del gruppo Impregilo e presso le sedi dei revisori di bilancio, era stata acquisita dalla Guardia di finanza ulteriore documentazione relativa alle attività del general contractor. Dopodiché il sostituto procuratore Mapelli avrebbe preso contatti e avuto colloqui con il legale di Impregilo, Enrico Giliberti, e con i consulenti tecnici del gruppo controllato da Gemina, lo studio Poli e associati e il legale Paolo Colombo. Ora il gruppo è impegnato, con l'ausilio di advisor e legali, nella complessa operazione di rifinanziamento che comporterà l'ingresso di nuovi soci.

«Siamo invasi dalle scarpe cinesi»

Imprese e sindacati chiedono aiuti per il tessile-abbigliamento. Emergenza nel calzaturiero

Laura Matteucci

MILANO Crisi dei consumi, perdita di competitività e di quote di mercato, invasi dal «made in China». Il tessile-calzaturiero è in ginocchio: 80mila posti di lavoro già perduti, 90mila a rischio per il 2005. Oltre 7.500 imprese chiuse negli ultimi quattro anni. Un aumento impressionante di prodotti importati a bassissimi costi. Soprattutto dal «China day», il primo gennaio scorso, cioè da quando sono cadute anche le ultime quote di controllo sulle importazioni. Solo per alcuni tipi di calzature, questo ha significato un aumento dell'import del 1.052%.

L'allarme è comune: associazioni di categoria e sindacati chiedono da tempo un intervento da parte del governo, e ieri nel corso del «Textile day» a Roma di rassicurazioni sulla difesa del «made in Italy» ne sono effettivamente arrivate. Il governo si è impegnato a presentare al Consiglio di Competitività europeo la petizione congiunta sindacati-imprese a sostegno del tessile. E a fare pressione sugli governi europei. «Adesso vediamo i fatti», dice Valeria Fedeli, segretario Filtea-Cgil. «Ma bisogna fare presto, al massimo entro aprile - dice Rossano Soldini, il presidente dell'Ancli, Associazione nazionale calzaturifici italiani - Perché un'altra stagione invernale come questa non la potremo sopportare». Quella dei calzaturieri è stata la prima tra le associazioni a lanciare l'allarme. Ed è Soldini che traccia il quadro della situazione.

Soldini, quali provvedimenti chiedete?

«Due, fondamentali: l'obbligatorietà del marchio d'origine per i prodotti che arrivano da Paesi extracomunitari, che farebbe rientrare in Italia almeno il 30% della produzione fatta all'estero; e l'attivazione delle procedure antidumping».

Nei primi 40 giorni dell'anno le importazioni di calzature sono aumentate del 600%

dazi compresi».

E all'accusa di protezionismo come ribatte?

«Qui si tratta di salvaguardare imprese e occupazione. Il fatto è che la Cina è un problema sfuggito al control-

lo europeo. Noi allo stato attuale non abbiamo gli strumenti per affrontarlo. La Cina è questo: 15 milioni di persone, che ogni anno, dalle campagne, sono pronte ad entrare nel mondo produttivo. Un "bacino" che può contare su 250

milioni di cinesi. Inoltre, dobbiamo fare i conti con il dumping valutario, perché la loro moneta è chiaramente svalutata, il dumping sociale, perché costo del lavoro e livello dei diritti sono bassissimi, e il dumping ambientale, perché non

esiste alcun tipo di precauzione da questo punto di vista. Così come stanno le cose oggi, è una sfida impossibile. Se non si adattano al più presto i provvedimenti cui abbiamo accennato prima, con i dazi che oggi sono tra il 6 e l'8% in

Europa, mentre le nostre scarpe in Cina pagano il 30%, la situazione diventerà sempre più tragica».

Vediamo i numeri di questa catastrofe.

«Nei primi 40 giorni del 2005 le importazioni di calzature cinesi sono aumentate del 600% in quantità, a fronte di una riduzione del prezzo medio quasi del 28%. Già nel 2004 la Cina ha esportato 142 milioni di paia di scarpe, più del 42% sul 2003. Per quest'anno, cadute le quote, stimiamo un raddoppio a 300 milioni di paia. Se le fabbriche chiudo-

no chi lo fa il pil? Le piccole e medie imprese fanno il 90% del pil italiano. E il calzaturiero è fatto per l'85% di pm, appunto. Nel made in Italy, per chiarire, non c'è la Geox, che produce in Romania e in Cina. Ci sono migliaia di piccole imprese che non ce la fanno più».

Quali sono gli effetti sull'occupazione?

«Solo l'anno scorso, abbiamo perso 8.500 posti di lavoro su 140mila addetti diretti, che diventano 350mila con l'indotto».

Il problema è la Cina e solo la Cina, insomma.

«In questo momento sì. Anche l'India rappresenta un problema, ma di entità certamente inferiore. Continuano a parlarsi tutti di globalizzazione, ma noi calzaturieri la facciamo da trent'anni. Abbiamo vinto tutte le sfide, con Taiwan, con la Corea, con il Brasile. Ci dicono che dobbiamo puntare sulla qualità, ma anche questo l'abbiamo sempre fatto. E tra l'altro ricordo a tutti che la qualità dei prodotti cinesi cresce di anno in anno. Innovazione, ricerca, qualità: non è che queste parole le ha inventate il presidente di Confindustria, Montezemolo. Ma adesso è diverso. Senza interventi di tutela non possiamo farcela. Un dato solo: per noi, l'incidenza della manodopera è di oltre il 50% sul costo medio di un prodotto».

Non vorrà dire che per l'Italia il problema è il costo del lavoro.

«No, non voglio dire questo. Lo possiamo sopportare. Ma nel complesso la situazione è insostenibile».

Dazi e marchio d'origine. Non chiedete altro?

«Di misure se ne possono prendere molte. Lotta alla contraffazione più incisiva, maggiori controlli alle dogane, defiscalizzazioni alle imprese. Ma nessuna di queste azioni può risolvere il problema se non è accompagnata dal ripristino dei dazi e del marchio d'origine».

Si chiede l'obbligatorietà del marchio d'origine e l'attivazione delle procedure antidumping



Un operaio lucida le scarpe in un laboratorio artigianale di calzature. Ciro Fusco/Ansa

TESSILE: LA CRISI IN CIFRE

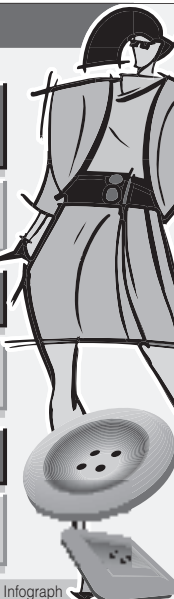
L'andamento del settore tessile ed abbigliamento

ESPORTAZIONI COMPLESSIVE DAL 2001 AL NOVEMBRE 2004	Var. % 2003/2001	Var. % nov. 2004/nov. 2003
Prodotti tessili	-12,3	-2,7
Articoli di abbigliamento, pellicce	-3,5	-2,4

NUMERO IMPRESE ATTIVE DAL 2000 AL 2004	2000	2004	Var. %
Prodotti tessili	35.363	32.470	-8,2
Articoli di abbigliamento, pellicce	52.062	46.553	-10,6

NUMERO DI ADDETTI DAL 1991 AL 2001	2000	2004	Var. %
Prodotti tessili	403.924	309.487	-23,4
Articoli di abbigliamento, pellicce	418.857	298.241	-28,8

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT ed UNIONCAMERE



sciopero

Giornata di caos negli aeroporti Alitalia ha cancellato 176 voli

ROMA Nel valutare lo sciopero degli assistenti di volo del Sult Alitalia ha sbagliato i conti e alla fine è stata costretta a cancellare 176 voli, 86 in più dei 90 depennati prima che la protesta scattasse e quindi comunicati in tempo utile ai passeggeri. Le ricadute sono state pesantissime, i disagi si sono fatti sentire soprattutto negli aeroporti di Roma Fiumicino e Milano Malpensa con i pas-

saggeri costretti a lunghe file ed attese per poi apprendere che non avrebbero potuto viaggiare. Una situazione che si è fatta più difficile per il maltempo che ha portato all'eliminazione di altri 11 voli. Lo sciopero del Sult rientra nella vertenza per il contratto e dato l'alto numero delle cancellazioni è evidente che vi abbiano aderito anche iscritti ad altre sigle a testimonianza del clima

teso che si respira tra i dipendenti della compagnia. Del resto sabato scorso era stato diffuso un volantino a firma delle Rsa di tutte le sigle che invitava hostess e steward a «utilizzare tutti gli strumenti e tutte le occasioni di conflitto, di scioperi di ogni genere, di manifestazioni, da qualunque parte essi vengano messi in campo». Come dice il Sult, lo sciopero è dunque «pienamente riuscito». Per gli stessi motivi Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport, Ugl e Anpav continuano lo sciopero alternativo dello «snack» astenendosi dal servizio degli spuntini a bordo. Il Sult chiede ad Alitalia di aprire un confronto già da oggi per affrontare i nodi al centro della vertenza, dall'applicazione del nuovo contratto di lavoro, agli eccessivi carichi di lavoro, ai trasferimenti sulla base di Mal-

pensa. Su questi temi ieri sera un tentativo di far riprendere la trattativa l'hanno fatto Filt, Fit, Ultrasport, Ugl e Anpav che hanno incontrato l'azienda in una «ristretta». In tarda serata però le condizioni per riprendere il negoziato ancora non c'erano. Del resto sarebbe stato difficile ignorare il peso «politico» dello sciopero del Sult (che non siede a quel tavolo) con il rischio di arrivare a un eventuale accordo di merito che poi sarebbe stato respinto da questa organizzazione. E mentre il ministro Maroni ha deplorato la protesta - «non si considera la gravità della crisi» - ha detto, la Commissione di garanzia sugli scioperi si riunirà domani per decidere su un eventuale «apertura di procedimento» nei confronti del Sult.

fe. m.

strategie sotto la Rocca

Monte Paschi guarda all'estero, non a Bnl

Piero Benassai

SIENA La Banca d'Italia sembra sia orientata a rivedere il fascicolo Bnl-Mps. La strada della fusione, più o meno mascherata, è ormai impraticabile. Tutti a Siena sono d'accordo nel respingere questa ipotesi o soluzioni che prevedano esborsi in denaro da parte del Monte dei Paschi ed il trasferimento del settore "corporate" a Roma. Sindaco, presidente della Provincia, sindacati, forze politiche di maggioranza e di opposizione, almeno su questo sono tutti concordi. «Bnl è una palude», ha sintetizzato per tutti il presidente della Provincia, Fabio Ceccherini. Se l'organo di vigilanza vuole che il Monte dei Paschi entri nella

gestione Bnl, che tra l'altro chiuderà anche il bilancio 2004 senza distribuire dividendi ai soci, deve prima risolvere le diatribe tra la cordata capeggiata dagli spagnoli del Banco di Bilbao e quella degli immobiliari guidata da Francesco Gaetano Caltagirone, socio anche di Bnmp. Solo dopo aver discusso questo nodo l'istituto senese potrebbe entrare in scena con un ruolo di partner tecnico.

Ripensamenti a Siena non sembrano ipotizzabili. Tra il Palio del prossimo luglio e quello dell'Assunta devono essere fatte le nomine dei membri della Fondazione. Su 16 membri otto spettano al sindaco e 5 al presidente della Provincia e saranno l'attuale sindaco e l'attuale presidente della Provincia a farli. Dopo quello che hanno

detto nelle sedi istituzionali, sui giornali ed ai sindacati è difficile ipotizzare un cambiamento di rotta, qualunque siano le pressioni e da qualsiasi parte provengano. Mentre si cerca una soluzione dalle ultime rilevazioni della Consob sull'assetto societario dell'istituto presieduto da Luigi Abete emergono alcune variazioni delle quote. Niente di significativo, se si eccettua quella della Popolare di Vicenza, il cui pacchetto è agganciato in sede di voto a quello del Monte dei Paschi, la cui presenza in Bnl sarebbe scesa dal 3,647% al 2,917%. Poco meno dello 0,7, ma che percentualmente rappresenta circa un quinto della quota posseduta.

Intanto la struttura operativa del Monte dei Paschi continua a lavorare alla rivi-

sione del piano industriale per essere pronti, appena sgombrato il campo dal dossier Bnl, a riprendere il proprio cammino, che potrebbe portare la banca senese ad allacciare, nello spirito di quella strategia di polo aggregante recentemente riconfermata, accordi sinergici con istituti di credito europei, che abbiamo un identico legame con il loro territorio di riferimento.

Le esternazioni del socio Francesco Gaetano Caltagirone non sono piaciute negli ambienti economico-finanziari senesi, come non sono state accolte positivamente alcune campagne di stampa che sono tornate a battere il tasto sull'"atipicità" del Monte dei Paschi e sulla colorazione "rossa" della banca senese. Non si comprende la logica delle "verginelle" che perso-

dicamente riaffiorano in alcuni giornali, si afferma in Piazza del Campo, che si scandalizzano che una comunità, tramite le proprie istituzioni possa gestire una banca, mentre è legittimo che lo facciano le famiglie storiche del capitalismo e gli "immobiliari" dell'ultima ora.

A Siena non si concorda molto neppure su quell'aggettivo "rosso" che viene abbinato al Monte dei Paschi. «Negli anni '30 anche Benito Mussolini cercò di mettere le mani sulla banca senese - ricorda una delle menti storiche del Monte dei Paschi - ma non ci riuscì. Introdusse però nello statuto una clausola che dava al ministero del Tesoro il potere di nominare il presidente ed il provveditore (direttore generale) e questa norma è rimasta in vigore fino alla

nascita della spa. Morale della favola dal dopoguerra in poi i presidenti del Monte dei Paschi sono stati rigorosamente democristiani o di area democristiana ed i vice presidenti, rigorosamente, socialisti». Tanto è vero che quando scoppio il caso P2, la loggia massonica di Licio Gelli, si scopre che il provveditore dell'epoca era nella famosa lista e che un altro "fratello", Silvio Berlusconi, era stato sostenuto in maniera consistente dal Monte dei Paschi per le sue attività immobiliari ad un tasso di interesse inferiore a quello praticato alla Fiat. Gli interessi della massoneria per questa banca sono riaffiorati anche agli inizi degli anni '90 quando si scopri che quasi tutti i responsabili delle filiali estere del Monte dei Paschi avevano il "cappuccio".

Costo della vita sotto il 2%. Quanto a crescita della ricchezza il nostro Paese si colloca all'ultimo posto dell'Eurozona

La brutta stagione della deflazione

Inflazione in calo, industria al palo, consumi immobili: la crisi dell'Italia

Laura Matteucci

MILANO Inflazione all'1,9%, produzione industriale ferma e consumi bloccati. Come dire: siamo in deflazione. L'Istat conferma: a gennaio l'inflazione cala all'1,9% rispetto al 2% di dicembre. Ma, in questa congiuntura, non è una buona notizia.

I consumatori ricordano che è la piattezza dei consumi a spingere i prezzi al ribasso, e concorda anche Confcommercio. Declino della produzione industriale, sensibile perdita di quote di mercato nell'export, calo dei consumi delle famiglie - dicono le associazioni - stagnazione degli investimenti e aumenti dei prezzi dei servizi di pubblica utilità sono, infatti, gli indicatori di una situazione preoccupante e che, per quanto riguarda la produzione di ricchezza, relega l'Italia all'ultimo posto dei paesi dell'eurozona. Allarme anche da parte della Cgil: «Nessun paese europeo vive una situazione economica così drammatica - dice infatti Marigia Maulucci, segretario confederale - della quale il governo deve assumersi in pieno la responsabilità. Sarà interessante sentire le proposte che farà alle parti sociali giovedì nell'incontro sulla competitività: speriamo che non si tratti dei soliti annunci mirabolanti nell'assenza totale di risorse di copertura».

Secondo l'Istat, è stato il raffreddamento dei prezzi di medicinali (-1,4% su base mensile) e benzina (gennaio su dicembre -3,3%, ma su base annua è ancora +6,3%), oltre all'ulteriore calo tendenziale dei prezzi degli alimentari (0,7%, ma a gennaio si nota un piccolo aumento), a spingere l'inflazione di nuovo sotto il 2%. Gli aumenti congiunturali più significativi sono quelli dei capitoli abitazione, acqua, elettrici e combustibili (più 0,8%), ricreazione, spettacoli e cultura (più 0,6%) e servizi ricreativi e di ristorazione (più 0,4%). Su base annua, i rialzi più elevati sono stati quelli di bevande alcoliche e tabacchi (+106%), trasporti (+4,3%), istruzione (+3,7%) e abitazioni, acqua, elettricità e combustibili (più 3,4%).

Ma per le associazioni di consumatori la realtà è tutt'altra, e il dato di gennaio «si scontra palesemente con gli aumenti dei prezzi dei carburanti e dell'ortofrutta del mese scorso, e con l'aumento delle tariffe bancarie da parte di molti istituti di credito», dice l'Intesa. Secondo i dati dell'Adiconsum, gli italiani negli ultimi anni hanno perso il 20% del potere d'acquisto, «un dato solo parzialmente rilevato dalle statistiche ufficiali». E, nel complesso, sono per tre quarti più poveri e per un quarto più ricchi.

Di deflazione parla anche la Coldiretti, che ricorda come a gennaio i prezzi all'origine dei prodotti agricoli «sono diminuiti di quasi il 10% rispetto a quelli dell'anno scorso, con cali che riguardano sia le coltivazioni che gli allevamenti». Morale: al contenimento dell'inflazione sta contribuendo in modo massiccio, sempre secondo la Coldiretti, «il contenimento nei prezzi pagati agli imprenditori agricoli dove per alcuni prodotti sono stati raggiunti prezzi più bassi di dieci anni fa, sulla base dei dati Ismea». Se al consumo per prodotti alimentari e bevande l'Istat segnala una riduzione dello 0,7%, nelle campagne le riduzioni più accentuate nei prezzi alla produzione - precisa l'associazione dei produttori - si sono verificate per i cereali destinati alla produzione del pane e della pasta che sono calati di un terzo (-30%), per l'uva da vino (-20%), per pollame e conigli (-10%), per colture destinate alla trasformazione industriale (-9%), per le olive da olio (-7%) per la frutta (-7%) e gli ortaggi (-4%).

Primo firmatario Vittorio Emanuele Falsitta (Fsi), e sono stati poi sottoscritti anche dai deputati dell'Udc e Alleanza nazionale. Non solo. A confermare

IL CAROVITA NELLE REGIONI
Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività delle regioni (variazioni percentuali)

	2001/2004	2002	2003	2004
Media ITALIA	7,6	2,5	2,7	2,2
In linea con l'andamento nazionale				
Marche	7,5	2,4	2,6	2,3
Piemonte	7,4	2,3	2,6	2,3
Umbria	7,1	2,4	2,4	2,1
In flessione rispetto all'andamento nazionale				
Emilia R.	6,9	2,5	2,3	1,9
Toscana	6,8	2,4	2,4	1,9
Lombardia	6,7	2,1	2,5	2,0
Valle d'Aosta	6,1	1,9	2,2	1,9
In accelerazione rispetto all'andamento nazionale				
Abruzzo	8,1	2,4	2,7	2,8
Trentino A. A.	8,0	3,1	2,6	2,1

P&G Infograph

cità e combustibili (più 0,8%), ricreazione, spettacoli e cultura (più 0,6%) e servizi ricreativi e di ristorazione (più 0,4%). Su base annua, i rialzi più elevati sono stati quelli di bevande alcoliche e tabacchi (+106%), trasporti (+4,3%), istruzione (+3,7%) e abitazioni, acqua, elettricità e combustibili (più 3,4%).

Ma per le associazioni di consumatori la realtà è tutt'altra, e il dato di gennaio «si scontra palesemente con gli aumenti dei prezzi dei carburanti e dell'ortofrutta del mese scorso, e con l'aumento delle tariffe bancarie da parte di molti istituti di credito», dice l'Intesa. Secondo i dati dell'Adiconsum, gli italiani negli ultimi anni hanno perso il 20% del potere d'acquisto, «un dato solo parzialmente rilevato dalle statistiche ufficiali». E, nel complesso, sono per tre quarti più poveri e per un quarto più ricchi.

Di deflazione parla anche la Coldiretti, che ricorda come a gennaio i prezzi all'origine dei prodotti agricoli «sono diminuiti di quasi il 10% rispetto a quelli dell'anno scorso, con cali che riguardano sia le coltivazioni che gli allevamenti». Morale: al contenimento dell'inflazione sta contribuendo in modo massiccio, sempre secondo la Coldiretti, «il contenimento nei prezzi pagati agli imprenditori agricoli dove per alcuni prodotti sono stati raggiunti prezzi più bassi di dieci anni fa, sulla base dei dati Ismea». Se al consumo per prodotti alimentari e bevande l'Istat segnala una riduzione dello 0,7%, nelle campagne le riduzioni più accentuate nei prezzi alla produzione - precisa l'associazione dei produttori - si sono verificate per i cereali destinati alla produzione del pane e della pasta che sono calati di un terzo (-30%), per l'uva da vino (-20%), per pollame e conigli (-10%), per colture destinate alla trasformazione industriale (-9%), per le olive da olio (-7%) per la frutta (-7%) e gli ortaggi (-4%).

MILANO Sul mandato del governatore della Banca d'Italia a decidere deve essere, in piena autonomia, lo stesso istituto. Come indicato dalla Bce e come stabilito dalle norme delle banche centrali dei G7 e degli altri paesi europei. Parola del ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco.

Siniscalco, intervenendo ieri nel dibattito alla Camera, ha infatti sottolineato come la questione sia «estranea» al disegno di legge sul risparmio in discussione. E, senza precisare se il governo presenterà o meno propri emendamenti soppresivi al testo sul punto controverso, ha sottolineato come «in questa specifica fase storica che stiamo vivendo» sia opportuno che la vigilanza sulla concorrenza sulle banche resti all'istituto via Nazionale. «La

Per il ministro dell'Economia deve essere lo stesso istituto a decidere sulla durata del mandato del governatore

Siniscalco: la vigilanza resta a Bankitalia

Banca d'Italia - ha sostenuto - è in grado di compenetrare le varie esigenze, e di vigilare meglio, se non altro perché è lì che si trovano le competenze e le informazioni più rilevanti sulle fusioni e le concentrazioni che vengono proposte».

Una posizione che non trova però, dentro la maggioranza, unità di giudizi. Dei quasi 400 emendamenti presentati al ddl sulla tutela del risparmio, due che recep-

iscono i rilievi del governo ribaditi in aula da Siniscalco, portano la firma della Cdl. Lega esclusa, però.

I due emendamenti soppressivi degli articoli 26 e 28 - riguardanti appunto disciplina della concorrenza e mandato a termine - primo firmatario Vittorio Emanuele Falsitta (Fsi), e sono stati poi sottoscritti anche dai deputati dell'Udc e Alleanza nazionale. Non solo. A confermare

che nessun deputato del Carroccio ha - per ora - firmato i due emendamenti è stato lo stesso Falsitta. A sottolineare la presa distanza, del resto, la Lega ieri non è neanche intervenuta in aula. Le votazioni sugli emendamenti inizieranno il prossimo primo marzo.

«Novemila risparmiatori coinvolti nei crack finanziari. Trentasette miliardi di euro andati in fumo. A queste

cifre e a questi italiani non si può rispondere continuando a rinviare l'approvazione della legge sulla tutela del risparmio», afferma il deputato ds Alberto Fluvi. «Non serve un testo depotenziato, ma temiamo che l'impossibilità di intervenire su Bankitalia, per non incrinare i rapporti esecutivo-governatore, e sul falso in bilancio, vito che non sono ancora conclusi gli iter processuali dei soliti noti, facciano sì che, dopo tante attese, l'elefante partorisca un topolino».

Proprio sul tema del falso in bilancio ha insistito Sergio Gambini, capogruppo ds in commissione Attività produttive: «Dobbiamo porre rimedio con un forte impianto sanzionatorio che restituisca rigore e trasparenza».

ACCIAIO La produzione italiana aumentata dell'11,5%

La produzione mondiale di acciaio in gennaio è stata di 89,8 milioni di tonnellate, l'8,5% in più rispetto al gennaio 2004 fa. La crescita maggiore si registra in Cina (25,1 milioni di tonnellate, +24,3%). In Italia la produzione di gennaio è stata di 2,5 milioni di tonnellate, in crescita dell'11,5%.

HERA Accordo con Vng per il gas in Europa

Vng, Verbundnetz Gas AG, di Lipsia ed Hera Spa hanno firmato a Bologna un accordo, secondo il quale i due partner intendono costituire una società partecipata al 50% per il commercio del gas metano, in grado di sviluppare le loro attività di trading sul mercato dell'energia in Europa.

CONFINDUSTRIA Matteo Colaninno candidato dei giovani

È Matteo Colaninno il candidato a succedere ad Anna Maria Artoni alla guida dei Giovani di Confindustria. A poche ore dalla scadenza dei termini, la sua candidatura non sembra avere alternative in vista dell'elezione da parte del Consiglio nazionale il prossimo 21 aprile.

MONTEFIBRE Cassa integrazione prorogata a fine 2005

Accordo firmato a Roma per la proroga della cassa integrazione sino al 31 dicembre 2005 per gli operai della Montefibre di Ottana. Montefibre ha inoltre comunicato la risoluzione dell'accordo con Cartonsarda per il passaggio dei lavoratori fra le due aziende.

Primavera del benessere **AURUM HOTELS** *Rilassati, ritorna in forma e goditi il mare, il sole, le pinete ed i magici centri benessere negli Aurum Hotels, sempre più nuovi, ancora più ricchi.*

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido

★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. E' dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/05 al 12/09).

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320	dal 29/05 al 12/06	€ 540 - € 140 = € 400
dal 30/03 al 10/04	€ 370 - € 140 = € 230	dal 13/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 10/04 al 17/04	€ 370 - € 130 = € 240	dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 17/04 al 24/04	€ 450 - € 140 = € 310	dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 24/04 al 01/05	€ 470 - € 140 = € 330	dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 01/05 al 29/05	€ 520 - € 140 = € 380		
dal 29/05 al 12/06	€ 560 - € 140 = € 420		
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460		
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610		
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690		
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610		

Supplemento camera vista mare: dal 20/03 al 20/05 € 35 a persona a settimana dal 20/05 al 22/09 € 70 a persona a settimana

VILLAGGIO DEI PINI ★★★

SARDEGNA

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne nautiche + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compresi acqua e vino ai pasti:

dal 20/04 al 22/05	€ 350 - € 140 = € 210	dal 17/07 al 31/07	€ 590 - € 140 = € 450
dal 22/05 al 05/06	€ 410 - € 140 = € 270	dal 31/07 al 07/08	€ 670 - € 140 = € 530
dal 05/06 al 19/06	€ 480 - € 140 = € 340	dal 07/08 al 21/08	€ 850 - € 130 = € 720
dal 19/06 al 03/07	€ 520 - € 140 = € 380	dal 21/08 al 28/08	€ 780 - € 130 = € 650
dal 03/07 al 17/07	€ 550 - € 140 = € 410		

Supplemento camera vista mare: dal 20/04 al 03/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

SPECIALE in tutti gli Hotels **BAMBINI e RAGAZZI, fino a 18 anni, 3° letto, GRATUITO**

NEGLI AURUM HOTELS TROVERAI UN MODERNISSIMO CENTRO BENESSERE (ISCHIA e SARDEGNA)
Ogni centro è dotato di 4 piscine geotermiche coperte a diverse temperature, climatizzatore caldo / freddo con circolatori per le gambe, vasca di ozonoterapia, vasca micromobile, kitoggetti lombari e cervicali, gruppo Kneipp ed attrezzato per estetico, massaggi, inalazioni, aerosol e tutti i trattamenti del corpo e del viso a prezzi favolosi. Un esempio? 6 fanghi, 6 massaggi e visita medica € 220

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★ ISCHIA

Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica. Centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320	dal 29/05 al 12/06	€ 540 - € 140 = € 400
dal 30/03 al 10/04	€ 370 - € 160 = € 210	dal 13/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 10/04 al 08/05	€ 450 - € 140 = € 310	dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 08/05 al 15/05	€ 470 - € 140 = € 330	dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 15/05 al 29/05	€ 510 - € 140 = € 370	dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610

Supplemento camera vista mare: dal 20/03 al 20/05 € 35 a persona a settimana dal 20/05 al 22/09 € 70 a persona a settimana

Grand Hotel Punta Licosa

★★★★★

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere, circolo nautico esterno a pagamento con diving, vela e windsurf. Animazione e miniclub dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 170 = € 290	dal 12/07 al 17/07	€ 580 - € 130 = € 450
dal 30/03 al 20/04	€ 360 - € 170 = € 190	dal 17/07 al 31/07	€ 620 - € 130 = € 490
dal 20/04 al 15/05	€ 390 - € 160 = € 230	dal 31/07 al 07/08	€ 700 - € 150 = € 550
dal 15/05 al 05/06	€ 440 - € 160 = € 280	dal 07/08 al 21/08	€ 820 - € 150 = € 670
dal 05/06 al 19/06	€ 510 - € 160 = € 350	dal 21/08 al 28/08	€ 810 - € 150 = € 660
dal 19/06 al 03/07	€ 550 - € 150 = € 400		

Supplemento camera vista mare: dal 23/03 al 03/07 € 35 a persona a settimana dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

SPECIALE PASQUA: 5 notti dal 24/03 al 29/03 € 260

Gran Tour della Sicilia

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnatore: dal 17/5 al 18/10 € 710 - € 150 = € 460

Grand Hotel Olympic

★★★★★
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione:

dal 27/02 al 05/03	€ 55 - € 15 = € 40
dal 05/03 al 26/03	€ 65 - € 15 = € 50
dal 26/03 al 29/03	€ 90 - € 15 = € 75
dal 29/03 al 08/04	€ 70 - € 15 = € 55

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa: Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Volo + tasse + transfer andata e ritorno: per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo, Milano, Venezia, Verona, Torino: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), vai su **www.aurumhotels.it** ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.) **info@aurumhotels.it** in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani.

I CAMBI

1 euro	1,3055 dollari	+0,002
1 euro	137,7600 yen	+0,130
1 euro	0,6891 sterline	+0,000
1 euro	1,5447 fra. svi.	-0,003
1 euro	7,4440 cor. danese	+0,000
1 euro	29,9220 cor. ceca	+0,029
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2855 cor. norvegese	-0,002
1 euro	9,1200 cor. svedese	+0,029
1 euro	1,6558 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,6073 dol. canadese	+0,002
1 euro	1,7979 dol. neozelandese	-0,014
1 euro	243,6500 fior. ungherese	+0,600
1 euro	0,5830 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,7500 tallero sloveno	+0,000
1 euro	3,9877 zloty pol.	-0,003

BOT

Bot a 3 mesi	99,71	1,83
Bot a 6 mesi	99,01	1,82
Bot a 12 mesi	97,85	1,96

Borsa

La Borsa ha inaugurato la settimana con un netto ribasso, determinato principalmente dal flusso di offerta che ha colpito i titoli del comparto energetico. A fine seduta il Mibtel ha ceduto infatti l'1,35% mentre l'All Stars ha perso addirittura l'1,80%. Mentre il mercato Usa era chiuso per la festa del presidente, in piazza Affari le vendite hanno interessato i titoli delle «utilities», che hanno risentito più degli altri settori delle previsioni di un rialzo dei tassi: l'andamento del mercato obbligazionario negli ultimi giorni è andato in quella direzione, e i titoli delle società di servizi vengono in qualche modo assimilate alle obbligazioni nei portafogli degli investitori.

Il gruppo di Alba ha chiuso l'esercizio 2003-2004 con fatturato e ricavi in crescita. I dipendenti sono oltre 6mila

Ferrero, la Nutella spalma utili record

MILANO C'è un marchio italiano, tutto familiare, che non sembra risentire assolutamente della crisi e che continua a macinare utili su utili, sia in Italia che all'estero. È la Ferrero di Alba, la storica azienda dolciaria leader nella produzione di merendine, prodotti da forno e dell'ormai mitica Nutella, che ha chiuso con un bilancio più che positivo l'esercizio 2003-2004 (il primo dopo la modifica dell'esercizio sociale che prevede la chiusura non più riferita a fine anno).
L'azienda italiana del Gruppo Ferrero infatti ha chiuso l'anno economico-gestionale (che va dal 1° settembre 2003 al 31 agosto 2004) con un fatturato di 1.865 milioni di euro, in crescita dell'8,4% rispetto all'analogo periodo precedente ricostruito pro-forma (1,7 miliardi).
L'andamento - è scritto nella nota diffusa dalla società di Alba dopo l'assemblea dei soci che ha approvato il bilancio - è stato positivo in particolare per le vendite di snack, Nutella, Tic tac, prodotti da forno ed Estathé. L'utile netto è risultato pari a 95,1 milioni di euro, con un'incidenza sui ricavi del 5,1%



ed un cash flow di 167,8 milioni di euro.
La società poi ha attuato investimenti produttivi per 78 milioni di euro. Al 31 agosto 2004 il numero di dipendenti era pari a 6.195 unità (erano 6.177 al 31 agosto 2003).
L'intero gruppo Ferrero ha chiuso l'esercizio 2003-2004 con un fatturato in crescita a 4,7 miliardi, segnando un incremento del 5,3% (+234 milioni di euro) pari al 7,1% (+309 milioni di euro) se depurato dall'effetto cambi.
Il gruppo industriale di Alba, guidato dagli amministratori delegati Piero e Giovanni Ferrero, nel mondo conta 32 società operative, 15 stabilimenti e 16.607 dipendenti.
L'assemblea di Ferrero Spa ha anche confermato il mandato al Consiglio di amministrazione, composto da: Pietro Ferrero (presidente), Giovanni Ferrero (vice presidente), Antonio Vanoli (amministratore delegato), Filippo Ferrua Magliani (consigliere e direttore generale), Enrico Cervellera, Antonio Do, Roberto Dorigo, Antonio Fassinotti, Carlo Pasteris (consiglieri).

Banca Intesa tratta l'acquisto della russa Kmb

MILANO Banca Intesa avrebbe avviato trattative in esclusiva per l'acquisto della banca russa Kmb. È quanto scrive il quotidiano economico Handelsblatt, secondo cui dalle negoziazioni sono state escluse Deutsche Bank e Bnp Paribas. A Kmb, ottava banca del Paese, Banca Intesa guardava già con interesse da qualche tempo, vista anche la crescente importanza che il mercato russo riveste per l'istituto italiano, che l'anno scorso ha aperto in Russia la Za Banca Intesa, primo istituto di credito italiano presente nel Paese con uno sportello operativo. Kmb vede tra i suoi maggiori azionisti la Bers (la banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) e il fondo tedesco per l'investimento e lo sviluppo Deg Deutsche.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rit. (%)	Var.% 21/05 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	1052	0,54	0,54	-0,63	-12,11	65	0,54	0,63	72,01
ACEA	17006	8,78	8,76	-4,56	9,30	1539	7,97	9,76	0,1900 1870,47
ACEGAS-APS	17485	9,03	9,21	-4,24	-1,42	152	9,00	10,04	0,3800 495,22
ACQ MARCIA	942	0,49	0,48	-1,07	26,17	243	0,38	0,52	0,0207 188,06
ACQ NICOLAY	5423	2,80	2,85	3,45	8,78	3	2,52	2,80	0,0880 37,59
ACQ POTABIL	35271	18,22	18,21	0,05	1,20	0	18,00	18,34	0,1800 148,51
ACSM	5195	2,68	2,72	-4,83	3,31	315	2,60	2,96	0,0600 100,60
ACTELIOS	13372	6,91	6,84	-2,27	8,94	11	6,32	7,12	140,88
ADF	21464	11,09	11,02	-0,83	15,83	28	9,57	11,74	0,0400 100,15
ADEES	8897	4,59	4,59	-4,00	16,57	557	3,94	5,00	0,1100 459,20
AEM	3454	1,78	1,80	-2,50	4,02	14143	1,72	1,91	0,0500 3211,28
AEM TO W8	1063	0,55	0,55	-6,76	24,20	1653	0,44	0,64	-
AEM TORINO	3907	2,02	2,04	-4,93	8,44	5636	1,86	2,27	0,0360 948,12
ALERION	953	0,49	0,49	-0,69	3,47	539	0,47	0,50	0,0258 196,86
ALITALIA	478	0,25	0,25	-0,77	-2,64	3059	0,24	0,26	0,0413 956,41
ALLEANZA	20021	10,34	10,37	0,75	0,46	4299	9,93	10,63	0,2800 8751,18
AMGA	3327	1,72	1,74	-4,41	17,43	5178	1,46	1,91	0,0200 597,91
AMPIFON	78613	40,60	40,59	-1,19	-1,17	5	37,78	42,72	0,1800 802,58
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 8,35
ASM BRESCIA	5288	2,73	2,74	-5,29	8,50	5754	2,52	3,05	0,0877 2008,84
ASTALDI	8680	4,48	4,42	-3,90	29,87	790	3,45	4,59	0,0550 441,24
AUTO TO MI	35858	18,52	18,79	-3,33	-1,87	750	18,52	20,94	0,3500 1629,67
AUTOGIRILL	23373	12,07	12,02	-2,07	-2,40	1517	12,07	12,83	0,0413 3070,86
AUTOSTRADE	40700	21,02	20,86	-5,05	5,72	17911	19,83	23,24	0,3100 12017,38
AZIMUT	8293	4,28	4,27	-1,61	8,71	210	3,94	4,47	-

B ANTONVENETA	40371	20,85	20,77	-0,57	6,99	867	19,49	20,95	0,6000 6010,30
B BILBAO	25781	13,31	13,29	1,40	2,42	2	12,44	13,37	0,1000
B CARIGE	5714	2,95	2,94	-0,51	-0,27	487	2,89	3,00	0,0723 2832,66
B CARIGE R	6560	3,39	3,37	-1,32	-0,03	2	3,31	3,43	0,0923 519,82
B DESIO-BR	12790	6,56	6,56	-1,74	17,27	361	5,54	7,03	0,0750 767,40
B DESIO-BR R	12439	6,42	6,48	-4,52	23,14	114	5,22	7,02	0,0900 84,81
B FIDELIRAM	8185	4,23	4,20	-0,92	10,74	3139	3,82	4,35	0,1000 4143,69
B FINMAT	1485	0,77	0,76	-2,89	19,56	1229	0,64	0,78	0,0060 278,37
B INTERNOBIL	12268	6,34	6,33	-1,48	15,01	103	5,47	6,74	0,1500 960,82
B INTESA	7139	3,69	3,65	-1,43	4,36	16945	3,52	3,81	0,0490 21811,21
B INTESA R	6415	3,31	3,30	-1,73	4,23	3206	3,13	3,39	0,0600 3089,34
B LOMBARDA	20211	10,44	10,38	-1,12	0,62	131	9,85	10,66	0,3000 3348,61
B PROFLO	3760	1,94	1,93	-3,12	9,53	581	1,77	2,02	0,0550 239,80
B SANTANDER	18443	9,53	9,46	-1,56	3,20	3	8,96	9,78	0,0830
B SARDEGNA R	29025	14,99	14,81	-1,59	1,83	13	14,72	15,52	0,1000 99,93
BANCA IFIS	19150	9,89	9,93	-0,53	2,25	10	9,18	10,26	0,1000 212,14
BASICNET	1028	0,53	0,53	-1,85	9,80	516	0,48	0,54	0,0200 32,39
BASTOGI	330	0,17	0,17	-0,59	10,70	1399	0,14	0,17	-
BAYER	51815	26,76	26,79	0,19	6,11	25	23,67	26,76	0,5000
BEGHELLI	1294	0,67	0,65	-1,44	17,23	662	0,57	0,67	0,0258 133,66
BENETTON	17965	9,28	9,24	-2,58	5,00	997	9,28	10,10	0,3800 1684,50
BENI STABILI	1552	0,80	0,79	-4,60	5,88	3272	0,76	0,85	0,0180 1364,19
BIESSE	7644	3,95	3,99	-2,16	91,61	247	2,60	4,22	0,0900 108,15
BIPIELLE INV	12470	6,44	6,44	-0,46	8,60	1	5,90	6,57	0,1000 1768,98
BNL	3962	2,05	2,04	-1,64	-6,58	8487	2,03	2,19	0,0801 6156,32
BNL RNC	3510	1,81	1,81	-1,68	-3,00	178	1,79	1,88	0,0415 42,06
BOERO	26577	13,73	13,78	-	3,20	0	13,27	13,80	0,3000 59,58
BON FERRARESI	40720	21,03	20,66	-5,71	6,27	29	19,52	22,06	0,0800 118,29
BPL-RTBN W	2018	1,04	1,02	-14,92	-34,88	4	0,78	1,60	-
BREMO	11796	6,09	6,09	-1,12	10,28	214	5,52	6,42	0,1300 425,47
BRIOSCHI	605	0,31	0,31	-0,26	34,29	1009	0,23	0,31	0,0038 150,58
BRIOSCHI W	62	0,03	0,03	-0,95	111,84	12640	0,01	0,04	-
BULGARI	18255	9,43	9,36	-1,43	2,58	1110	8,99	9,68	0,1100 2795,94
BURANI F.G.	17818	9,20	9,20	-0,54	12,07	66	8,21	9,30	0,0890 257,66
BUZZI UNIC R	17852	9,22	9,23	-1,34	20,70	329	7,60	9,77	0,2940 372,73
BUZZI UNICEM	23884	12,34	12,54	-2,38	13,70	674	10,77	12,91	0,2700 1924,32

C LATTE TO	9261	4,78	4,76	-1,80	1,36	14	4,69	4,99	0,0300 47,83
CALTAG EDIT	13751	7,10	7,05	-3,00	-1,27	88	7,05	7,52	0,2000 887,75
CALTAGIRON R	13209	6,82	6,70	-2,35	19,68	1	5,70	6,86	0,0700 6,21
CALTAGIRONE	12952	6,69	6,57	-3,57	17,50	46	5,69	6,84	0,0500 724,35
CAMPIN	4091	2,37	2,34	-4,06	20,93	429	1,95	2,46	0,0400 485,41
CAMPIN W06	635	0,33	0,32	-3,20	62,43	849	0,20	0,34	-
CAMPARI	97007	50,10	50,32	-1,74	6,44	67	44,87	51,12	0,8800 1454,90
CAPITALIA	6959	3,59	3,55	-1,80	5,92	10308	3,29	3,74	0,0200 7944,80
CARRARO	8045	4,16	4,19	-1,53	14,27	83	3,62	4,38	0,1100 174,51
CATTOLICA AS	69609	35,95	36,00	-0,08	5,61	72	32,75	36,33	0,0200 1703,71
CEMBRE	6696	3,46	3,43	0,38	16,78	114	2,95	3,46	0,0730 57,30
CEMENTIR	8400	4,34	4,27	-4,95	10,75	573	3,92	4,55	0,0600 690,26
CENTENAR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361 8,28
CIR	4450	2,30	2,31	-2,94	5,32	2714	2,12	2,39	0,0460 1784,53
CLASS EDITORI	3534	1,83	1,81	-2,99	0,33	231	1,82	1,97	0,0220 168,49
COFIDE	1826	0,94	0,94	-3,32	2,25	943	0,88	0,99	0,0110 678,43
CR ARTIGIANO	6351	3,28	3,28	-0,97	4,96	89	3,13	3,31	0,1093 434,66
CR BERGAMASCO	42307	21,85	21,72	-1,00	12,19	2	19,30	22,51	0,0500 1348,73
CR FIRENZE	3629	1,87	1,86	-2,51	3,77	1389	1,81	1,96	0,0520 2129,24
CR VALTELINENSE	19843	10,25	10,21	-2,02	9,62	162	9,35	10,70	0,4000 676,48
CREDEM	15541	8,03	7,98	0,74	9,42	831	7,34	8,10	0,2000 2210,90
CREMONINI	5168	2,67	2,66	-4,38	41,14	1249	1,89	2,81	0,1370 378,52
CRESPI	1934	1,00	0,99	0,97	10,73	162	0,90	1,00	0,0350 59,93
CSP	2426	1,25	1,25	0,48	-0,24	74	1,23	1,34	0,0500 30,70
CUCURINI	2033	1,05	1,05	-	-8,70	0	1,05	1,17	0,0516 12,60

DANIELI	10318	5,33	5,31	-2,53	10,24	110	4,58	5,43	0,0465 217,85
DANIELI RNC	6558	3,39	3,37	-2,43	7,76	377	3,06	3,61	0,0672 136,92
DE FERRARI	12406	6,41	6,41	0,94	-1,28	1	5,99	6,49	0,1160 143,37
DE FERRARI R	9592	4,95	4,96	0,61	18,72	24	4,15	4,95	0,1210 74,62
DELONGHI	6353	3,28	3,29	0,73	-2,00	103	3,17	3,37	0,0600 490,51
DMT	48291	24,94	24,99	-2,31	20,42	25	20,29	25,45	-
DUCATI	1981	1,02	1,02	-1,35	15,18	468	0,89	1,13	-

DANIELI	10318	5,33	5,31	-2,53	10,24	110	4,58	5,43	0,0465 217,85
DANIELI RNC	6558	3,39	3,37	-2,43					

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various government bonds and securities.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various financial instruments and indices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and multiple columns of data for various investment funds.

AZ. ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized stock funds (e.g., technology, healthcare) with columns for fund name, last price, and performance metrics.

BILANZIARI

Table listing balanced investment funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing international government bond funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing European stock funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing energy and commodities funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing European government bond funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing international corporate investment grade bond funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

AZ. EUROPA

Table listing European stock funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging markets stock funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing European government bond funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing American stock funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other specialized stock funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing European government bond funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing US dollar government bond funds with columns for fund name, last price, and performance metrics.

lo sport in tv

- 10,15 Fondo, sprint TC donne Eurosport
- 12,25 Fondo, sprint TC uomini Eurosport/Rai3
- 13,00 Studio sport Italia1
- 14,30 Tennis, torneo Atp di Dubai Eurosport
- 15,00 Hockey: Fassa-Asiago SkySport2
- 16,00 Tennis, torneo Wta di Doha Eurosport
- 18,10 Sportsra Rai2
- 19,00 Pallanuoto: Italia-Germania RaiSportSat
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 22,45 Pressing Champions League Rete4

Basket, Allen Iverson trascina l'Est nella partita delle stelle

Il fuoriclasse dei Philadelphia eletto miglior giocatore. Nessun saluto tra Bryant e O'Neal



DENVER La selezione dell'Est ha battuto quella dell'Ovest per 125-115 nell'All Star Game della Nba giocato nella notte tra domenica e lunedì a Denver. Grande protagonista dell'incontro, con 15 punti, 10 assist e 5 palle rubate, è stato la "stella" dei Philadelphia 76ers Allen Iverson (nella foto con, in maglia bianca, Tim Duncan), al quale è andato il titolo di "Most Valuable Player" (Mvp), ossia di migliore giocatore. Iverson aveva vinto questo titolo anche nel 2001, cioè nell'ultima volta che l'Est si era imposto sull'Ovest. Molto bene anche il giovane fenomeno di Cleveland, LeBron James, con 13 punti, 8 rimbalzi e 6 assist. Miglior marcatore per la selezione dell'Ovest è stato Ray Allen (Seattle Sonics), anni fa attore protagonista di un film sul basket del regista Spike Lee: ha segnato 17 punti, uno in più di Kobe Bryant. E proprio il numero 8 dei Los Angeles Lakers ha platealmente evitato di stringere la mano, prima dell'avvio del match quando tutti i giocatori si salutano, all'ex compagno di squadra Shaquille O'Neal, ora passato ai Miami Heat, con il quale in passato ci sono stati alcuni problemi. La squadra più rappresentata è stata quella dei Phoenix Suns con tre elementi: Shawn Marion, Steve Nash e Amaré Stoudemire.

Perugia-Salernitana 0-1 è il risultato del posticcio della sesta giornata di ritorno della serie B. Il gol vittorioso lo ha realizzato l'attaccante salernitano Davide Bombardini al 30' del primo tempo battendo il portiere Squezi al termine di veloce contropiede. **CLASSIFICA:** Genoa 50 punti; Torino 47; Empoli 46; Treviso 45; Verona e Perugia 44; Ascoli 41; Catania e Cesena 38; Albinoleffe, Ternana e Piacenza 37; Vicenza 36; Bari 34; Modena e Pescara 32; Arezzo e Salernitana 31; Triestina 30; Crotona 23; Venezia e Catanzaro 21.

serie B

CD MUSICA

Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
 Oggi
 in edicola il 5° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
 Oggi
 in edicola il 5° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

Riparte la Champions, riparte Del Piero

Ronaldo anima la sfida Real-Juve: «Quando ero in Italia non era possibile batterli...»

Massimo De Marzi

MADRID Una Juve che in campionato ha raccolto una sola vittoria nelle ultime quattro giornate, ha segnato due gol in 360 minuti e, soprattutto, si è fatta rimontare otto punti dal Milan, prova ad annegare in Europa le recenti delusioni. Il ritorno della Champions propone però una sfida da brivido per la Signora, che stasera sarà ospite in un Bernabeu completamente esaurito del Real Madrid dell'ex Zidane. Gli spagnoli non sono più galattici come un tempo, ma restano sempre una brutta bestia, specie sul loro campo. Ad accendere la vigilia ci ha pensato Luis Nazario da Lima, per tutti semplicemente Ronaldo. Il brasiliano, che ultimamente ha fatto più parlare per le sue vicende private, tra il fidanzamento con la modella Daniella Ciccarelli (con tanto di party in un sontuoso castello alle porte di Parigi), infortuni veri o diplomatici, ritardi agli allenamenti e multe, ieri ha pensato bene di attaccare frontalmente la Juve. Ricordando i suoi anni interisti e le sfide con i bianconeri, in particolare quella dell'aprile 1998, passata alla storia per il famoso intervento di Luliano, ha dichiarato (in spagnolo): «Io ho brutti ricordi. In Italia era praticamente impossibile battere la Juve: oltre a grandi giocatori, dalla sua aveva anche gli arbitri, era favorita nei momenti importanti. Ma domani (oggi per chi legge, ndr) è la partita della vita e io voglio lasciare il segno con un gol».

Evidentemente, Ronaldo guarda in casa altrui per non vedere in quella propria, visto che il Real non è mai stato trattato male dai fischiotti, basti pensare che sabato (nella gara persa in casa contro l'Athletic Bilbao) agli avversari non è stato convalidato un gol nettissimo: il tiraccio dalla distanza di Iraola aveva centrato la traversa, oltrepassando poi la linea bianca di un buon metro, ma né il direttore di gara Moreno Delgado, né i suoi assistenti hanno battuto ciglio. Al di là delle questioni arbitrali, Real-Juve resta una sfida di grandissimo fascino, oltre che la rivincita della semifinale di Champions del 2003: nella gara di ritorno, un intervento scomposto e il cartellino giallo sollevato dal signor Meier tolsero a Pavel

Domani in campo Inter e Milan

Saranno lo spagnolo Manuel Enrique Mejuto Gonzalez e lo scozzese Graham Poll ad arbitrare domani Manchester United-Milan e Porto-Inter. Due anni dopo la conquista della Champions League, Carlo Ancelotti torna sul prato dell'Old Trafford senza Andriy Shevchenko, operato ieri per la riduzione della frattura allo zigomo. «Ci consola il fatto che senza di lui - ha commentato Ancelotti - questa squadra ha fatto molto bene sia in Champions League sia in campionato». Per il Manchester, invece, sembra ormai certo il rientro di Ruud Van Nistelrooy. In campo domani anche l'Inter che a Porto sfiderà i campioni in carica. «L'avversario più difficile da incontrare è proprio il nostro - ha commentato Veron - avrei preferito trovarmi davanti squadre con un nome più altisonante». **Allarme rientrato per Vieri e Martins.**
 Le gare di oggi
 ore 20,45 - diretta sui canali Sky
Real Madrid-Juventus Sport1
Liverpool-Bayer Calcio 9
PSV-Monaco Calcio10
Bayern-Arsenal Rete4/Calcio11
 Le gare di domani
Porto-Inter Sport1
Manchester Utd-Milan Italia1
Barcellona-Chelsea Calcio9
W. Brema-Lione Calcio10

Nedved la possibilità di scendere in campo contro il Milan, oggi il fuoriclasse ceco fa nuovamente parlare di sé, perché è a lui che Capello si affida per guarire una squadra in crisi e senza Trezeguet (rimasto a Torino per una fortissima influenza). Da quando Nedved si è infortunato, il 23 gennaio, la Juventus ha vinto solo due volte in cinque gare, per questo stasera il numero



Stasera contro il Real Madrid la Juventus si affida a Del Piero nell'andata degli ottavi di Champions League

11 dovrebbe scendere in campo dal primo minuto (in alternativa, giocherà Olivera), anche se il ginocchio sinistro ancora scricchiola.

Il rientro dell'ex Pallone d'Oro «sarà un valore aggiunto molto importante», per usare le parole di Gigi Buffon, atteso presumibilmente da una serata di duro lavoro: «Non c'è problema», ha scherzato il portierone alla vigilia.

«Partite come questa danno un sacco di emozione, regalano adrenalina. A noi peserà l'assenza di un giocatore come Trezeguet, ma Ibrahimovic e il Del Piero visto a Messina danno ampie garanzie». In effetti, proprio il capitano è uno degli uomini più attesi: dopo un lungo periodo negativo, l'uomo che sembrava ormai un corpo estraneo alla Juve di Capello è chiamato a fare la

differenza. Sabato Pinturicchio ha dato confortanti segni di crescita, ma adesso è atteso alla conferma più importante, nel confronto a distanza con Zidane. Entrambe le squadre dovrebbero scendere in campo con il 4-4-2, anche se nel Real, accanto al "settepolmoni" danese Gravesen, l'altro centrale di centrocampo sarà David Beckham, non un mediano tradizionale. Figo e Zida-

ne saranno gli esterni chiamati a supportare il tandem Raul-Ronaldo. La Juve si affiderà ai soliti noti, con Ibrahimovic-Del Piero coppia d'attacco. Nei quattro precedenti a Madrid, i bianconeri vantano una sola vittoria contro il Real, timbrata nel febbraio del 1962 da un gol del compianto Omar Sivori: quella fu la prima partita persa in casa dagli spagnoli nelle coppe europee.

la crisi

Fiorentina in ritiro «Meno egoismi»

Marco Bucciantini

FIRENZE Non potendo più cambiare allenatore, la Fiorentina va in ritiro. Tutti a Montecatini, da oggi e fino alla vigilia della partita con l'Udinese di sabato prossimo (anticipo delle 20 e 30).

Dopo la sconfitta al minimo sindacale di gioco espresso nel derby di Siena, i Della Valle si sono mossi nel "terreno" dei proprietari del calcio. Essendo il cambio in panchina impedito dalla paura di cadere nel ridicolo, dopo aver già stipendiato tre inquilini (Mondonico, poi Buso e quindi Zoff, tutti in attesa di Prandelli), non restavano che l'indignazione a mezzo stampa, le multe e il ritiro. Domenica sera è arrivato il comunicato del presidente Andrea Della Valle: «I giocatori dovrebbero vergognarsi di prendere lo stipendio, anche per rispetto di chi, a differenza loro, lavora veramente». Un filino demagogico e un modo per additare alla piazza i colpevoli. Ieri è toccato all'altro atteso provvedimento: «Andiamo in ritiro, sacrifichiamo gli interessi personali per il bene della squadra», ha spiegato il Dg Lucchesi, per poi ricordare che Bojinov e Riganò sono stati multati per le recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa all'insaputa della società.

La prima e costosa (50 milioni messi sul piatto delle ambizioni) stagione in serie A dei Della Valle propone - tutte e subito - le malattie e le medicine del calcio. I tifosi viola (che ieri hanno contestato Zoff e i giocatori ai campi di allenamento) sperano che sia il modo più eclatante di vaccinarsi. Ma la serie B è appena un punto più giù in classifica.

in breve

– **Calcio e morti sospette**
Moglie Beatrice: «Ho vinto»
 «Ho finalmente vinto la mia battaglia. Dopo tanti anni la Procura di Firenze indagherà sulla morte di mio marito». Ad affermarlo è Gabriella Bernardino, la vedova di Bruno Beatrice, il giocatore che nei primi anni '70 ha giocato nella Fiorentina e che è morto nel 1988 per leucemia. Da molti anni la signora Gabriella si batte per far aprire una inchiesta sulla morte del marito, vittima - come dice lei - del «calcio» come molti altri suoi colleghi.

– **Ciclismo. Pozzato multato per lite Armstrong-Simeoni**
 La Disciplina della federazione ciclistica ha ammonito, diffidato e multato per tremila euro Filippo Pozzato per gli insulti da lui profertisi a Filippo Simeoni durante il Tour de France 2004. L'altro imputato, Giuseppe Guerini, ha ricevuto solo una censura. La vicenda è relativa alla 18/a tappa del Tour, quando a Simeoni fu impedito di andare in fuga da Armstrong. Ne conseguì una lite e, secondo la sentenza, Pozzato difese il texano.

– **Pechino 2008: niente sponsor al Barcellona**
 Il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Pechino 2008 (Bocog) ha fatto sapere, tramite comunicato sul suo sito, di non essere intenzionato a patrocinare il Barcellona. Sui giornali spagnoli era uscita la notizia che il presidente «blaugrana» Joan Laporta, nel corso del suo viaggio in Cina aveva concluso un accordo di sponsorizzazione con gli organizzatori dei prossimi Giochi.

vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.



Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con **l'Unità**

sport invernali

Ancora due medaglie per l'Italia dai campionati dei mondi di sci di fondo di Oberstdorf in Germania (argento nella staffetta femminile) e da quelli di slittino di Park City (bronzo nella prova a squadre). «Grande Italia, grandi donne»: è la battuta di Sabina Valbusa a sintetizzare l'impresa compiuta ieri dalla staffetta azzurra ai mondiali di Oberstdorf, dove finalmente arriva anche il momento della squadra femminile. Per l'Italia è un bronzo storico quello della 4x5 km mista (dietro a Norvegia e Russia). È il primo senza Stefania Belmondo e ad un anno esatto da Torino 2006. Il terzo posto dietro Norvegia e Russia richiama così l'argento vinto in Val di Fiemme nel 1991, che aprì il ciclo rosa. È la veterana Gabriella Paruzzi - unica superstite dell'originario quartetto composto anche da Vanzetta, Di Centa e Belmondo - a tenere a battesimo questa sorta di distacco psicologico dal passato, guidando le compa-



Ancora medaglie: bronzo alla staffetta donne nel fondo e allo slittino
Col 3° posto della 4x5 km femminile l'Italia balza in testa al medagliere. Azzurri sul podio anche a Park City

gne di avventura Sabina Valbusa, Antonella Confortola e l'esordiente Arianna Follis (nella foto). Un ruolo riconosciuto dalle compagne. «È la prima grande fondista italiana - spiegano in conferenza stampa - che pensa alla squadra prima che a se stessa». L'Italia ritorna sul podio dopo le disastrose prove ai Giochi di Salt Lake City '02 (6° posto) e ai Mondiali di Fiemme '03 (8° posto). Si riprende il ciclo virtuoso che aveva visto le azzurre terze a Nagano '98 (Moroder, Paruzzi, Di Centa, Belmondo), seconde a Ramsau '99 (Valbusa, Paruzzi, Confortola, Belmondo) e terze a Lahti 2001 (Paruzzi, Valbusa, Paluselli, Belmondo). Deciso è anche l'azzardo tecnico tentato

dall'allenatore Gianfranco Pizio e dal Ct Marco Albarello a pochi minuti dalla consegna del quartetto di partenza. Stravolgendo quanto previsto alla vigilia, il lancio è affidato alla veterana della squadra, la seconda frazione di alternato a Confortola, con Valbusa (resta a provare il passo tradizionale per la conformazione della pista) e Arianna Follis nei due tratti in skating. «Penso che il vero trionfatore di questa giornata sia Gianfranco Pizio - ha affermato la Paruzzi -. Ha azzeccato in pieno la decisione di farmi partire per prima: personalmente non mi era mai accaduto in passato perché solitamente sono abituata a partire da dietro in questo genere di competizioni. Abbia-

mo dimostrato che rimanendo davanti è sempre difficile per le avversarie inseguire». Con il bronzo della staffetta femminile l'Italia sale così in vetta al medagliere dei mondiali di Oberstdorf (un oro, due argenti ed un bronzo) davanti a Germania e Russia. Una medaglia per l'Italia delle nevi è arrivata ieri anche da Park City nell'ultimo giorno dei campionati del mondo di slittino: dopo aver rotto il ghiaccio con Armin Zoeggeler nel singolo maschile, gli azzurri (Christian Oberstolz-Patrick Gruber, Anastasiya Oberstolz-Antonova e lo stesso Zoeggeler) hanno infatti vinto il bronzo alle spalle di Germani e Stati Uniti nel giorno di chiusura della rassegna iridata.



La legge di Hopkins: ring e record

Dal carcere al mondiale dei medi. 40 anni e 20 match consecutivi vinti

Ivo Romano

E con questa sono venti. Ben venti difese del titolo dei medi, non un record assoluto, di certo un traguardo ragguardevole. Venti difese, quaranta anni d'età: abbastanza per dire basta, scendere per sempre dal ring, da campione. Ma Bernard Hopkins non ci pensa nemmeno: fin quando avrà birra in corpo, andrà avanti. Non per i numeri, che quelli neppure gli interessano. Ne ricorda a memoria solo uno, anche a quasi due decenni di distanza. Più che un numero, una sigla. Di quelle che ti appiccicano addosso, sostituendole perfino al nome. La ricorda ancora, qualcosa come 18 anni dopo: Y4145. Lo chiamavano così, sempre. Quando c'era una visita per lui, quando arrivava l'ora d'aria, quando era tempo di mangiare. Lo chiamavano così, a Graterford, tra le disadornate mura della prigione di stato.

Per uno come lui era quasi prassi finirci dentro, qualunque fosse l'accusa. Per ragazzi come lui, era quasi un passaggio obbligato, una tappa della dura esistenza, cominciata anni prima in un triste e violento ghetto di Philadelphia, tra puttane, spacciatori, delinquenti di ogni risma, «gente cui guardare come modelli ancor più che i propri genitori».

Normale che la sua adolescenza



Oscar De La Hoya è il manager di Bernard Hopkins (a sinistra)

passasse dalla galera. Ci finì che aveva appena 17 anni, vi rimase per un lustro intero: era colpevole di rapina, la sentenza fu esemplare. Poi il carcere è così: c'è chi ne esce peggio di prima, c'è chi trova il tempo di ravvedersi e diventare un uomo migliore. Quasi inutile specificare a quale categoria appartenga Bernard Hopkins. Che a Graterford ha imparato a sopravvivere: «Quando hai a

Tyson, Liston, Tapia: cella e guantoni

Di ex galeotti in grado di issarsi sulla poltrona iridata la storia del pugilato è piena. Il più famoso forse è Mike Tyson. Lui aveva già dominato la categoria dei massimi prima di finire in carcere, condannato per violenza sessuale. Uscito di prigione il 25 marzo 1995, riconquistò la corona mondiale Wbc contro Frank Bruno, poi si prese anche la versione Wba contro Bruce Seldon, quindi le consegnò a Evander Holyfield. Tyson s'è professato grande ammiratore di Sonny Liston (ogni qualvolta combatteva a Las Vegas, andava a pregare sulla sua tomba): uno dei 17 figli di una povera famiglia dell'Arkansas, Liston rimase in carcere per 2 anni (rapina a mano armata, violenza a pubblico ufficiale), prima di diventare campione del mondo dei massimi nel 1962, titolo poi perso contro Muhammad Ali. Tra gli altri, non si può dimenticare Johnny Tapia: un'infanzia difficile, la sua: un padre ucciso prima della sua nascita, quando aveva 8 anni la madre fu rapita, violentata e uccisa. È finito più volte in galera, è stato 4 volte campione del mondo. Tre volte è stato sul trono iridato Hector "Macho" Camacho, dopo essere stato in galera da ragazzo. Ben 4 anni di carcere s'è fatto Matthew Saad Muhammad: lì imparò a boxare, poi divenne mondiale dei mediomassimi e dei massimi leggeri (nei primi anni '80) col nome di Dwight Muhammad Qawi (s'era convertito all'islamismo).

i. rom.

che fare con certa gente, devi farti rispettare. In una prigione con 4000 persone, non hai altra scelta: devi difenderti e badare a te stesso». Una scuola di vita, dalla quale ha capito come stare al mondo. Ritrovando la retta via, senza ripetere vecchi errori. Il giorno in cui se la lasciò alle spalle, nell'ormai lontano 1987, una guardia gli esclamò in faccia, a muso duro: «Ci vediamo quan-

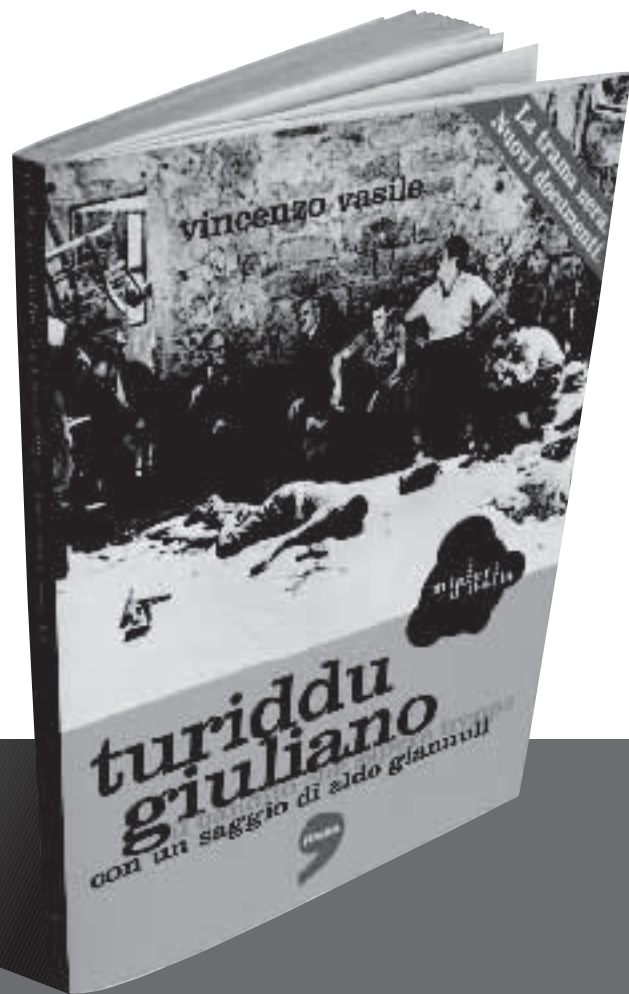
do tornerai». Lui già sapeva che non sarebbe mai accaduto. Ne aveva viste già troppe: un padre sempre ubriaco, che sarebbe poi morto di cancro al fegato, una madre perennemente disperata, un fratello morto in prigione. Non aveva alcuna voglia di continuare a vivere in quel modo. In carcere aveva imparato a farsi rispettare, a essere forte, a non lasciarsi sopraffare. Prerogati-

ve che lo condussero dritto sul ring. Non prima, però, di essersi arrangiato come poteva, tra lavori umili (lavapiatti, conciatetti), ma comunque ben lontano dal crimine.

Ma fu ben presto chiaro che il ring avrebbe rappresentato il suo futuro. Malgrado un pessimo avvio: una sconfitta al debutto, un brutto colpo, che lo tenne lontano dalla palestra per un po'. Il suo destino, però, era segnato: non poteva che fare il pugile. Quando prese a macinare successi, gli appiopparono il soprannome che gli è rimasto appiccicato addosso: The Executioner, Il Boia. Perse il primo match da professionista, contro tal Clinton Mitchell. Profondamente deluso, ci impiegò quasi un anno e mezzo per decidersi a tornare sul ring. E non ha dovuto pentirsi. Che la sua è stata un'irresistibile "escalation". L'ultima sconfitta, ai punti, è datata 1993, contro il grande Roy Jones, nel primo tentativo iridato.

Dopo di allora, neanche una macchia nel record. Sul trono dei medi (prima quello lbf, poi via via tutti gli altri) c'è dal dicembre 1994, la difesa più celebre l'ha portata compimento contro Oscar De La Hoya, lo scorso settembre. Sabato, infine, allo Staples Center di Los Angeles, la difesa numero 20, contro l'inglese Howard Eastman. Un grande traguardo, non certo l'ultimo. Che l'ex galeotto Hopkins non ha voglia di dire basta.

fabio bolegnini / exploit



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2
turiddu
giuliano

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità



cinema

È MORTA SANDRA DEE, BIONDA
ATTRICE DI «SCANDALO AL SOLE»

Bionda, sexy, attrice conosciuta soprattutto per il suo ruolo da protagonista di un film del '59 che suscitò polemiche proprio per la sua carica sensuale, *Scandalo al sole*, Sandra Dee è morta domenica in California. Soffriva di insufficienza renale. Era nata nel New Jersey nel '42, dove aveva iniziato come fotomodella prima di passare al grande schermo. Il suo volto segnò gli anni '60. Per le sue parti in commedie in cui si contrapponeva a certo perbenismo degli adulti, Sandra Dee fu affettuosamente citata anche in film classici come *American Graffiti* e *Grease*

tutti

MELIS, IL DISCOGRAFICO CHE INVENTÒ I CANTAUTORI E LANCIÒ BATTISTI E DE GREGORI

Leoncarlo Settimelli

È morto ieri, all'età di 79 anni, Ennio Melis, l'«uomo nuovo» della discografia italiana, il talent scout che negli anni '60 portò la Rca italiana ad essere la casa più forte e la più innovativa sul mercato discografico. Quando si dice Rca si dice Radio Corporation of America, ossia un colosso multinazionale che sbarcò in Italia con un nuovo, gigantesco stabilimento che permetteva la produzione a ciclo completo, dall'incisione alla diffusione del disco. Melis (che non negava di avere avuto l'appoggio del Vaticano per la propria investitura) capì che l'era del 78 giri era tramontata e puntò tutto sul 45 giri e, subito dopo, sul 33. Cominciò con Nico Fidenco (Legata a un granello di sabbia) e Gianni Meccia (Il pullover), chiamando ad arrangiare musicisti non ancora affermati come Morricone

e Bacalov. Poi vennero Rita Pavone (che fu il filone d'oro di quegli anni, con La partita di pallone, Gian Burrasca, Non è facile avere diciott'anni), Gianni Morandi, Edoardo Vianello e - strappati a Nanni Ricordi - Gino Paoli, Sergio Endrigo, Luigi Tenco ai quali si affiancò un Lucio Dalla reduce dai tentativi d'avanguardia al Festival di Sanremo (Paff bum) e Jimmy Fontana. Con alle spalle il colosso nordamericano, Melis poteva contare anche su di un listino che comprendeva Elvis Presley, Paul Anka e altri artisti che fecero fortuna qui da noi. Alla sua direzione si scrivevano pure le affermazioni di artisti come Charles Aznavour, che «debuttò» con La mamma, e di altri artisti francesi, nonché cubani, come gli Hermanos Rigual, che lanciarono Cuando calienta el sol, tor-

mentone di più d'una estate. Non riuscì invece a gestire un personaggio difficile come Luigi Tenco, al quale affiancò Dalida in occasione del Festival di Sanremo del 1967 e tutti sappiamo come finì. Negli anni Settanta si trovò tra le mani i provini di De Gregori, Venditti, Renato Zero, Tito Schipa jr ma questa volta adottò una politica diversa, consistente nel farli maturare e nel lanciarli con una strategia di maggior prudenza. Raccontava, Melis, che quando fece ascoltare ai suoi collaboratori la canzone Rimmel di De Gregori, furono in molti ad accipere non ci si capiva niente. Ma lui ribatté: «Provate ad ascoltarla come un racconto, come impressioni che risvegliano la memoria, e vedrete che capirete». Aveva ragione lui. In molti gli rimproverano di non aver ristampato i

vecchi 78 giri del periodo d'oro di Modugno. Quello del Cavaddu cecu de la minera, del Piscu spada, Lu minatori e di tante altre canzoni in dialetto che - accompagnate dalla sola chitarra - costituiscono ancora oggi documenti di rara bellezza. Ma non tutte le ciambelle, evidentemente, riescono col buco. Nel 1983, dopo più di 30 anni passati alla Rca, Melis si trovò ad affrontare la crisi dell'azienda. «Era necessario ridurre il personale: c'erano 600 persone, ne sarebbero bastate 200, ma avevo cominciato questa avventura licenziando tanti dipendenti e non le ho sentita di ripetere un'operazione così triste". La Rca fu ceduta alla Bmg Ariola e si chiuse così l'avventura discografica della casa di via Tiburtina e di Ennio Melis.

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN
Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Alessandra Rubenni

ROMA Anche le stelle, che l'immaginario collettivo consegna a mondi dorati, scendono in piazza con l'acqua alla gola. Per il cinema, il teatro, la musica e la danza ci sono sempre meno risorse e il futuro è nero. Il regista del disastro ha soprattutto un nome: quello del ministro dei Beni e attività culturali, Giuliano Urbani. Lui, responsabile di tanto disinteresse, è interlocutore così inaffidabile da essere scavalcato a piè pari dalla rappresentanza dell'Agis che, dopo aver organizzato ieri mattina una manifestazione in piazza del Pantheon e poi al teatro Argentina di Roma, si è rivolta direttamente al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Di certo con grande imbarazzo del governo, tra gli artisti in rivolta contro i tagli al Fondo unico per lo spettacolo e un vicepresidente di An della Commissione cultura alla Camera, Guglielmo Rositani, che non risparmia una steccata a Urbani, che avrebbe pagato la sua amicizia con Berlusconi con la rinuncia ad esigere risorse adeguate per la cultura.

Per questo quando qualche ora prima, all'Argentina, la voce roca di Giorgio Albertazzi si ferma sull'ultimo passo delle *Memorie di Adriano*, dalla platea scroscia un fragoroso applauso. «Cerchiamo di entrare nella morte ad occhi aperti». Parole che risuonano di un significato nuovo. È mezzogiorno e, per la protesta organizzata dall'Associazione generale italiana dello spettacolo, il teatro, in cui campeggia anche uno striscione della pace, è gremito da un pubblico di artisti, attori, professori d'orchestra, registi, ma anche parlamentari e cittadini. Circa seicento persone protestano contro i tagli e la colpevole indifferenza dimostrata dal governo. «La cultura costa, ma l'incultura costa di più», recita lo striscione appeso alla facciata del teatro. Ci passa sotto la folla bagnata che si infila nel foyer, dove finisce il corteo partito poco prima dal Pantheon. Un trampoliere spicca sopra la distesa di ombrelli, mentre sotto la pioggia il grido d'allarme e l'umore nero si sono mescolati alle note festose dell'arte di strada. Calzato sulla mano di un giovane attore, il burattino Fagiolino, eroe della tradizione popolare romagnola, grida con voce stridula: «Da quattro anni ce la passiamo proprio male. I teatri non han più soldi e non ci chiamano più».

dal cinema

Verdone: «Così lavorano solo i pezzi grossi»



«Questa giornata - dichiara Carlo Verdone, in prima fila tra i manifestanti - è un segnale per dire: piantatela con i tagli. Il cinema e il teatro sono cultura, non solo divertimento. Rappresentano una risorsa fondamentale per questo Paese e hanno sempre raccontato molto bene l'Italia, per un periodo molto lungo, dal Neorealismo fino a oggi. Il cinema è osservazione e critica di costume, quella che si può fare attraverso una commedia. Ma con le poche risorse disponibili, usate in questo modo, non possono crescere neanche nuovi autori e produttori. Continueranno a lavorare i soliti tre, quattro blocchi produttivi. Così si toglie respiro ai giovani. Nei teatri off vedo molti registi validi che in questa situazione restano soffocati. Inoltre sono stati tagliati i fondi a molti piccoli festival che avevano una funzione di decentramento. Poi c'è una grande confusione sull'uscita dei film, non c'è una politica di coordinamento: in un periodo escono 50 film in 40 giorni, poi nessuno. Ad esempio ora in Francia è difficilissimo trovare un film italiano, se ne vede uno ogni tre mesi. Invece da noi arrivano film dall'estero, dalla Cina, da Taiwan, dall'Iran. Abbiamo un mercato aperto, ma non siamo capaci di portare fuori i nostri film. Il cinema in Italia sta con il tubo dell'ossigeno in bocca. E quello che serve non è l'assistenzialismo. Il problema non è solo ripristino dei fondi per lo spettacolo: c'è bisogno di maggiore attenzione».

al.rub.

SPETTACOLO IN RIVOLTA

Disastri Urbani



Al teatro Argentina a Roma si parla di morte, ma non è una recita: Carla Fracci, Albertazzi, Pontecorvo e tanti artisti contestano la politica culturale di questo governo con il sostegno dell'opposizione e dei cittadini. E se c'è da richiedere impegni il ministro Urbani viene ignorato, tanto non conta

Un momento della manifestazione a Roma; in basso, al teatro Argentina, a sinistra Verdone e Fassinò, a destra Lavia. Foto di Andrea Sabbadini

dal teatro

Lavia e Gigi Proietti: «Stroncano i giovani»



«L'arte e il potere non sono mai andati a braccetto. La parola teatrante, come quella di tutte le arti, è libertà di parola. Ed è la cosa più importante del mondo. Se siamo qui è per difenderla. Il potere dovrebbe rendersi conto di quanto è importante l'arte per l'umanità», afferma il regista teatrale Gabriele Lavia. «Questi tagli sono inspiegabili e non consentono ai giovani di intraprendere la strada dello spettacolo. Mettere

in piedi uno spettacolo costa e questa è uno dei punti da affrontare. Mentre tutti aumentano i prezzi, solo il teatro è costretto ad abbassarli», è il commento, non meno duro, di Gigi Proietti, anche lui presente alla manifestazione. Critiche arrivano anche dalla musica. Categoricala la pianista Gisella Belgeri: «Che Berlusconi non abbia neanche risposto alla lettera pubblicata sul Corriere della Sera, con la quale il ministro Urbani sollecitava il ripristino dei fondi per lo spettacolo, lascia molto perplessi. Da una parte dice che la cultura è il miglior investimento possibile, dall'altra dimostra una mancanza di rispetto per operatori e pubblico. Difficile capire una posizione del genere. Per quanto riguarda la distribuzione dei fondi, c'è chiaramente una dispersione di risorse. Prima c'era un fondo unico che non esiste quasi più. Adesso ci sono più rivoli, con i fondi dell'Arcus e del Lotto, che obbediscono a logiche diverse. La cosa più grave è che non si sa cosa si vuole fare con i soldi dello Stato per la cultura».

al.rub.

Perché Urbani non funziona

Cinema, teatro, musica, danza escono spossati e indeboliti da 3 anni di cura del governo Berlusconi, e il 2005 si prospetta ancora più incerto. Non solo tagli però: un sistema spettacolo che da anni chiede la possibilità di programmare l'attività con anticipo è sottoposto a un umiliante tira e molla sull'entità delle risorse, comunicate quasi sempre quando l'anno di esercizio è oramai finito. La mancanza di strategia, sorretta da vaghe formule sulla liberalizzazione del mercato, si è concentrata nella progressiva deregolamentazione dei finanziamenti, sempre più dipendenti dalla volontà del ministro e scavalcando le normali procedure. Analoga deregolamentazione vorrebbe essere estesa agli organismi stabili, siano essi orchestre, cori, maestranze teatrali: non a caso una proposta di legge che azzeri i contratti dei professori d'orchestra e introduce la mobilità territoriale - insomma i licenziamenti - sarà in discussione al Senato giovedì. L'introduzione, come criterio di finanziamento, del reference system che premia i più famosi e i più ricchi sta trasformando le attività culturali in mero intrattenimento.

l.d.f.

i tagli

LA SCURE SUI FONDI

Proviamo a ripercorrere i finanziamenti dello Stato allo spettacolo nel quinquennio 2001-2005.

L'ultima finanziaria varata dal centro-sinistra - governo Amato - è del dicembre 2000: il Fondo unico dello spettacolo (Fus) nel 2001 raggiungeva i 516.456.899 euro; per il biennio 2002-2003 era previsto un aumento a 521.621.468 euro.

Subentrato il governo di centro-destra di Silvio Berlusconi, per il 2002 il Fus è stato fissato in 500.990.000 euro, già con una flessione rispetto alle previsioni del centro-sinistra, e in corso d'anno implementato a 512.990.000 euro. Nel triennio successivo l'erosione è divenuta galoppante: nel 2003 il Fus si abbassa a 506.629.000 euro. Nel 2004 scivola a 500.000.000 euro. Nel 2005 il tracollo del Fus è a 464.589.660 euro.

Tuttavia nell'ultimo triennio i finanziamenti per lo spettacolo sono stati maggiorati grazie ai cosiddetti fondi-extra Fus: provenienti

dall'Arcus, società che gestisce il 3% dei finanziamenti delle «grandi opere» nonché da una percentuale degli introiti del gioco del Lotto. Si sarebbe dovuto trattare di un bel mucchio di soldi sufficiente a risolvere i problemi del patrimonio e delle attività culturali: però come spesso capita al governo Berlusconi, le previsioni si sono dimostrate troppo rosee. Ma soprattutto l'erogazione dei fondi Arcus e Lotto dipende direttamente dal ministro dei Beni e delle attività culturali, sfuggendo al controllo pur blando delle Commissioni ministeriali e ubbidendo così a logiche politiche che troppo spesso non possono essere verificate in corso d'opera. È significativo che nella recente audizione alla Commissione cultura della Camera dei deputati Urbani non è stato in grado di quantificare, tra Fus e extra-Fus, l'ammontare dei finanziamenti per lo spettacolo per l'anno in corso: la sensazione è che oltre a una veloce erosione, i fondi siano soggetti a una notevole dispersione.

scegli per voi

BALLARÒ

Raitre 21.00

Quanto bisogna guadagnare al mese per vivere bene in Italia? Il settimanale condotto da Giovanni Floris compie oggi un viaggio nell'economia, tra famiglie indebitate, industrie in crisi e posti letto inrovabili. Tra gli ospiti in studio il segretario dei Ds Piero Fassino, il ministro delle Risorse agricole e forestali Gianni Alemanno, e il segretario della Uil Luigi Angeletti. La copertina satirica è di Gene Gnocchi.

QUOTA PERISCOPIO!

La7 14.05

Regia di Gordon Douglas - con James Garner, Edmond O'Brien, Frank Gifford, Andra Martin. Usa 1959. 111 minuti. Commedia. Il sottotenente americano Braden deve essere lasciato da un sommergibile su di un'isola occupata dai giapponesi per decifrare il sistema di comunicazione crittografato dei giapponesi. Ma, durante la missione sottomarina i rapporti tra lui e il comandante del sommergibile non sono idilliaci.



BAIT - L'ESCA

Raidue 21.00

Regia di Antoine Fuqua - con Jamie Foxx, David Morse, Robert Pastorelli, Kimberly Elise. Usa 2000. 119 minuti. Azione. Quarantadue milioni di dollari in lingotti d'oro vengono trafugati dalla Federal Reserve americana. Il Dipartimento del tesoro escogita un piano per individuare il colpevole. L'esca sarà Alvin Sanders, piccolo criminale compagno di cella di John Laster, uno dei ladri sospettati del colpo.

LA BANDA

Raitre 23.40

Prosegue l'itinerario della banda attraverso i grandi temi del presente: in questa puntata si discute dello sviluppo della tecnologia, lo strumento che dovrebbe alleviare la fatica dell'uomo e renderlo libero dal lavoro manuale, ma che spesso impone i suoi tempi e le sue regole. Ne parlano il filosofo Umberto Galimberti, l'esperto di intelligenza artificiale Giuseppe O. Longo, l'economista Tito Boeri e lo scienziato Lucio Russo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 BUONE NOTIZIE PER L'ANIMA
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 VIVERE IN SALUTE. Rubrica.
9.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 CULT BOOK. Rubrica
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-15.00-17.00-18.00-19.00-21.33-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-8.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 CREATURE SELVAGGE. Film (GB/USA, 1997). Con John Cleese, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline, Michael Palin, Regia di Robert Young, Fred Schepisi. All'interno: Tgcom

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.30 METEO. Previsioni del tempo.
6.35 OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco
21.00 RITORNO AL PRESENTE. Gioco.

20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 BAIT - L'ESCA. Film azione (USA, 2000). Con Jamie Foxx, David Morse, Robert Pastorelli, Doug Hutchison.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo, con Alberto Rossi, Marina Tagliareri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo

RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30
7.53 GR SPORT
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca

20.35 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Bayern Monaco - Arsenal. (dir.)
22.40 IMMAGINE. Show
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.
Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "Matrimonio in vista"

20.30 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni

CARTOON NETWORK
15.30 FROG. Cartoni
15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni

16.00 TENNIS. TORNEO WTA. Da Doha, Qatar. (dir.)
19.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. Rubrica di sport. (replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Doc. "L'uomo che ama le curve"

RADIO 3
GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-18.45-22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
16.55 LA RAGAZZA DELLE BALENE. Film drammatico (Germania/Nuova Zelanda, 2002). Con Keisha Castle-Hughes, Vicky Haughton, Regia di Niki Caro

SKY CINEMA 3
14.20 INNAMORATI CRONICI. Film commedia (USA, 1997). Con Meg Ryan, Matthew Broderick, Regia di Griffin Dunne

SKY CINEMA AUTORE
16.15 OLTRE LA MASCHERA. Film Tv drammatico (USA, 1999). Con Donald Sutherland, Matthew Fox, Brad Whitford, Regia di Tom McLoughlin

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CAL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Nord: generalmente nuvoloso al mattino, con locali nevicate anche in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte; dal pomeriggio tendenza ad una spiccata variabilità. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso. Nuvolosità irregolari su Umbria e regioni del versante adriatico. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse.

memorabilia

CIMELI JAZZ ALL'ASTA: 262MILA DOLLARI PER SAX DI PARKER
Uno dei sassofoni di Charlie Parker, detto «The Bird», è stato venduto all'asta per 262 mila dollari, in una serata a New York organizzata dalla Guernsey. Il sassofono contralto del grande jazzista era uno dei pezzi forti della vendita che comprendeva cimeli appartenuti a jazzisti come Louis Armstrong, Benny Goodman, John Coltrane e Stan Getz. Il sassofono di Parker era rimasto per quasi 50 anni nascosto sotto un letto dalla moglie Chan, che l'aveva poi lasciato alla figlia poco prima di morire nel 1989.

oggi su Raidue

BENNATO, DALLA E MANNOIA CANTANO DA ASSISI PER GLI ORFANI DELL'UGANDA

Padre Enzo Fortunato *

Oggi alle 23, su Raidue, va in onda da Assisi *Nel nome del cuore*, serata organizzata e registrata per raccogliere fondi per gli orfani di guerra dell'Uganda. Così ci presenta il senso del programma padre Enzo Fortunato. 48581 basta un sms per salvare la vita ai piccoli orfani di guerra dell'Uganda. Tim, Vodafone e Wind devolteranno al Sacro convento di Assisi 1 euro iva esclusa. I fondi raccolti andranno a sostenere le necessità di carattere alimentare, l'acquisto di medicinali e i problemi collegati all'istruzione scolastica. È un evento che sottolinea il messaggio che la nostra comunità francescana propone da sempre, invitando tutti a riflettere sui valori più profondi, come il tendere la mano finanche al nemico. Anche

James Wolfensohn, il presidente della Banca Mondiale, ieri ospite alla Basilica ha sostenuto l'iniziativa a favore dei più vulnerabili tra i poveri del mondo: i bambini. Questa sera alle 23 andrà in onda su Raidue la terza edizione di *Nel nome del cuore*. Promossa dal Sacro convento, coprodotta da Raidue e Meet Comunicazione, con il sostegno di Anas, Poste Italiane, Siemens Mobile, la trasmissione è, ormai, un appuntamento fisso che va in onda dalla terra di Francesco, il primo cantautore della storia con le sue laude. La serata è nata per stare vicini ai poveri del mondo, vicino agli ultimi, vicino alla mariorata Africa. È così che con la conduzione di Monica Leofreddi, la bionda presentatrice di Italia sul 2 si

esibiranno Lucio Dalla, Edoardo Bennato e Fiorella Mannoia sotto le volte minacciate dal sisma del '97, lì dove ci sono le navate con il primo film a colori della storia. Nel nome del cuore è all'insegna della parola, del confronto, dell'amore per riscoprire l'importanza della parola, perché parlare vuol dire ascoltare, aprirsi al dialogo, far trionfare la democrazia. E cade in occasione degli 800 anni esatti dalla conversione di San Francesco avvenuta nel 1205 nella chiesa di San Damiano. Lì Francesco scopri il suo amore per Gesù e cominciò il suo cammino. E il cammino è un'altra importante chiave di lettura di questa serata televisiva, dove Assisi si propone non solo come oasi sonora, ma anche come una cassa armonica di colori, dove è possibile ricostruire il

percorso dal Giotto giovane fino al Giotto maturo. Pittura, arte e si fondono per un progetto di solidarietà in quella che è la terra dell'incontro e del cammino: Assisi. Lucio Dalla si esibirà in Piazza Grande, 4 marzo '43, Futura e chiuderà la serata trasmissione con Cara. Edoardo Bennato proporrà L'isola che non c'è, Le ragazze fanno grandi sogni, Fantasia e Un giorno credi. Fiorella Mannoia canterà Le notti di maggio e Il cielo d'Irlanda. Tutto questo alternandosi in una vera e propria staffetta con i protagonisti di un Un posto al sole e con Monica Maggioni e Maria Rosaria De Medici tutti per dire «abbiamo la possibilità di compiere del bene».

* portavoce dei francescani di Assisi

Renzo Arbore contento con rabbia

Il suo programma tv va ma parte sempre in ritardo. E lui critica «l'omologazione del botteghino»

Silvia Boschero

ROMA Quasi un milione e mezzo di telespettatori in terza serata, cioè dopo mezzanotte, il che significa il 25 per cento di share. In Rai lo fanno arrabbiare negandogli l'inizio del programma alle 23.40 come vorrebbe, come ha rimarcato nella sua «ospitata» di domenica sera a *Che tempo fa* di Fabio Fazio, ciononostante Renzo Arbore è ben contento del successo del suo programma del sabato *Speciale per me* mentre il suo disco *Vintage!*... Ma non li dimostra va a gonfie vele.

Trasmisone e cd: una doppia scommessa vinta?

Avevo una paura terribile. Non è semplice fare una tv diversa oggi, una tv artigianale, come un vecchio fornaio, mentre tutto intorno c'è solo tv hard, tv schizzata, dove tutti cercano il pianto, la rabbia, lo scandalo, il gesto dell'ombrello, il gossip. Capita di trovare tutte queste caratteristiche persino nelle trasmissioni di approfondimento.

Non trova però che la sua sia una trasmissione un po' troppo autoreferenziale, un amabile amarcord?

Credo che il dovere di un uomo della mia età non sia quello di scimmiettare i giovani, piuttosto di mostrare tutta la tv memorabile che la gente tende a dimenticare: il sarchiapone di Walter Chiari che ho mandato in onda non si vedeva più da molto tempo. Ecco il senso dell'operazione: fare un mercatino del modernariato. Oggi la tv è come un supermercato: stesse marche, stessa gente che fa il solito giro dei soliti programmi. Guardo al passato, è vero, ma mostrando la giovane band dei Funk Off faccio anche capire che in Italia ci sono giovani musicisti di gran talento, come il pianista Stefano Bollani.

Anche la musica che propone è volutamente «vintage», ad esempio improntata sul fenomeno crooner, come nel disco dove duetta con Mariangela



la serata finale

Vasco superospite a Sanremo

Vasco Rossi torna al Festival di Sanremo. Nella serata finale, sabato 5 marzo, come ospite principale dopo oltre vent'anni di lontananza. Cante-
rà? Probabilmente sì. Di sicuro si sa che il rocker italiano più amato italiano andrà all'Ariston non con l'intenzione di ricevere premi, ma per testimoniare, con la sua presenza, un riconoscimento alla musica italiana, visto che il cantante considera il festival un'occasione offerta a nuova voci. Certo, quando portò Vado al massimo nell'82 e nell'83 Vita spericolata, una delle più bei brani rock, finì sempre agli ultimi posti in finale, però Vasco non se ne dolse perché ritiene di essere stato sentito da chi era in grado di sentirlo. I direttori artistici del festival Bonolis e Mazzi hanno indubbiamente centrato un gran colpo: vedremo se la musica tornerà a essere centrale o a fare da contorno a ben e più triste show com'è stato l'anno scorso.

Melato e Isabella Rossellini.

Sono stato un antesignano dei crooner. Tanti anni fa cantai *Resta con me* in americano. Come quella ci sono tantissime canzoni italiane che in inglese potrebbero essere pari ai classici di Cole Porter e Gershwin. Ci sono canzoni, o personaggi come Buscaglione e Carosone, che non decadono con la moda.

Eppure ai tempi di Doc e delle sue storiche trasmissioni radiofoniche fu lei a far conoscere in Italia musica e musicisti nuovissimi che non avevano spazio altrove, senza il bisogno di rivolgersi al passato...

Forse oggi non c'è musica abbastanza affascinante. Io ho vissuto varie rivoluzioni musicali, ma dopo personalità come Bruce Springsteen, Prince, gli U2, non ho trovato grandi inventori di musica. Poi in giro ci sono decine di gruppi giovani che fanno i repertori di Sinatra, di Luis Prima. Il «ritorno» è un fenomeno internazionale, di questi tempi lo swing si sta riscoprendo anche a New Orleans.

Lei che ha visto cambiare la discografia, crede ci sia un'inversione di tendenza verso la qualità?

Esiste un pubblico abbruttito dalla cattiva televisione e un pubblico vispo che va ai concerti e sceglie la sua strada. Ancora è una minoranza, ma il mercato l'ha capito. Il brutto è che con questa omologazione si sta sdoganando tutto in nome del botteghino. Capita che anche il critico cinematografico serio dica che l'ennesimo film di Natale in fin dei conti vada bene.

Tra poco parte Sanremo: perché lei ha sempre rifiutato la direzione artistica?

Perché, con un po' di presunzione, so che da me la gente pretenderebbe nomi eccelsi come Dalla, De Gregori, Paolo Conte, Pino Daniele. Il fatto è che ormai il Festival si è incartato. Non si va su quel palco a rischiare. Mi divertii ad andarci da cantante con *Il clarinetto*, fu la prima volta dopo Carosone che si presentava una canzone umoristica.

Il regista presenta «Cuore sacro»: «Il film nasce da tante domande, se tutto finisce qui o no, ma non privilegio una confessione»

La finestra sulla fede di Ozpetek

Dario Zonta

ROMA «Da anni mi pongo tante domande: il senso della vita, le persone che muoiono dove vanno a finire, se tutto finisce qui oppure no... Non sono domande religiose, riguardano tutti gli uomini di qualsiasi fede. È il dolore che si prova quando si perde un amico o un'amica, come è successo a me quest'anno. E nella disperazione cerco un segno da qualche parte: nel vento, in uno sguardo». Ferzan Ozpetek mette le mani avanti e dice subito che il suo ultimo film, *Cuore sacro*, nasce dalle sue emozioni, dalle sue domande che pensa condivise perché generali e universali. Ozpetek non è italiano, non è un intellettuale e non è un cinefilo. Su queste tre coordinate vanno poste le sue dichiarazioni e anche il suo cinema, sufficiente libero da gabbie per essere ingenuo, forse troppo, visto che qui si parla di sacralità, solidarietà, conversione.

In *La finestra di fronte* la conversione era «pasticcera» e toccava una popolana della Garbatella, quartiere romano. Qui riguarda un capitano d'industria di nome Irene (come la Bergman di *Europa 51*, cui il film chiaramente si ispira) che, alla morte della madre, cade in crisi d'identità scoprendo che fuori dai palazzi di vetro delle holding da lei dirette c'è il mondo, i poveri, i barboni, i preti coraggiosi, la comunità di S. Egidio, i vicoli del quartiere Colosseo, i nuovi poveri vestiti bene e timorosi di una identificazione caritatevole e così via. Il «coniglietto bianco» che porterà la ricca industriale in questo nuovo universo è una ragazza sfrontata e ribelle, ma solidale al dolore dei poveri e bisognosi. Un drammatico evento perfezionerà la conversione, la trasformazione da capitano d'industria a «San Francesco de' Noantri». Il film dialoga con il mondo delle istituzioni cattoliche di carità e il regista cosparge la storia di segnali, simboli, elementi religiosi (ad inco-

Accardo, D'Alema e Sofri a Pisa

Canzoni nel carcere per il Papa e i detenuti

PISA Metti la palestra di un carcere, graffiti e spalliere di legno alle pareti, neon, sedie di plastica e poco più di trenta detenuti che ascoltano un'opera composta per il papa: in mezzo il sorriso di Massimo D'Alema, la voce di Adriano Sofri, le mani di Salvatore Accardo. Si sono incontrati ieri, nel carcere Don Bosco di Pisa, per la presentazione dell'album *Dal basso della terra*, una raccolta di canzoni composte dal fondatore del Servizio missionario giovani Ernesto Olivero e dedicata a Giovanni Paolo II. Gli spettatori sono silenziosi e attenti: Accardo si ritira in fondo alla stanza, di fianco al biliardino, accosta il violino alla spalla. Misura gli accordi, l'archetto si impenna, le note si mischiano alle prove dei giovani dell'orchestra che offrirà un saggio delle composizioni del cd. Più in là D'Alema, cappotto grigio, passa lo sguardo sui presenti, parla con qualcuno, ride. Sofri arriva per ultimo, saluta, parla con l'arcivescovo di Pisa, poi si siede con gli altri detenuti ad ascoltare il concerto. Olivero dedica l'antepima (il disco esce venerdì) a Giuliana Sgrena. Il coro e l'orchestra, fisarmonica, violini, arpa e chitarre elettriche, cantano versi sempli-

ci. Due pezzi, poi si alza Accardo: il suo violino regala le note struggenti di una *Sarabanda* di Bach e quelle dispettose delle *Variazioni* di Paganini; un intermezzo fiabesco, chiuso da un applauso scrosciante e dall'appello del musicista «perché la musica non venga cancellata dalle scuole». È poi la volta di Sofri, chiamato in causa da Olivero come «correttore» dei testi delle canzoni: «Da più di 10 anni in Italia non si sono prese misure di indulto per pura demagogia - dice - Giovanni Paolo II è stato l'unico a chiedere con forza un gesto di clemenza, ripetendo il suo appello in Parlamento, ma è stato ignorato. Sono un miscredente, ma come tanti detenuti sono affezionato a questo Papa, che non dimentica chi sta in galera. Ritengo grottesco e impudico che non ci sia un'amnistia da 12 anni, dopo l'ultima che fecero i politici per se stessi». Conclude il concerto Nair, una voce pastosa che intona l'inno di chiusura dell'opera. Alla richiesta di Olivero di commentare la presentazione, D'Alema ricorda il ruolo ricoperto dal Papa nel crollo dell'impero sovietico: «Come persone di sinistra dobbiamo essergli grati. Ricordo una conversazione con Gorbaciov, era preoccupato per i mutamenti che si susseguivano. Gli chiesi: «Ma se è così, perché hai lavorato per cambiare un mondo che esisteva da tanto tempo?» e lui: «Quel mondo non era il nostro mondo?».

L'opera sarà eseguita sabato all'auditorium Rai di Torino, diretta da Accardo, e tra fine marzo e aprile in 100 chiese italiane.

valeria giglioli

inciare dalla *Pietà* di Michelangelo), tanto da indicare nella conversione una via di Damasco. Ozpetek si difende dicendo che in Italia, e a Roma, il primo referente sono le organizzazioni cattoliche e affermando

Una donna capitano d'industria va in crisi e scopre i poveri, si converte: «Ma non è un film sociale», dice il regista

che il suo senso del religioso «non privilegia una sola confessione: l'unicità di Dio mi porta ad accogliere molteplici suggestioni di provenienza diversa. Ma vorrei anche aggiungere che questo non è un film sociale o politico. Non li ho mai fatti. Parla della crisi di una donna che trasforma se stessa e il suo destino. I poveri qui fanno da cornice».

Ozpetek porta sullo schermo, dopo più di vent'anni d'assenza, Lisa Gastoni e dà la parte principale a una sempre più astratta Barbara Bobulova, alla prova con un personaggio bello e difficile. Il regista si augura che il film riesca a incontrare il suo pubblico e che il coté religioso, l'atmosfera di fantasmi, le nuove povertà, l'anima dei ricchi non siano

troppo davanti rispetto a ciò cui lui tiene. Ma i film camminano sulle loro gambe e parlano una loro lingua, non sempre la stessa del regista. Da venerdì in 350 copie, il pubblico potrà verificare.

Torna dopo 20 anni Lisa Gastoni, protagonista è Barbara Bobulova, ben presenti le organizzazioni cattoliche

Il + grande giornale italiano



dal 22 febbraio tutti i giorni

Il mondo è grande
e terribile e complicato.
Ogni azione che si lancia
sulla sua complessità
sveglia echi inaspettati.

Antonio Gramsci

il calzino di bart

GIANNI DE LUCA, LO SHAKESPEARE DEL FUMETTO

Renato Pallavicini

Il fumetto è stato definito, spiegato e analizzato in molti modi, nel tentativo, sacrosanto, di riconoscerli la dignità che merita e di capirne il linguaggio. Elemento comune ai tantissimi studi sull'«arte sequenziale» - come la definì Will Eisner - è il riconoscimento del valore narrativo, appunto, della sequenza di immagini, in cui un ruolo fondamentale è giocato dallo spazio bianco tra vignetta e vignetta. Non staremo a dilungarci su tutto ciò che studiosi di fumetto e semiologi hanno cercato e ritrovato in quello spazio bianco; il discorso ci serve soltanto per parlare di un grande autore italiano, Gianni De Luca (1927-1991) che, in una fase importante della sua carriera, ha abolito spazi e vignette (ma lo avevano già fatto altri, a cominciare dallo stesso Eisner) per costruire un suo particolarissimo modo di raccontare a fumetti.

Questa tecnica De Luca la sviluppò, soprattutto, in tre

riduzioni a fumetti (ma a lui non piaceva per niente il termine «riduzione») di altrettanti capolavori scespiriani come *La tempesta*, *Amleto*, *Romeo e Giulietta*, l'ultimo dei quali è appena stato riproposto in un albetto (meriterebbe ben di più: un grosso formato, una cartonatura e una permanenza in edicola e libreria che vada oltre il breve spazio di una settimana) allegato al n. 6 de *Il Giornalino* delle Edizioni San Paolo. De Luca, in questa sua prova, trasferisce, per così dire, nel fumetto la tecnica teatrale delle unità di tempo, spazio e luogo. La tavola disegnata diventa così il palcoscenico su cui sono allestite le scene e su cui si muovono i personaggi, mentre le architetture disegnate formano le vere e proprie quinte teatrali che fanno da cornice all'azione.

Ma fa di più, molto di più. Come un sapiente regista è capace di muovere con efficacia i protagonisti sulla scena, così



De Luca fa attraversare la tavola da Julietta, Romeo, Mercurio, Frate Lorenzo e dagli altri attori di *Romeo e Giulietta* secondo traiettorie sinuose, a parabola, a spirale, moltiplicando le sagome dei personaggi e fissandone i movimenti. Ne viene fuori un effetto alla Eadward Muybridge, che per primo adottò la tecnica fotografica che scomponeva i movimenti; e il tutto ricorda una sorta di «intercalazione», come quella usata per i cartoni animati. Abolita la tradizionale gabbia grafica, le grandi tavole a doppia pagina diventano esercizi di prospettive palladiane e gioco di assonometrie che si intrecciano e s'incastano come nei vertiginosi disegni di Escher.

Gianni De Luca abbiglia il suo fumetto con un tratto fine ed elegante, e sulle sue tavole-scena riassume molti secoli di storia e tecnica della rappresentazione. Mentre si muovono, i suoi attori srotolano i bassorilievi a nastro delle colonne romane, aprono pale rinascimentali, arrianciano spirali barocche, sfogliano album di istantanee e proiettano, fotogramma per fotogramma, quell'incredibile film che si chiama fumetto.

rpallavicini@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN

Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

RUBINSTEIN

Chopin

Oggi
in edicola il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

L'INEDITO
Gramsci in Palestina

“ La sua «questione meridionale» come chiave di lettura del conflitto israelo-palestinese

Edward W. Said

Ho sempre ritenuto il saggio di Gramsci sulla questione meridionale straordinariamente importante, per un doppio ordine di ragioni. Esso è una dimostrazione efficacissima della connessione tra cultura, politica ed economia, tra analisi scientifica e impegno pratico, che caratterizza l'intera opera di Gramsci. Non solo. Per me che, in quanto palestinese, provengo da una società arretrata o meno sviluppata rispetto sia ad Israele, che agli Stati Uniti, quali potenze post-industriali, il saggio di Gramsci riveste un ulteriore significato di immediata attualità. La questione palestinese, infatti, è una questione, in senso gramsciano, Nord-Sud. Con questo intendo dire che i palestinesi rappresentano la società contadina meridionale e depressa totalmente dominata e dipendente dal Nord, cioè dalla potenza imperiale e coloniale di Israele e degli Stati Uniti.

Credevo che il saggio di Gramsci sia stato uno dei primi esempi di analisi del rapporto imperiale tra Nord e Sud. Gramsci tentava di mostrare non solamente il dominio del Nord sul Sud, ma anche la dipendenza del Nord dal Sud. Che cosa significa? Oggi non è possibile capire lo Stato di Israele se non si capisce la sua dipendenza dai palestinesi in quanto manodopera a basso costo, in quanto popolo oppresso, in quanto stranieri necessari a perpetuare la coesione della società israeliana. Ma soprattutto il palestinese è la vittima, necessaria alla società israeliana, affinché essa perpetui al suo interno il suo stadio d'assedio.

Sotto diversi aspetti l'analisi gramsciana della questione meridionale si rivela profonda e quasi profetica; essa è in grado di fornirci una chiave di lettura del rapporto tra Israele e i Palestinesi dall'inizio del secolo ai giorni nostri. Il punto di vista gramsciano ci consente di allargare il discorso; ci fa capire come la questione palestinese, all'inizio avvertita solo nella sua specificità, in realtà rientra nel discorso dei molti Nord e molti Sud del mondo. Si tratti del Sud d'Africa o dei Caraibi o dell'America centrale, ritroviamo punti in comune con la questione palestinese e ci accorgiamo come l'analisi di Gramsci sia non solo per molti versi anticipatrice dell'attuale stato di cose, ma ci fornisca indicazioni preziose per come affrontare il problema ricercando un'unità di intenti, nell'organizzazione e nella lotta.

Categoria chiave dell'approccio gramsciano è «egemonia», concetto estremamente complesso, che ha ricevuto diverse interpretazioni. È stato per me una fonte essenziale anche quando ho esaminato l'altra polarità geopolitica nel



“ Ci ha mostrato non solo il dominio del Nord sul Sud ma anche la dipendenza del Nord dal Sud

mondo, oltre a quella Nord-Sud, che è il discorso sull'Oriente, fatto oggetto in Occidente, attraverso l'Orientalismo, per almeno duecentocinquanta anni, di una autentica, inviolata supremazia nel pensiero. Intendevo e intendo dire che, dovunque ti giravi attorno, ti accorgevi che una limitata quantità di opinioni, ricorrenti e costanti, dominava, o meglio egemonizzava il dibattito sull'Oriente. Sono partito da questa analisi a livello prevalentemente letterario. Più l'approfondivo e più facevo mia la metodologia di Gramsci, perché mi rendevo sempre meglio conto che questa cristallizzazione di opinioni, questa supremazia di poche idee sull'Oriente, formulate e riformulate in continuazione, non si sarebbe potuta verificare senza la conquista imperiale dell'Oriente da parte dell'Occidente.

In altre parole, l'egemonia non era semplicemente una serie di opinioni che avevano acquisito importanza e supremazia; queste opinioni erano sempre accompagnate da un rapporto - per citare Foucault - di potere e sapere. Il sapere acquisiva quindi una sorta di autorità strettamente collegata all'organizzazione e al potere politico, economico e militare sull'Oriente. Ritengo tuttavia che il concetto gramsciano di egemonia, che ha ramificazioni politiche, intellettuali, economiche, culturali, non sia in ultima analisi la stessa cosa dell'idea di Foucault sul discorso e sulla supremazia del discorso; perché il concetto di egemonia, così come mi pare di capirlo in Gramsci, non è separabile da lotta egemonica. In altre parole, egemonia implica, per le classi subalterne, la necessità di impadronirsi, di strappare l'egemonia alla classe dominante. Se ci si trova dall'altra parte, se si è dalla parte degli oppressi, occorre partire dal dovere che hanno le classi emergenti, organizzate dagli intellettuali, di tentare di riprendere l'egemonia. Ecco perché nel mio libro, *Orientalismo*, l'idea che l'Oriente

La questione vitale non sta nella distinzione fra tradizione e modernità ma tra poteri egemonici e poteri subalterni: il pensiero gramsciano ci spiega anche le ragioni dello scontro tra Oriente e Occidente

maestro e «allievo»

Un sardo e un palestinese contro il fondamentalismo

L'umanità, come e ancor più che ai tempi prima di Marx, poi di Gramsci, vive una realtà sociale antagonista. Siamo in presenza di una pericolosissima evoluzione dei rapporti di forza e dei conflitti sociali in termini non solo di violenza ma di crudeltà. Il mondo è sempre più unificato dai bisogni e dalla dinamica del capitale, è sempre più diviso in classi sociali che (come aveva cominciato a indagare Gramsci attraverso la «questione meridionale») tendono a fondersi con divisioni territoriali di diversa, a volte anche enorme ampiezza. C'è ancora e sem-

pre più bisogno di una analisi dialettica economica nel senso di Marx ma anche di un'analisi dialettica territoriale nel senso di Gramsci. Questi ha affiancato a quella dialettica l'analisi egemonica perché lo sviluppo della dicotomia sociale e culturale, che egli chiama «Oriente e Occidente» - e che comporta l'approfondimento di altre specifiche dicotomie, come quella, nel contesto dell'Occidente, tra Europa e America - richiedeva tale tipo di analisi, quale complemento indispensabile di quello dialettico. L'umanesimo della convivenza non è che una ideologia, che si contrappone alle ideologie oggi egemoni, che corrono tutte all'insegna del fondamentalismo.

L'intuizione grande di Said, nel solco tracciato da Gramsci, è la necessità di assegnare priorità ideologica e culturale alla ricomposizione teorica e pratica della democrazia, quale unica *praxis* in grado di opporre resistenza ai flussi giganteschi di fatti e di idee propugnati dagli opposti fonda-

mentalismi, forieri di violenza, di guerra e di terrorismo. Gramsci scriveva nell'Italia afflitta dal fascismo, Said con lo sguardo rivolto alla Palestina. Per entrambi la battaglia egemonico-democratica è questione di vita di morte.

Sia Gramsci che Said propugnano la battaglia democratica in primo luogo tra le fila dei propri movimenti. Il fondamentalismo ha invaso e in parte occupato la cultura del movimento comunista, come, più tardi, di quello palestinese. Non ci può e non ci sarà un umanesimo della convivenza nel mondo se esso non si realizza pienamente nel campo sociale e culturale che dovrebbe promuovere.

Sia Gramsci che Said sono stati e rimasti isolati all'interno dei rispettivi movimenti. Gramsci scrisse in una lettera: «Ogni sardo è un'isola nell'isola». Credo che non gli fosse estranea la metafora di un'isola comunista.

Giorgio Baratta

debba recuperare la sua storia, è l'apporto più importante che mi è venuto dalla riflessione sull'egemonia.

L'egemonia non è un fatto scontato o naturale della vita, ma un prodotto storico, intorno al quale si svolge continuamente una lotta. Le classi dominanti cercano non solo di mantenere intatta la propria egemonia, ma di eliminare le condizioni che rendono possibile la lotta egemonica.

Dall'intervista concessa da Edward W. Said presso la Columbia University a Giorgio Baratta e Joseph A. Buttigieg per il film New York e il mistero di Napoli.

Viaggio nel mondo di Gramsci raccontato da Dario Fo (*Le rose e i quaderni, 1994-2004*) di Giorgio Baratta.

l'intellettuale

Edward W. Said è nato nel 1936 a Gerusalemme. Espulso da adolescente in Egitto e poi negli Stati Uniti, è stato professore di Inglese e di Letteratura Comparata alla Columbia University di New York. Formatosi a Princeton ed Harvard, Said ha insegnato in più di centocinquanta Università e scuole negli Stati Uniti, in Canada ed in Europa. I suoi scritti sono apparsi regolarmente su *Guardian* di Londra, *Le Monde Diplomatique* ed il quotidiano in lingua araba *al-Hayat*. Nel suo libro *Orientalismo* (1978) ha analizzato l'insieme di stereotipi in cui l'Occidente ha chiuso l'Oriente, anzi, l'ha creato. Questo saggio ha conosciuto un successo mondiale ed è più che mai di attualità perché rievoca la storia dei pregiudizi popolari anti-arabi e anti-islamici e rivela più generalmente il modo in cui l'Occidente ha percepito «l'altro». Edward W. Said ha sempre lottato per la dignità del suo popolo e contro coloro che hanno demonizzato l'Islam. Ex socio del Consiglio Nazionale Palestinese, fu un negoziatore «nell'ombra» del conflitto arabo-israeliano. A causa della sua pubblica difesa dell'autodeterminazione palestinese, a Said è stato impedito l'ingresso in Palestina per molti anni. Si è opposto agli accordi d'Oslo ed al potere di Yasser Arafat, che ha fatto vietare i suoi libri nei territori autonomi. Conosciuto tanto per la sua ricerca nel campo della letteratura comparata quanto per i suoi interventi politici incisivi, Said è stato uno degli intellettuali più in vista negli Stati Uniti. La sua opera è stata tradotta in quattordici lingue. È morto a New York il 25 settembre 2003.

il convegno

«Umanesimo della convivenza» è un convegno ispirato al dialogo tra l'Europa di Antonio Gramsci e l'America (e la Palestina) di Edward Said. Da oggi a giovedì, all'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli si alterneranno conferenze e seminari a proiezioni di film e video. Tra gli interventi, quelli di Giorgio Baratta, Mario Martone e Iain Chambers, che allargherà il discorso al «sud e al subalterno». La Fondazione Morra a Palazzo Spagnolo ospiterà tre proiezioni; oggi, insieme agli autori, è in programma quella di «Un posto al mondo» di Mario Martone e Jacopo Quadri, un film che fa degli immigrati i protagonisti di un umanesimo della convivenza a livello planetario; domani è prevista quella di «New York e il mistero di Napoli». Viaggio nel mondo di Gramsci raccontato da Dario Fo» di Giorgio Baratta, presenti Gabriele Frasca, Stefano Chiarini e Guido Liguori. Giovedì, invece, è la volta di «Italia anno zero» di Roberto Paci Dalò, su testi di Leopardi, Pasolini, Gramsci. La rassegna, ideata da Giorgio Baratta e Roberto Paci Dalò è promossa da «Terra Gramsci», della quale fanno parte Dario Fo, Mario Martone, Predrag Matvejevic, Franca Rame, Fabrizia Ramondino, Edoardo Sanguineti, Antonio Tabucchi e Caetano Veloso.

RIVISTE, VOLANTINI, GIORNALI E FOTO PER RACCONTARE IL '77

Sarà visitabile fino al 2 marzo la mostra «Spazi occupati - Spazi liberati. '77 il futuro alle spalle», allestita alla galleria Antichi forni di Macerata e organizzata dal Collettivo Csa Macerata e dalla Ya Basta Onlus, in collaborazione con gli assessorati alla Cultura della provincia e del comune di Macerata: si tratta di un esperimento, di una scommessa nata dall'interrogativo «Si può parlare degli anni Settanta senza dover ricondurre tutto alla lotta armata e al terrorismo?». La mostra vuole riscoprire un '77 trascurato e sottovalutato da storici e politologi: quello contro culturale e creativo che ha cercato di parlare un linguaggio diverso da quello della politica istituzionale.

a Macerata

FORZA ITALIA! SI SCENDE IN CAMPO

Valeria Viganò

qui Londra

La tentazione era irresistibile. Tra tutte le ottime recensioni e gli approfondimenti proposti dalle pagine culturali dei giornali esteri, ce n'è una che ha un dubbio parallelo con la situazione italiana e meritava la nostra attenzione. Per molti motivi: rivisita con un occhio di riguardo un pezzo di storia d'Italia, la rilegge con lo sguardo del presente, mostra analogie inquietanti con la situazione politica che sta vivendo il nostro paese. Si potrebbe pensare a un pamphlet o a un ponderoso saggio, invece ci troviamo davanti *Football and Fascism: The national game under Mussolini* (288p, Berg £16,99) di Simon Martin. Il libro racconta delle imprese della nazionale italiana durante il ventennio, compresa la terribile sconfitta con l'Inghilterra nel 1934 dalla quale

molti giocatori uscirono con le ossa rotte. L'evento fu seguito da tutti gli italiani con l'orecchio incollato alla radio dove la voce di Carosio, il radiocronista ufficiale, lo descriveva con toni enfatici. Una voce di parte che favoriva la propaganda che voleva undici eroi sul campo pieno di fango di Highbury (oggi ci gioca ancora l'Arsenal). Al ritorno a casa la squadra fu accolta come avesse vinto. «Un plotone di gladiatori» furono definiti dalla stampa che negava l'involo della sconfitta per esaltare la sostanza della lotta. Insomma un'apoteosi di negazione della realtà e rilancio del clima di guerra anche in uno stadio. Come Martin spiega bene il fascismo aveva capito le potenzialità dello sport nel creare coesione, spirito di patria, e divenire un ottimo veicolo di propa-

nda. Nel periodo mussoliniano furono costruiti molti stadi, il fascismo capì presto che il bacino di voti e adesioni di massa che si situava nel calcio andava sfruttato. Lo spirito nazionale che si amplificava nel tifo poteva essere trasferito anche in politica. Tanto è vero che i problemi vennero dalla difficoltà di gestire il tifo locale, la rivalità in campionato tra squadre di città diverse che creavano un clima di disunità al progetto di Mussolini e che frammentavano, opponendosi le une alle altre, la grandiosa visione di un dominio sportivo mondiale. Sono talmente lapolissiane le assonanze con l'Italia di oggi da mettere i brividi. Qualcun altro dopo Mussolini ha capito che politica e calcio sono strettamente connessi, che l'uno alimenta l'altro in fatto di visibi-

lità, successi, immagine vittoriosa. Al punto che il linguaggio del calcio entra e trasforma il linguaggio della politica. Lo scendere in campo, la squadra di governo sono termini che risuonano facilmente nelle orecchie degli italiani. Per arrivare a Forza Italia, grido familiare di incitamento che adesso contiene infiniti significati. Risolto il problema di identificarsi con la nazionale, visto che il modello oggi è una squadra di club che gli appartiene, il sagace e lungimirante premier ha risolto anche il problema dei regionalismi leghisti e calcistici. Le squadre minori fanno colore ma non hanno la minima possibilità di vincere qualcosa. La spartizione nel calcio non le prevede. A vigilare ci sono gli arbitri. Vi ricorda qualcosa?

Addio a Hunter Thompson, il giornalista «gonzo»

Muore suicida a 67 anni lo scrittore americano, autore di «Paura e disgusto a Las Vegas»

Emidio Clementi

in sintesi

Hunter S. Thompson è morto: si è ucciso con un'arma da fuoco l'altro ieri. Aveva 67 anni. Il suo corpo è stato trovato dal figlio, Juan, nello chalet «fortificato» di Woody Creek, dove viveva da più di 40 anni. Un po' giornalista, un po' vagabondo, un po' osservatore, un po' sperimentatore, era stato un protagonista di quella tradizione che dagli anni 60 aveva imposto un nuovo tipo di narratore al quale appartengono anche Tom Wolfe e Ken Kesey. In Italia, sono stati pubblicati «Paura e disgusto a Las Vegas» (Bompiani), «Hell's angels» (Shake) e «Meglio del sesso» (Bompiani).

Hunter Stockton Thompson nasce a Louisville, nel Kentucky, il 18 luglio 1937 (alcuni libri riportano invece il 1939). Nel 1953, pur non disponendo dei soldi per pagarselo, è ammesso, per meriti scolastici, all'Athenaeum Literary Association. Nel 1956 Hunter, insieme a tre amici, è arrestato per rapina. Si fa la galera per due mesi, a causa di precedenti denunce per atti di vandalismo e ubriachezza. Per questo periodo di detenzione, gli è interdetta la

possibilità della laurea. Thompson decide allora di arruolarsi in aviazione, dove resta però solo due anni. Si trasferisce a New York, sopravvivendo con collaborazioni giornalistiche (scrive per il «Time») e dove frequenta i Beat (conosce, tra gli altri, Jack Kerouac). Decide di trasferirsi a Puerto Rico nel piccolo villaggio di San Juan: lì scrive per giornali locali e diventa il corrispondente dai Caraibi per l'«Herald Tribune». Dopo varie avventure in Sud America (da cui fa il corrispondente dell'«Observer»), torna negli States. Entra in contatto con la gang dei motociclisti degli Hell's Angels, su cui scrive un libro-reportage. «Hell's Angels: a strange and terrible saga» esce nel 1966 e diventa immediatamente bestseller. Decide poi di seguire la campagna presidenziale di Richard Nixon nel 1968; quindi, provocatoriamente, si candida alla carica di sceriffo ad Aspen, e per soli 300 voti non passa. Intanto escono libri che si tramutano in cult generazionali: «The Kentucky derby is decadent and depraved» (1970), per esempio, con cui Hunter fonda il cosiddetto «Gonzo journalism», il reportage da «schizzati» destinato a cambiare il modo di fare

giornalismo in America. Conosce l'avvocato Oscar Acosta, con cui inizia un sodalizio a base di pantagrueliche sessioni di consumo di stupefacenti. Dall'amicizia, nasce il suo libro più noto, «Fear and Loathing in Las Vegas», pubblicato per la prima volta nel 1971 sulla rivista «Rolling Stones»; segue l'allucinante reportage elettorale di «Fear and Loathing: on the campaign trail '72» (1973). Thompson si trasferisce, quindi, in Asia, diventando corrispondente di guerra da Saigon nel 1974. Nel 1979 esce il primo volume dei «Gonzo Papers» e in seguito libelli polemici su svariati argomenti. Nel 1990 viene arrestato per possesso di stupefacenti (in particolare Lsd e cocaina), per detenzione di esplosivi (dinamite e plastico) e per violenze sessuali. Al processo viene assolto. Nel 1994 pubblica «Meglio del sesso», reportage allucinato sulla campagna elettorale americana del 1992, che costituisce il quarto volume dei «Gonzo Papers». Alla sua figura ruvida è ispirato Duke, uno dei personaggi del fumetto «Doonesbury» di Garry Trudeau.

pard da qualche parte e la sua affermazione pare quasi una versione abbellita e appena più poetica del credo thompsoniano, un credo a cui lo scrittore del Colorado ha affidato gran parte dei suoi scritti e l'ossatura su cui si sviluppa *Paura e disgusto a Las Vegas*, il suo libro più famoso, corteggiato e conteso per anni da molti registi e trasformato alla fine in film da Terry Gilliam nel millenovecentonovantotto.

Un giornalista accompagnato dal suo avvocato parte per il Nevada. Nel deserto intorno a Las Vegas sta per prendere il via una gara di motocross di cui il protagonista (difficile non riconoscerne nella parte lo stesso Thompson) deve scrivere un resoconto. Il libro è lungo più di duecentocinquanta pagine, la gara di motocross non ne occupa che una ventina. Il resto è un viaggio allucinato, comico e terrificante, in un mondo che è un uso pantagruelico di droghe ha reso fantasmagorico e scivoloso. Carte da parati che si trasformano in feroci draghi medievali, stanze d'hotel allagate come stive di navi alla deriva, *White rabbit* dei Jefferson Airplane che diventa improvvisamente un irresistibile e farsesco richiamo al suicidio. Incubi belli e buoni, non c'è dubbio, eppure, leggendo il libro, è impossibile non desiderare, fosse anche per un solo momento, di poterne fare parte. È lo spirito iconoclasta e ironico presente in tutta l'opera di Thompson a dare alle sue storie una vivacità assente in un altro cantore della tossicodipendenza in qualche modo vicino a lui, come può essere considerato Alex Trocchi. In Trocchi, lo stesso immaginario, appare oppresso da una cupezza senza fondo, e l'impianto narrativo non riesce quasi mai a liberarsi dal peso ingombrante dell'ideologia. Thompson, con lo stesso materiale, descrive un altro mondo, completamente differente.

Basta leggere la chiusa di *Paura e delirio a Las Vegas* per rendersi conto di come, a modo suo, Thompson abbia viaggiato sempre attaccato alla vita.

«Mi feci un'altra bella tirata di popper, e arrivai al bar col cuore colmo di gioia. Mi sentivo come (...) un uomo in marcia, abbastanza malato da avere fiducia in tutto».

Pelato, vestito da cacciatore, una doppietta in mano, la sigaretta infilata dentro un bocchino che pende da un angolo della bocca e la faccia che ricorda un Gianni Boncompagni più crudele. Sta seduto sopra un fusto di birra crivellato di colpi d'arma da fuoco (probabilmente a sparare a quei contenitori di latta è stato lo stesso fucile che ora tiene in mano) e alle sue spalle un cielo nero incombe su una distesa di grano appena tagliato. È questa l'immagine che mi viene in mente se penso a quello stupefacente pazzo scatenato che è stato per tutta la vita Hunter S. Thompson, morto suicida l'altra notte nella sua casa di Aspen, in Colorado.

La foto accompagnava un'intervista apparsa su *Rolling Stone* qualche tempo fa. La cosa che colpiva di più è che in quelle due pagine, fitte ed esilaranti, tutto c'era meno che l'intervista. Diciamo che quell'articolo firmato Bill Borrows era il tentativo di un'intervista, ma un tentativo fallito, che non lasciava dubbi sul fatto che mettersi in mente di incontrare Hunter S. Thompson significasse, per chiunque, mettere a repentaglio non solo i propri nervi, ma la propria vita. Il resoconto di Borrows era l'ennesima conferma che con Thompson tutto poteva accadere, in qualsiasi momento: inseguimenti in macchina a centocinquanta chilometri l'ora, colpi di pistola esplosi con la stessa superficialità che si concede a un'adolescente alle prese con i mortaretti l'ultimo dell'anno, scatti improvvisi di rabbia, battute fulminanti.

A modo suo, il pezzo apparso sulla rivista, era un esempio perfetto di quel giornalismo gonzo che proprio Thompson aveva inventato e che, in due parole, si poteva riassumere in un unico concetto, semplice ma dalle potenzialità stupefacenti: fregatene del motivo per cui sei arrivato qui e preoccupati solo di descrivere quello che vedi intorno a te. Un credo che lasciava ampio spazio all'imprevisto, che riduceva la trama a semplice spunto e concedeva una fiducia illimitata alle potenzialità che la vita contiene. «La vita è ciò che accade mentre si sta pensando ad altro», dice Sam She-



Hunter S. Thompson fotografato a Denver nel 2001 mentre manifesta per la grazia a Lisl Auman, condannato a morte in Colorado

La Recensione

Arbasino, un Vasari tra i musicisti

Angelo Guglielmi

grandemente più numerosi delle pagine di cui il romanzo si compone (che non sono poche: quasi cinquecento) riuniti per associazione o contiguità intorno a cinque figure centrali (evidentemente tali nel giudizio dell'autore) e precisamente Stravinskij, Prokofiev, Schönberg, Strauss e Sciostakovic ciascuno dei quali dà vita ai cinque capitoli del romanzo.

Il primo capitolo, che inizia con il racconto dell'esecuzione della *Carriera del libertino* a Venezia nel '51 (cui l'autore non era presente, allora distratto da altri e più giovanili piaceri), è anche l'occasione per disegnare un seducente e grandioso affresco della vita culturale italiana degli anni cinquanta. Infuriava, scrive Arbasino, la guerra tra «neorealismi e astrattismi ugualmente dogmatici e moralistici»; si litigava se «l'arte debba o no venire dal Cuore o dal c***», e se poi gli artisti (come gli intellettuali) debbano solo ricevere disposizioni dal Proletariato, a costo di combattere contro i beni e i privilegi per cui tanto lottarono, sgomitavano, sviolina-

rono». Evidenti in queste righe le sprezzature proprie di Arbasino, le sue impazienze scontrose, tuttavia mai appoggiate su capricci del gusto e su malumori personali ma sempre su letture fatte, cose viste, su convincimenti maturati in incontri memorabili.

È così che nel secondo capitolo centrato sulla figura di Prokofiev è proprio con le parole di due autori a lui cari che Arbasino rievoca quell'opera somma del compositore russo (dico *L'angelo di fuoco*) alla cui rappresentazione questa volta lui stesso assistette in occasione di un Festival veneziano. E scrive: «Come l'Angelus Novus di Walter Benjamin, anche questo di Prokofiev vede una sola catastrofe, che accumula senza tregue rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi» o ancora qualche pagina dopo «quest'Angelo-congegno di tante diavolerie offmanniane poi ritrovate nel *Trucco e l'anima* dell'amato Ripellino».

Ma a assisterlo e mettere a fuoco le sue cronache musicali oltre alle letture fatte concorrono

esperienze maturate in campi confinanti, ricordi privati, aneddoti, riferimenti politici e di attualità - Hollywood, il cinema italiano degli anni trenta, i musical di Broadway, i balli in casa Volpi, Palazzeschi, i conti e le contesse, tutto si riversa nella pagina e fermenta dando vita a uno stile particolarissimo. Scrive Arbasino: «Sento dire spesso che sarei uno scrittore barocco, ma la definizione non mi soddisfa. Mi considero piuttosto uno scrittore espressionista. L'espressionismo non rifugge dall'effetto violentemente sgradevole, mentre il barocco lo fa». Certo il barocco non ha nulla a che fare con la ricerca dell'effetto parlato (la riproduzione del suono del parlato) che è il marchio della scrittura di Arbasino. L'oralità non era un obiettivo del barocco. Lo è di Arbasino. E nell'oralità le parole si addensano, perdono di senso e acquistano di rilievo, si fanno materiali.

Densità, materialità, immediatezza, sono le caratteristiche di queste lunghe pagine di *Marescialli e Libertini*, ognuna delle quali affollata (fino a esplodere) di nomi di autori e ancora di autori che quegli autori richiamano o solo indu-

cono a ricordare, di titoli di opere o di altre opere che a quelle opere sono anche lontanissimamente collegate, di interpreti (anche di grafia aspra) di cui si è perso o flegibilmente galleggia il ricordo, di nomi di città, continenti, teatri, hotel, amici, nemici ecc. il tutto come shakerato alla ricerca di un effetto di leggerezza (qualcuno ha detto che la leggerezza è uno stato violento) garantendo un risultato che lievita come una torta sempre sul punto di traboccare. E allora non mi meraviglia che il capitolo più ponderoso di questo *Marescialli e libertini* è quello riservato a Strauss («Quello Strauss vigoroso, estroverso, impulsivo, scaltro... capace di grandi entusiasmi e appetiti culturalmente vitali») che tra i compositori novecenteschi è quello (almeno così a me pare) al quale Arbasino si sente più vicino. Lo confessa lo stesso Arbasino quando, riferendosi alle difficoltà che dovette affrontare sul lato della comunicazione al tempo della stesura di *Fratelli d'Italia*, scrive: «Però l'impareggiabile Richard Strauss - aveva già dimostrato con tutta la sua inesauribile opera che i problemi della difficoltà espressiva si superano comunicando soprattutto espressività. Altro che "discorso", o dialettica. Lì più di un Ego si blocca». Comunicare espressività, insisto, è il marchio capitale della scrittura di Arbasino e si manifesta in termini clamorosi, più che in altri, proprio in questo libro.

In quest'opera enciclopedica di Arbasino che chissà per i posteri potrà costituire il Vasari dello spettacolo dove cercare prove e testimonianze di eventi oscuri o dimenticati e che per noi rappresenta una riproposta del romanzo storico ripensato a oggi quando la storia è heghelianamente alla fine. È un romanzo piacevolmente inquietante, di oscura limpidezza come è di tutti i grandi libri di ieri tra profetismo e informazione.

Scrivere Arbasino: «La fiction italiana, siamo sinceri, è sempre stata debolezza e flebile. Fino agli anni quaranta ti poteva capitare di conoscere anche qui da noi personaggi, che erano veri personaggi, Carlo Emilio Gadda, Leo Longanesi, Aldo Palazzeschi, sì, anche il tabacchero, l'anonimo tabacchero sotto casa. Ora con tutti questi stereotipi in giro ti passa l'entusiasmo... Meglio usare strumenti e tecniche della fiction, non solo di quella italiana, per fare, non so, dei saggi, delle inchieste, degli studi, delle biografie».

Se è così questo *Marescialli e libertini*, che è una grande perlustrazione della vita musicale (eventi e protagonisti) in Italia e all'estero (dovunque se ne celebravano i riti - a Venezia, Spoleto, Berlino, Londra o New York) nell'arco degli ultimi cinquant'anni (dagli anni '50 a oggi), vista e vissuta direttamente dall'autore, tra cronaca e saggio, sono autorizzato a leggerla anche come un romanzo. E tanto farà. D'altra parte non è un romanzo *La misteriosa fiamma della regina Moana* di Umberto Eco costruito sulla rievocazione dei fumetti, libri e canzoni che un ragazzo nato nei primi anni trenta come l'autore leggeva e ascoltava accompagnando e sostanziano la sua crescita? E questo di Arbasino non è qualcosa di simile? Anche Arbasino (seppure direttamente e non per interposta persona) in *Marescialli e libertini* non racconta cinquant'anni della sua vita rivissuta attraverso gli spettacoli musicali che ha visto, i concerti cui ha assistito, gli incontri che ha fatto frequentando con assiduità programmati un mondo (la musica) che è tanta parte della sua biografia intellettuale?

Dunque *Marescialli e libertini*. Il romanzo (che da ora per tale lo tratteremo) è animato da una quantità di personaggi della vita musicale internazionale (già operanti o ancora operanti)

Totò Riina e il nostro diritto a sapere

Proviamo a partire dai dati di fatto. Il generale Mario Mori e il colonnello Sergio De Caprio non sono dei complici della mafia. Il primo vanta una lunga militanza in funzioni assai delicate e in ruoli notevolmente esposti nella lotta a Cosa Nostra, in Sicilia e sul piano nazionale. Ed è sempre stato considerato uomo del tutto affidabile dello Stato contro il crimine organizzato, alieno com'è da frequentazioni ambigue e da coinvolgimenti impropri. Il secondo, dopo la cattura di Totò Riina, ha vissuto anni interi da latitante, costretto a ricercare il più completo anonimato (il famoso capitano "Ultimo") per proteggersi dalle vendette mafiose. Entrambi, poi, sono professionisti dalle capacità indiscusse. In particolare il generale Mori ha guidato con grande perizia organismi di primo piano, maturando nel tempo (gli venivano riconosciute già nel 1993) qualità investigative di raro livello. Dunque, né collusi né sprovveduti. Eppure, altro dato di fatto, in quel gennaio del 1993 a Palermo accadeva davvero qualcosa di inspiegabile-

le. La casa che aveva ospitato Totò Riina non venne perquisita per molti giorni dopo la cattura. Il che è ancora compatibile con i livelli (elevati, lo ripetiamo) di professionalità di chi diresse le operazioni. Accade spesso che si voglia lasciare apparentemente sguarnito un edificio per verificare meglio l'identità di chi lo frequenta. Per allungare, tendere meglio la rete del controllo. Quel che non è concepibile è che la casa sia stata abbandonata. Ossia non dare alimento a una diffidenza reciproca tra la magistratura palermitana e i reparti speciali dell'Arma che effettuano la cattura di Riina. Dunque. Ufficiali di grande professionalità e al di sopra di ogni sospetto circa la loro integrità personale hanno commesso (od omissio) un fatto impensabile in qualsiasi operazione di simile portata. Il periodo prolungato - giorni e giorni - in cui l'omissione è durata esclude fra l'altro che si possa parlare di una dimenticanza o di un equivoco nato nella confusione e con il loro consenso - dai Servizi, così come Rovello ipotizzava, con successiva decisione di confiscarne e nascondere gli esiti, magari

Il generale Mario Mori e il colonnello Sergio De Caprio non sono dei complici della mafia. Eppure, in quel gennaio del 1993 a Palermo accadde davvero qualcosa di inspiegabile...

in presenza di materiale imbarazzante, circa la cui presenza si erano forse ottenute informazioni previe? Oppure, altra ipotesi, la cattura di Riina rientrò in un complesso piano di scambi, all'interno di una attivazione dello Stato (che in qualche punto vide protagonista lo stesso Mori) per ottenere dei passi indietro sostanziosi da parte di Cosa nostra? Si noti, questa ipotesi non è in sé affatto vergognosa o scandalosa. Essa contempla infatti l'esistenza di una ragion di Stato alla quale sarebbero state riconducibili tanto la cattura del boss dei boss quanto alcune contropartite, di cui non sappiamo (se scambio vi fu) la natura e la posta. Non vanno infatti dimenticate le drammatiche e confuse vi-

NANDO DALLA CHIESA

spiegazione si può dare di quel che è successo? Non vorrei urtare suscettibilità individuali di nessuno. E nemmeno lanciare ipotesi azzardate. Vorrei anzi affrontare il tema con la dovuta pacatezza. Ma davvero - davvero - sul piano interpretativo non vi è che una strada: pensare a ordini superiori, senza i quali sicuramente i carabinieri del generale Mori non avrebbero seguito il "metodo operativo" che, all'epoca, sbalordì e indignò il procuratore Rovello. Occorre dunque capire quali siano la natura e le forme e il contesto di tali ordini. La perquisizione venne fatta dai carabinieri oppure - al loro posto e con il loro consenso - dai Servizi, così come Rovello ipotizzava, con successiva decisione di confiscarne e nascondere gli esiti, magari

cende di quegli anni. Il crollo verticale di un sistema politico, la strategia delle stragi, i colpi di coda di un potere mafioso che si riteneva al di sopra dello Stato. Chi aveva responsabilità pubbliche poteva anche preoccuparsi di fermare nuove stragi. Che vi furono, peraltro, alcuni mesi dopo: a Roma, a Firenze, a Milano, con in più la fallita ecatombe dello stadio Olimpico. Qualcuno trattò o mandò avanti altri per trattare? Per ragioni poco nobili o per fermare carneficine annunciate? Chi ha funzioni di governo non è per nulla esentato dal confrontarsi con queste dimensioni del pericolo criminale e dell'agire istituzionale. Dunque la ragion di Stato può, in linea teorica, avere sul piano politico una sua comprensibilità. Totalmente irriducibile, si intende, al piano delle leggi, ai doveri del magistrato. Da qui, a mio avviso, la diffidenza radicatasi in quei giorni tra il potere giudiziario palermitano e chi - allora - agì in rappresentanza del potere esecutivo. A distanza di dodici anni abbiamo il diritto di sapere. Non è detto che la consapevolezza di quel che ac-

cadde e delle ragioni per cui accadde debba portare automaticamente a giudizi negativi verso chi decise. Ma sapere è diventato ormai irrinunciabile. Ed è assai dubbio che il luogo più correttamente deputato ad apprendere la verità politica sia un'aula di tribunale. Il rinvio a giudizio del generale Mori e del colonnello De Caprio, oltre a crearci un doloroso imbarazzo come cittadini, sposta su un piano improprio un'esigenza di conoscenza che a mio avviso può e deve trovare una risposta compiuta nell'ambito parlamentare. Sia dunque la Commissione Antimafia a prendere su di sé, senza paura e senza prepararsi a mortificanti scontri ideologici, il compito di consegnare questa verità agli italiani. Riconoscendo a Mori e a De Caprio la loro lealtà alle istituzioni repubblicane e sminando al tempo stesso l'ennesima campagna volta a delegittimare a buon mercato l'azione giudiziaria. Si è detto tante volte che la politica non può essere portata in tribunale e deve essere giudicata in sede politica. Bene. Questa è l'occasione migliore per applicare quel santo principio.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

LOGHI NON COMUNI

Oocchio ai segni! Facile a dirsi, ma in tempi di scarsa visibilità politica sono proprio i segni a tornare in causa e in gioco. I creativi della pubblicità propongono nuove Sigle politiche? I politici si fanno pubblicità cancellando simboli storici? Immediata la fibrillazione ermeneutica: diventiamo tutti bloggers e free lance di semiologia. Nei tempi termodinamici della lotta di classe, i simboli erano mera sovrastruttura delle determinazioni economiche e delle contraddizioni sociali. La società della comunicazione invece naviga senza soste sull'affinità tra immagine e astrazione. Fioriscono le Sigle nuove, i neologismi e i loghi non comuni. I terroristi e persino gli hacker si sono dati una Sigla! E le parole desuete se ne vanno nel dimenticatoio, con una lingua morta di allegorie, emblemi, marchi, personificazioni, segnali e simboli. La Sigla è una formula verbo-visiva: singolare - deriva da "singulum signum" e molteplice - ci manca di un prontuario completo. Ma i

materiali e le forme impiegate sono riconoscibili e riciclabili. Trovare le fronde d'ulivo e di quercia nel logo della sinistra, nell'emblema ufficiale della repubblica italiana (decretato nel 1948, su progetto d'un disegnatore valdese) e sui fregi marmorei del Vittoriano - simbolo anch'esso, insieme al tricolore, lo stendardo militare del presidente e l'inno nazionale. Sono oramai desueti invece, la palma della gloria e l'alloro della vittoria, per non parlare del mirto del sacrificio e delle margherite! Lo stellone a cinque punte, due sempre rivolte verso il basso, si ritrova nella Sigla delle BR e, moltiplicato per dodici, sullo sfondo blu della bandiera europea - componendo un preciso simbolo mariano. Il fondo blu della Sigla dell'ONU per contro è nuvoloso e pour cause. Sempre nell'emblema costituzionale, la ruota dentata d'acciaio soggiacente alle fronde, dovrebbe rappresentare un lavoro tecnologicamente più avanzato del martello operaio e del falchetto agricolo. Di quest'ultima Sigla, sul-

la cui abolizione si va ciacciando, ricordo che è stata accolta nel '19 dai socialisti italiani e nel '21 dai comunisti, prima della definitiva sostituzione: nel '78, col garofano di Craxi e nel '98 con la rosa di D'Alema. Sigle floreali, in spirito ecologico e di animo gentile - non si può più dire del martello: "scendete giù in piazza, picchiate con quello"! Quanto alla svastica nazista è, come spesso capita, un'antiSigla. Sta su fondo rosso, su esplicita indicazione hitleriana, per appropriarsi del colore del socialismo internazionale. Ed è una croce, non per improbabili ascendenti orientali, ma per opporsi alla falce e martello che, dal '19, si presentarono appunto incrociati, per delizia alla svastica nazista. In quanto alla neo-Sigla dell'Unione, occhio ai colori: mentre l'emblema arcobaleno li presenta tutti e rifiuta quindi di sceglierne uno, l'apostrofo nella parola l'Unione - come già l'Ulivo - ha scelto il rosso. L'apostrofo si presta male alle interpretazioni; segnala, se mai, che qualche cosa è caduto! Speriamo però che il colore scelto ci apostrofi. E proviamo a rispondere.

segue dalla prima

Primarie che passione

Ma in fondo qualcosa di certamente "minore", posti in lista o meglio candidati che andranno ora "dosati" e mescolati a quelli di Margherita, Sdi e Repubblicani europei perché in Toscana il simbolo elettorale sarà quello di Uniti per l'Ulivo. Insomma, benché tutti gli altri partiti abbiano rifiutato il meccanismo delle primarie, il grande corpo degli elettori che guardano ai Ds non ha voluto rinunciare a questa occasione per scegliere i futuri consiglieri regionali. E le sorprese non sono mancate con qualche "sorpasso" eccellente (è il caso di Grosseto dove al consigliere uscente è stata preferita una donna, assessore provinciale) un vero testa a testa per il titolo di più votato (la palma spetta a Enrico Rossi, assessore regionale alla sanità e candidato nella lista di Pisa, con oltre 10.200 voti). A Firenze il più votato è il capalista Riccardo Conti (anche lui in giunta, all'urbanistica) con oltre 9.200 voti, che batte sul filo di lana Bugli, ex sindaco di Empoli. Ma in mezzo a tanti amministratori anche i nomi nuovi della sinistra giovanile e un paio di outsider di lusso: il sindaco di Cavriglia Brogi (un comune piccolissimo dell'aretino, arrivato agli onori delle cronache

quando, per iniziativa di Brogi, per una settimana tutti gli abitanti spensero la televisione), la dirigente dell'Arca fiorentina Alessandra Petraglia che scavalca politici di lungo corso. Centocinquantamila sono tanti, sono più del 5% di tutti gli aventi diritto al voto della regione, sono il doppio degli ottantamila che hanno partecipato alle primarie pugliesi che pure furono giudicate da tutti una grande prova di democrazia. Sia la quantità dei partecipanti che l'esito non scontato del voto ci dicono che le primarie piacciono alla sinistra, che non c'è nessun "popolo" che va a votare come dicono le segreterie, che la campagna per le primarie (poco visibile perché non accompagnata da manifesti elettorali o da spot sulle tv locali) c'è stata davvero, fatta da riunioni e contatti, da un fitto porta a porta, dall'attività delle sezioni e delle case del popolo che non sono - come crede qualcuno - solo un posto dove giocare a carte o tirar lungo il pomeriggio da pensionati. E pensare che due mesi fa non ci avrebbe scommesso nessuno o quasi. La legge sulle primarie è stata approvata a dicembre quando è stato finalmente chiaro che approvato il nuovo statuto della Regione sarebbe scattata anche la nuova legge elettorale. Quella legge abolisce le preferenze (introducendo il modello della quota proporzionale della Camera) e allora si pone il problema di restituire agli elettori il potere di formare le liste elettorali: da qui le primarie. Ma ci hanno creduto

solo i Ds. Nessun segnale di attenzione a destra come a sinistra, no di Forza Italia (loro i candidati li scelgono ad Arcore, come è avvenuto per lo sfidante di Martini Antichi, sindaco di Grosseto) e no anche da Rifondazione, per non parlare di Margherita o An. In tanti hanno sperato nel fallimento delle primarie ds per dire che la legge andava buttata nel cestino. Qualcuno dice che anche i 152.100 elettori di domenica sono un fallimento, ma lo fa per riflesso condizionato. Ora per tutti sarà più difficile spiegare ai propri elettori perché le liste elettorali son state decise nel chiuso di una stanza e non nei seggi elettorali. La cosa più curiosa è che in fondo queste primarie non sono duelli all'ok corral, sono una strada non drammatica per scegliere dei normalissimi candidati per le elezioni. E anche il clima ai seggi domenica raccontava di persone appassionate alla politica, impegnate e disposte a sopportare qualche fila, magari usando quel quarto d'ora nel seggio per scambiare due chiacchiere e qualche battuta, per commentare i titoli dei giornali. E la sfida? Il gusto per lo scontro? Quello è rimandato solo di qualche settimana, la prima domenica di aprile quando si giocherà la partita centrosinistra contro destra, con l'anomalia di un candidato di Rifondazione perché qui, nella Toscana rossa, quella del Social Forum, dieci anni di contrapposizioni a sinistra non si è riusciti a ricucirle, almeno per ora. Ma questa è un'altra storia.

Roberto Rosconi

la lettera

Riflettendo a proposito di Craxi

Caro direttore, l'articolo di Stajano «Chi osava criticare Craxi» (L'Unità 18 febbraio 2005) mi induce ad alcune precisazioni e ad una riflessione. Con una premessa. Sono stato lealmente e più di una volta critico verso Craxi: nel suo libro «Una storia socialista» a pag. 139 Ugo Intini ricorda: «Craxi sorbiva per ore... le critiche di Tamburrano e Achilli...». Quando Italo Pietra pubblicò «E adesso Craxi» (Rizzoli, 1990) mi sono riconosciuto largamente nel ritratto politico che egli tracciò del leader socialista. Avevo il privilegio di una consuetudi-

ne affettuosa di incontri e colloqui con Italo Pietra: «a Giuseppe Tamburrano, ricordando i nostri incontri» è scritto nella dedica del suo libro. È vero quello che scrive Stajano che il libro fu quasi ignorato dalla critica. Ma dubito che sia solo per le ragioni che egli sostiene: «Non volevano compromettermi con uno che osava criticare Craxi». Questo fu in buona parte vero per gli amici e i «servi» di Craxi. Ma i mass-media non erano asserviti al capo del Psi: La Repubblica, l'Unità, l'Espresso, Il Manifesto - e mi fermo - erano ostili, e come! a Craxi. La tesi di Stajano, dunque zoppica. Di più, a leggere il

libro di Pietra, i giudizi positivi su Craxi sono più importanti delle critiche. Valga per tutti questo brano delle conclusioni: «Il grande prestigio internazionale e la provata affidabilità democratica mettono Craxi in grado... Non gli manca la fantasia, né il senso politico per tentare l'impresa di lunga lena e di grande coraggio che è il rinnovamento e il rilancio della sinistra italiana» (p.200). A leggere questa prosa si è indotti a pensare che il libro di Pietra fu sabotato non dagli amici, ma dai nemici di Craxi. «Alla presentazione milanese del volume (di Pietra n.d.a.) c'era pubblico scarso...». A favore del libro parlarono Giuseppe Tam-

burrano e il giornalista Corrado Stajano», ricorda Vittorio Emiliani nel suo «Benedetti, maledetti socialisti» (Baldini e Castoldi, 2001, p. 270): un altro libro onesto, da parte di chi pure ha subito la prepotenza craxiana. La verità è che Pietra non era allineato, credeva nelle sue idee e dispiacque «a Dio e li nemici suoi». La riflessione sotto forma di interrogativo: quand'è che su Craxi si potrà fare una discussione serena, sulle luci e sulle ombre di un personaggio che ha segnato in profondità la storia del socialismo, della sinistra e del Paese? Certo non fin quando, sollevato dalla polvere nella quale fu

precipitato, è posto ora sull'altare sia da Berlusconi che da Fassino, e fin quando un inestinguibile spirito di persecuzione e di vendetta si disputeranno ancora il campo che dovrebbe appartenere ormai alla storia.

Giuseppe Tamburrano

Fa sorridere l'idea che a mettere i bastoni tra le ruote a Italo Pietra siano stati i «nemici di Craxi». Il libro di Pietra fu disturbante: Craxi, impastoiato nei giochi di potere del Caf, non gradiva di certo la tesi che auspicava un'unità a sinistra, «il suo rilancio». Di qui le difficoltà, il rifiuto di discutere, le

omissioni dei giornali e dei giornalisti, quasi tutti, che non affrontarono il tema politico del libro e amareggiarono Pietra. «E adesso Craxi» fu imbarazzante per i socialisti. Anche perché Pietra era un uomo di grande prestigio, non pregiudizialmente ostile al segretario socialista: sperò fino alla fine in un suo cambiamento di rotta politica e morale. Lasciamo in pace la storia. È la politica che senza distorcere i fatti accaduti, senza cancellarli, senza frettolose contromarcate tattiche può cominciare a districare i nodi di un passato prossimo non da rimpiangere.

Corrado Stajano



Anche noi abitiamo a Verona...

Cinzia Cavallo e Cristina Stevanoni

Dopo la manifestazione di domenica 13 febbraio, organizzata in difesa di leghisti colpevoli d'istigazione all'odio razziale, palesemente intesa a delegittimare la magistratura locale, i cittadini che si riconoscono nella società civile veronese - non necessariamente coincidenti con gli schieramenti politici - i quali da tanti anni subiscono la vergogna di essere omologati e confusi sul territorio italiano con coloro che perseguono, nel loro stile di vita, violenza e discriminazione, rifiutano con ferma determinazione le provocazioni di un partito con responsabilità di governo. Come sempre, si dichiarano pronti a scendere in piazza. Questa volta, per difendere i magistrati, ai quali riconoscono il diritto-dovere di applicare quelle leggi, che una democrazia giovane come la nostra si è data per virare da suggestioni totalitarie. Rifiutano inoltre con fermezza di considerare parte della propria comunità chi distorce il

verso a proprio esclusivo e personale vantaggio, chi non accetta nella legge un limite necessario al proprio senso d'onnipotenza, chi propone costantemente un credo di odio. Questa parte di società civile veronese è consapevole del fatto che manifestazioni con parole d'ordine tanto offensive, quali quelle risuonate a Verona, richiamano alla memoria altri tristi episodi della nostra storia recente, in cui la sottovalutazione dell'effettiva pericolosità di un fenomeno, ha lasciato campo alle efferate dittature del ventesimo secolo. Invita la classe politica ad attivarsi in tempo debito, e con il coraggio della lucidità: si è già dolorosamente constatata, anche nel nostro paese, l'inefficienza di tardive prese di posizione, quando i giochi veri di una certa politica erano conclusi, con grave danno della democrazia. Sottoscrivono 90 cittadine e cittadini: Lucia Bonfante, Carlo Bauer, Luciana Sganzerla, Gabriella Cambun, Gabriella Bubola, Laura Benetti, Antonio Tomba, Maddalena Ambrosini, Francesco Tomba, Marco Tomba, Alessandra Fochesato, Renato Frinzi, Paola Mosconi, Albertina Orna, Claudio Scarmi, Lelia Menotti, Augusto Rigoni, Carla Mazzanti, Elena Bartsaghi, Francesca Borgo, Sara Lonardi, Susanna Orna, Matilde Lenotti, Anna Lenotti, Anna Coccoli, Mercedes Hochkofler, Edvige Adami, Serena Betti, Lucia Tomasini, Concetta Santoponte, Maurizio Lorenzini, Rosanna Silvestri, Paola Orlandi,

Antonio Fiorio, Marco Pettenella, Millo Magnani, Bianca Menicelli, Giorgio Maria Bellini, Laura Ferrin, Anna Cipriani, Maria Rosa Guandalini, Claudia Berton, Camilla Scapini, Giulia Scapini, Marianna Scapini, Chiara Mirandola, Stephen Burlgigh, Giovanni Battista Novello Paglianti, Luisa Capitani, Maria Picotti, Giuseppina Rossignoli, Renato Fianco, Lorenzo Carpanè, Barbara Frastagli, Roberto Stevanoni, Francesco Donini, Fabrizio Bertoli, Sandro Turri, Lorella Vernier, Cecilia Benaglia, Rosanna Restivo, Miriam Cappellini, Nicholas Beggio, Sergio Pescatori, Battista Benciolini, Mariagrazia Adami, Maria Benciolini, Mauro d'Ascanio, Lucia Furlan, Riccardo Stevanoni, Anna Bertoncini, Mauro Bertoncini, Francesco Gastaldon, Vincenzo Laschera, Stefania Steele, Miria Pericolosi, Roberto Leone, Roberto Aere, Plinio Pancirolli, Massimo Natale, Lia Arrigoni, Paola Piva, Arrigo Mamone, Bruno Fini, Mariano Fraccaroli, Maria Elisa Montresor, Aurora Battiferro.

Una frase che mi piace e forse può servire

Alain Leverrier, Bologna
Cara Unità,

Non avete mai pubblicato le mie lettere, ma vabbè, non fa niente...!

Questa volta però vi mando una frase d'un autore notevolmente più conosciuto di me che parla retrospettivamente della Germania (a meno che non sia una anticipazione rivolta all'Italia di oggi...).

Mi sembra che potrebbe essere il soggetto, un giorno o l'altro, d'una striscia rossa.

Con i miei inalterabili saluti e auguri di continuare il vostro lavoro con la stessa forza e determinazione di oggi.

«Non mi piace chi si arroga il diritto di avere tutto, toglie la parola all'avversario e, rovesciandola, crea confusione di senso».

È ciò che succede oggi con la più grande audacia e in questo bisogna trovare la ragione principale del mio ritiro.

Certa gente non dovrebbe parlare di libertà, né di ragione, di umanità, dovrebbe astenersene per lo scrupolo di inquinare». (Thomas Mann)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Lo sforzo di uscire dall'angolo in cui la politica italiana (Pci compreso) si era fatta cacciare da almeno un paio di decenni

È questa la novità del Congresso Ds. Perciò trovo davvero strana questa disputa interminabile su Craxi

L'ultimo bus per l'Italia

ALFREDO REICHLIN

Segue dalla prima

Questa, per lo meno, è la sensazione. E non perché si sono fatti discorsi - come si dice - "più concreti", ma per un'altra ragione. Finalmente i leader politici hanno parlato dicendo la verità sulla crisi italiana, quella verità che emerge chiara solo se ci si misura con le ragioni profonde che stanno dietro il naufragio della prima repubblica, compresa quel fenomeno impressionante che è la fuga dalle responsabilità nazionali di una intera classe dirigente, non solo politica. Il che - sia detto tra parentesi - è molto piaciuto a chi da anni andava dicendo che di questo si tratta. E che perciò il riformismo italiano non è robbetta che si misura con la distanza da Bertinotti ma con il fatto che il problema del governo non è riducibile a una questione di regole per l'alternanza ma (come nell'età giolittiana o come negli anni della ricostruzione nel dopoguerra) è sostanzialmente quello di come riunire una maggioranza di forze reali intorno a una cosa grossa, cioè alla necessità di porre su nuove basi democratiche lo sviluppo del paese. E quando dico nuove basi non penso solo a quelle materiali ma a una idea del destino nazionale, una idea che da molti anni ha cessato di esistere dato che la classe dirigente si è data alla fuga. A me sembra questa la novità del Congresso. Lo sforzo di uscire dall'angolo in cui la politica italiana (Pci compreso) si era fatta cacciare da almeno un paio di decenni. Io dico dalla morte di Moro e dal fallimento del "compromesso storico" perché dopo di allora nessuno ha preso le grandi decisioni di riforma che si imponevano per fronteggiare le nuove sfide dell'Europa e del mondo. Berlusconi viene molto dopo. Prima c'è il disastro degli anni Ottanta, gli anni del grande spreco: il raddoppio del debito pubblico, il dilagare della corruzione, insomma quei tanti ammirati processi di "modernizzazione" che hanno portato grandi partiti storici come il Psi non alla crisi ma alla scomparsa, alla dissoluzione. Perciò trovo davvero strana questa disputa interminabile su Craxi. Povero Craxi. Un minimo di senso storico ci dice che quel che accadeva in quegli anni era molto più grande di lui, era il trionfo della rivoluzione conservatrice la cui grande novità consisteva nel governo del mondo affidato ai mercati finanziari e la politica ridotta a sottosistema dell'economia: i mercati go-

vernano, i politici vanno in televisione. Vogliamo cercare di capire perché il paese è finito allo sbando e se si è salvato dalla bancarotta ed è riuscito ad agganciare la moneta unica è perché ciò che restava del "cavourismo" del Pci fece un patto non scritto con il meglio che restava della grande tecnocrazia (a cominciare dalla Banca d'Italia) e con il mondo di Andreotta e Prodi? Vogliamo capire perché anche con noi al governo scompare l'industria italiana? Vogliamo renderci conto del perché un grande paese civile si mette seduto e accetta di farsi governare da un simile avventuriero? È la grande politica che è venuta meno.

Ecco dove io vedo la novità e l'importanza del congresso. Un partito che dopo aver resistito a diversi tentativi (non solo esterni) di sciogliere le sue file e di cancellare la sua storia riducendola a un cumulo di errori e di delitti, il quale, si riorganizza, si rafforza e si pone finalmente il problema di ridare al paese una classe dirigente la quale sia in grado di assumere le grandi decisioni e di proporsi come una nuova guida. Ma aver posto il problema non significa averlo risolto. Spero che tutti si rendano conto dalle responsabilità che ci stiamo assumendo perché se perdiamo anche questo autobus non so cosa sarà dei nostri figli.

Come rimettere in moto le capacità degli italiani a me sembra il vero problema. Quindi è la fiducia in noi come una nuova guida. La destra ha vinto facendo appello agli "spiriti animali" e all'egoismo sociale con l'idea che se si fosse liberato il paese dai lacci dello "statalismo" (leggi e sentenze dei tribunali compresi) nonché dal peso del fisco e dai costi del lavoro e dei diritti sindacali esso sarebbe scattato come una molla compressa verso un nuovo miracolo. Di fatto, ciò che è stato chiamato liberismo si è trasformato nel disastro che vediamo: impieghi speculativi invece che produttivi, saccheggio dei beni pubblici e impoverimento del capitale umano e sociale,

precarizzazione del lavoro. In sostanza è stato smantellato lo stato di diritto ma non quello delle mafie e degli evasori. È stato distrutto l'apparato produttivo ma si sono moltiplicate le rendite parassitarie. Il messaggio della sinistra deve consistere nel rovesciamento di questo stato di cose. Al fondo esso parte dal fatto che lo sviluppo economico italiano ha bisogno di una nuova idea di società opposta a quella berlusconiana ma diversa da quella stalinista e classista di un tempo. Una società solidale in cui gli individui non siano più soli e indifesi, sottoposti alla sola legge del denaro. Le ingegnerie istituzionali contano ma il problema è la crisi della democrazia. È il

ruolo dei soggetti, delle forze in campo, delle culture, delle passioni. Alla base di tutto l'Italia deve porre la valorizzazione del capitale umano: il lavoro italiano che, dopotutto, è quello che ha creato per secoli le cose più belle del mondo e che è stato ridotto in questo stato: svilito, spreco. Questo è il centro del problema economico, non il valore di Borsa di aziende giocate ai dadi, cioè il gioco del denaro fatto col denaro. E qui sta la moderna questione sociale. Non si tratta di rimpiangere la vecchia società classista ma di far leva su una società più aperta e più libera, fatta di persone messe in condizione di lavorare e di esprimere creatività. Non una pura somma di individui, ma di persone. La cui forza non sta nella solitudine ma nell'essere parte di una società ricca di relazioni, di bisogni autonomi, di libertà, di valori. Una società aperta nella quale non conta solo il diritto di proprietà (l'uno contro gli altri) ma vale sempre più - come ci dice la nuova economia immateriale - il capitale sociale, i servizi, la guida politica anche nei confronti dell'economia, il bisogno di valori e di significati, la coscienza delle nuove responsabilità verso problemi che sono globali. E così che si riqualifica anche il tema dell'uguaglianza intesa però non solo come redistribuzione del reddito ma come accesso, inclusione, responsabilità di tutti verso tutti, governo. Noi su questo dobbiamo far leva: sulle grandissime risorse, poco o male utilizzate, di un paese che fa lavorare solo una persona su due, che tiene metà del territorio e il 40 per cento della sua popolazione nelle condizioni di consumare più di quanto produce, che consente l'abbandono degli studi universitari al 60 per cento delle matricole, che sacrifica le donne in ruoli subalterni, che non valorizza il suo immenso patrimonio culturale. Se io fossi Prodi direi agli italiani una cosa molto semplice: rimbecchiamoci le maniche e stiamo uniti. La democrazia è, quindi, il problema cruciale della politica nel mondo di oggi. E qui sta la condizione perché il riformismo ritrovi un popolo. Perché se non si riempie lo spazio tra un potere sempre più lontano e la cosiddetta "gente" non si vede come possiamo misurarci con la contraddizione sempre più grande tra la potenza di una economia che muove le ricchezze del mondo secondo le logiche dei mercati finanziari e il potere debole e ristretto della politica resa incapace di garantire le libere scelte degli uomini e la sovranità del cittadino.



La svastica e altri simboli nazisti hanno deturpato la Grande Moschea di Parigi

la foto del giorno

l'appello

Prescrizione, contro un disegno di legge criminogeno

I sottoscritti, professori di diritto penale, richiamano l'attenzione sul Disegno di legge n. 3247, attualmente all'esame del Senato, che comporta l'abbreviazione dei tempi per la prescrizione di ampie classi di reati, segnalando che, se diventasse legge, abolirebbe di fatto norme incriminatrici di gravissimi delitti, avrebbe sicuri effetti criminogeni e, sotto svariati profili, violerebbe il principio di eguaglianza/ragionevolezza sancito dall'art. 3 Cost. Com'è noto, già oggi l'estinzione dei reati per prescrizione è un'allarmante patologia del sistema penale italiano. Nel 1999 erano caduti in prescrizione circa 113 mila reati; con un crescendo impressionante si è passati a 123 mila nel 2001, 151.000 nel 2002, 183 mila nel 2003; secondo le previsioni ministeriali, si arriverà a 210.000 nel 2004. Tra i giuristi divergono le opinioni non sul bisogno di una cura, ma solo sulla scelta della cura più appropriata per arginare una così devastante patologia. Saremmo tornati a discutere sul "che fare?" nel marzo e nell'ottobre di quest'anno, in occasione di congressi già programmati. Purtroppo oggi ci troviamo di fronte ad un progetto che, accelerando la prescrizione dei reati, si muove in senso diametralmente opposto a quello auspicato da tutti. Per effetto della approvazione della legge diventerebbero sostanzialmente inapplicabili norme incriminatrici di gravi reati. Delitti puniti con la reclusione sino a cinque o sei anni - come, ad esempio, la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, l'usura, il furto in abitazione, l'omicidio colposo, gran parte dei reati di sfruttamento della prostituzione, dei reati tributari e del contrabbando legato alla criminalità organizzata - oggi si prescrivono in 15 anni (in presenza di atti interruttivi); in base al progetto si prescriverebbero invece in soli 7 anni e mezzo (in presenza di atti interruttivi), incrementandosi a dismisura il numero dei reati destinati a morire per prescrizione. Un codice penale così riformato avrebbe addirittura un effetto criminogeno: la consapevolezza dell'impunità per effetto della prescrizione si tradurrebbe in una sorta di istigazione a delinquere. Il disegno di legge, dunque, anziché curare il cancro della prescrizione, ne causerebbe la metastasi. Non solo. Il disegno di legge all'esame del Senato presenta nel suo complesso gravi e manifesti vizi di illegittimità costituzionale, per violazione del principio di ragionevolezza sancito dall'art. 3 Cost.: vizi rilevabili già nella fase della promulgazione di una legge che recepisce i contenuti di quel progetto. Il primo, e più macroscopico, profilo di irragionevolezza del disegno di legge emerge dalla considerazione dei suoi effetti: è irragionevole che il legislatore minacci cinque o sei anni di reclusione, e al contempo garantisca a chi si accinge a delinquere che

quella minaccia cadrà nel vuoto, perché il reato da lui commesso cadrà in prescrizione. Un ulteriore profilo di irragionevolezza del disegno di legge risiede nella scelta di accomunare le cause di interruzione e di sospensione della prescrizione, disponendo che "in nessun caso la sospensione e l'interruzione della prescrizione, anche congiuntamente considerate, possono comportare l'aumento di più di un quarto del tempo necessario a prescrivere" (art. 6 n. 5). L'irragionevolezza è manifesta, poiché l'interruzione e la sospensione rispondono a logiche del tutto diverse: l'interruzione è espressione del perdurante interesse dell'autorità giudiziaria a reprimere il reato; la sospensione, all'opposto, è espressione della forzata inattività dell'autorità giudiziaria, che per poter compiere ulteriori atti processuali deve attendere determinazioni o provvedimenti di altre autorità o il venir meno di impedimenti delle parti o dei loro difensori.

I firmatari di questo documento esprimono, in conclusione, la loro profonda preoccupazione per i dirompenti effetti che la progettata legge produrrebbe sulla convivenza civile e sul funzionamento della giustizia penale. Nel contempo riaffermano il proposito di riprendere la strada verso una riforma che sia in grado di arginare la grave patologia della prescrizione, riconoscendo al diritto penale la sua imprescindibile efficacia ed effettività.

GIULIANO VASSALLI (professore emerito Univ. Roma La Sapienza); **ALBERTO CRESPI** (professore emerito Univ. Milano Statale); **CESARE PEDRAZZI** (professore emerito Univ. Milano Bicocca); **GIORGIO MARINUCCI** (Univ. Milano Statale); **FEDERICO STELLA** (Univ. Milano Cattolica); **FERRANDO MANTOVANI** (Univ. Firenze); **ALBERTO ALESSANDRI** (Univ. Milano

Bocconi); **FRANCESCO ANGIONI** (Univ. Sassari); **GIULIANO BALBI** (Univ. Napoli II); **ARMANDO BARTULLI** (Univ. Milano Cattolica); **ALESSANDRO BERNARDI** (Univ. Ferrara); **MARTA BERTOLINO** (Univ. Milano Bicocca); **DAVID BRUNELLI** (Univ. Perugia); **MAURO CATENACCI** (Univ. Teramo); **STEFANO CANESTRARI** (Univ. Bologna); **GIOVANNI COCCO** (Univ. Cagliari); **GENNARÒ VITTORIO DE FRANCESCO** (Univ. Napoli II); **GIOVANNANGELO DE FRANCESCO** (Univ. Pisa); **MARIAVALERIA DEL TUFO** (Univ. Napoli Suor Orsola Benincasa); **CRISTINA DE MAGLIE** (Univ. Pavia); **GIANCARLO DE VERO** (Univ. Messina); **EMILIO DOLCINI** (Univ. Milano Statale); **LUCIANO EUSEBI** (Univ. Cattolica Piacenza); **GIOVANNI FIANDACA** (Univ. Palermo); **CARLO FIORE** (Univ. Napoli Federico II); **GIOVANNI FLORA** (Univ. Firenze); **LUIGI FOFFANI** (Univ. Trento); **LUIGI FORNARI** (Univ. Catanzaro); **GABRIELE FORNASARI** (Univ. Trento); **GABRIO FORTI** (Univ. Milano Cattolica); **ALESSANDRO MELCHIONDA** (Univ. Trento); **SERGIO MOCCIA** (Univ. Napoli Federico II); **VITO MORMANDO** (Univ. Bari); **FRANCESCO PALAZZO** (Univ. Firenze); **CARLENNICO PALIERO** (Univ. Milano Statale); **MICHELE PAPA** (Univ. Firenze); **MARCO PELLISSERO** (Univ. Alessandria); **LORENZO PICOTTI** (Univ. Verona); **CARLO PIERGALLINI** (Univ. Macerata); **PAOLO PISA** (Univ. Genova); **SALVATORE PROSDOCIMI** (Univ. Brescia); **DOMENICO PULITANO** (Univ. Milano Bicocca); **MARIO ROMANO** (Univ. Milano Cattolica); **SERGIO SEMINARA** (Univ. Pavia); **PLACIDO SIRACUSANO** (Univ. Messina); **GIUSEPPE SPAGNOLO** (Univ. Bari); **FRANCESCO VIGANO** (Univ. Milano Statale); **SERGIO VINCIGUERRA** (Univ. Torino); **MARIO ZANCHETTI** (Univ. Castellanza); **GIAMMARCO AZZALI** (Univ. Bari Jean Monnet); **CARLO BENUSSI** (Univ. Milano Statale); **GIOVANNI CERQUETTI** (Univ. Perugia); **STEFANO FIORE** (Univ. Campobasso); **SILVIA LARIZZA** (Univ. Pavia); **MARCO MANTOVANI** (Univ. Macerata); **ENRICO MEZZETTI** (Univ. Teramo); **CLAUDIA PECORELLA** (Univ. Milano Bicocca); **DAVIDE PETRINI** (Univ. Torino); **FRANCESCO SCHIAFFO** (Univ. Salerno); **STEFANO TORRACA** (Univ. Campobasso); **CARLO RUGA FORTI** (Univ. Milano Bicocca).

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4955

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 febbraio è stata di 131.079 copie



A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

GENOVA

AMBROSIANO

via Burfa, 1 Tel. 0106136138

300 posti Squadra 49
21.00 (E 4,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A Kitchen Stories
15.15-17.15-21.15 (E 6,50)**SALA B** Una lunga domenica di passione
375 posti 15.30-18.15-21.00 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 La schivata - L'esquive
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)**SALA 2** Ma quando arrivano le ragazze?
350 posti 15.30-17.45-20.30-22.30 (E 5,00)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti Riposo

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 0102191768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 The Forgotten
122 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)**SALA 2** Il mercante di Venezia
122 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)**SALA 3** Million Dollar baby
113 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)**SALA 4** Il giro del mondo in 80 giorni
454 posti 15.10-17.50 (E 7,00)**SALA 5** Saw - L'Enigmista
20.35-22.50 (E 7,00)**SALA 6** Elektra
113 posti 16.10-18.20 (E 7,00)**SALA 7** The Aviator
21.15 (E 7,00)**SALA 8** Mi presenti i tuoi?
251 posti 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,00)**SALA 9** Mi presenti i tuoi?
282 posti 16.10-18.40-21.10 (E 7,00)**SALA 10** Neverland - Un sogno per la vita
178 posti 15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00)**SALA 11** Mare dentro
113 posti 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7,00)**SALA 12** Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa
113 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

CITY

Tel. 0108690073

Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa
15.30-17.30-20.30-22.30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti Primavera, estate, autunno, inverno...
21.15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Hana - Bi Fiori di fuoco
400 posti 15.30-18.30-21.30 (E 6,20)**SALA 2** 36
120 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti Ray
21.00 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335

164 posti Ray
21.00 (E 5,50)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Pianosequenza
20.30-22.40 (E 5,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti Nicolina
21.30 (E)

IL FILM: Squadra 49

Elmetto e buoni sentimenti:
John Travolta, pompieri eroe

Dopo Ron Howard, il cui *Fuoco assassino* era precedente all'11 settembre, il cinema americano torna a parlare dei suoi eroi preferiti: i pompieri. *Squadra 49* di Jay Russell incarna perfettamente l'epopea dell'eroe metropolitano intorno al quale si stringe la nazione in guerra: coraggio, dedizione alla causa, amore verso il prossimo, ma senza dimenticare i doveri familiari e il valore dell'amore e dell'amicizia. Nonostante l'estrema prevedibilità e la retorica dell'eroismo, la drammaticità calata nel solco del ricordo, non si può dire che sia un brutto film e già dalle prime inquadrature si nota una certa cura e una regia non certo da buttare. Gli eroici pompieri sono Joaquin Phoenix e John Travolta.

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti Riposo

NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti Invaxon - Alieni in Liguria
15.00-21.00 (E 4,5)

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103828298

Sala Il mercante di Venezia
280 posti 15.00-17.45-20.10-22.30 (E 5,00)Sala Million Dollar baby
200 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti Mi presenti i tuoi?
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

RITZ

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti Mi presenti i tuoi?
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO

via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti Alla luce del sole
19.30-21.30 (E 5,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Sideways
250 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,00)**SALA 2** La foresta dei pugnali volanti
15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD Mi presenti i tuoi?
499 posti 17.45-20.15-22.45 (E 6,75)**SALA 1** Ma quando arrivano le ragazze?
143 posti 17.30-19.45 (E 7,00)**SALA 2** Alexander
22.00 (E 7,00)**SALA 3** The Aviator
216 posti 18.00-21.30 (E 7,00)**SALA 4** Squadra 49
143 posti 16.35-20.00-22.30 (E 7,00)**SALA 5** Il giro del mondo in 80 giorni
143 posti 17.25 (E 7,00)**SALA 6** Saw - L'Enigmista
20.40-22.50 (E 7,00)**SALA 7** Provincia meccanica
143 posti 17.40-22.45 (E 7,00)**SALA 8** The Woodsman - Il segreto
20.30 (E 7,00)

SALA 6

Million Dollar baby
17.20-20.00-22.40 (E 7,00)

SALA 7

Sideways
216 posti 16.50-19.50-22.20 (E 7,00)

SALA 9

Il mercante di Venezia
216 posti 17.25-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 10

The Forgotten
216 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

SALA 11

Mi presenti i tuoi?
320 posti 17.15-19.45-22.15 (E 7,00)

SALA 12

Neverland - Un sogno per la vita
320 posti 16.45-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 13

Elektra
216 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)

SALA 14

Ray
143 posti 19.30 (E 7,00)Una lunga domenica di passione
17.00-22.50 (E 7,00)

UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Neverland - Un sogno per la vita
300 posti 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 5,16)**SALA 2** The Forgotten
525 posti 15.00-16.55-18.50-20.45-22.30 (E 5,16)**SALA 3** The Aviator
600 posti 15.00-18.15-21.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4
140 posti Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti Riposo

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti Riposo

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti Riposo

MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti Il mercante di Venezia
15.30-17.45-20.00-22.30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

Neverland

biografico
Di Marc Forster con Johnny
Depp, Kate Winslet, Dustin
Hoffman, Julie Christie

C'era un uomo, nella Londra all'alba del 20esimo secolo, che aveva capito il potere dell'immaginazione e dell'infanzia: James M. Barrie, autore teatrale divenuto famoso per aver dato vita a Peter Pan. La storia di quella "vita" e dell'ispirazione di quell'opera è qui resa a metà strada fra biografia e commedia sentimentale, sempre in bilico fra lacrime e sorrisi, fra fantasia poetica e ricostruzione d'epoca in costume. Una pellicola veramente godibile che sa riscattare alcuni momenti melensi.

Elektra

fantasy
Di Rob Bowman con
Jennifer Garner

Elektra era un personaggio minore anche nei fumetti, "spalla" di Daredevil. Così al cinema: dopo essere morta (quindi risorta, si presume) combattendo a fianco di Ben Affleck in uno dei più brutti comic-movie di sempre, l'eroina ninjia torna per spaccare la testa a tutti, uomini e mostri, soprattutto questi ultimi che sono tanti e strambi più che mai. Non ci si può aspettare molto, e anche i bambini non saranno contenti visto tutte le ricorrenze d'epoca in costume. Una pellicola veramente godibile che sa riscattare alcuni momenti melensi.

Ma quando arrivano le ragazze?

commedia
Di Pupi Avati con Paolo
Briguglia, Vittoria Puccini,
Claudio Santamaria

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appaia banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

a cura di Edoardo Semmla

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti Riposo

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951**SALA 1** Million Dollar baby
300 posti 16.00-19.55-22.20 (E 6,50)**SALA 2** Il mercante di Venezia
200 posti 16.00-20.00-22.25 (E 6,50)**SALA 3** Ma quando arrivano le ragazze?
150 posti 16.10-18.10-20.15-22.30 (E 6,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti Neverland - Un sogno per la vita
16.00-18.10-20.20-22.20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti Riposo

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

250 posti Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033500 posti Mi presenti i tuoi?
15.45-17.55-20.05-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505628 posti Mi presenti i tuoi?
20.00-22.20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871Mi presenti i tuoi?
20.15-22.40 (E 5,00)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti Sideways
20.10-22.40 (E 6,50)

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti Elektra
20.40-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti Riposo

CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti Mi presenti i tuoi?
15.30-22.30 (E 7,00)Una lunga domenica di passione
20.10-22.40 (E 7,00)SALA 6 Million Dollar baby
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Nemmeno il destino
15.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti The Forgotten
20.30-22.30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti Il mercante di Venezia
20.20-22.30 (E 4,00)

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti Mi presenti i tuoi?
20.15-22.30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti Riposo

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA

via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti Riposo

FINALE LIGURE

ONDINA

Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti Riposo

LOANO

LOANESE

via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti The corporation
16.30-21.00 (E 3,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, 1 Tel. 010589329
Sabato ore 17.00 XXI Corso di Studi sul mondo dell'Opera
relatore Marco Jacobovello

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

	TORINO
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Il mercante di Venezia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	The Woodsman - Il segreto 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Saw - L'Enigmista 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Il mercante di Venezia 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2	The Forgotten 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Quando meno te lo aspetti 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Una lunga domenica di passione 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita 219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massiaa, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretta, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Forgotten 117 posti 15:10-17:20-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Il pranzo della domenica 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 227 posti 15:00-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole 149 posti 15:20-17:40-18:55-20:45-22:35 (E 7,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE	Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Ferro3 - La casa vuota 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Ora e per sempre 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
Sala Harpo	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 754 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 2	Million Dollar baby 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Forgotten 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	The Aviator 141 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
	36 20:15-22:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50 (E 7,00)
	Elektra 20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Kukushka - Disertare non è reato 480 posti 17:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Provincia meccanica 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Au hasard Balhazar 22:30 (E 5,00)
	La bambola di carne (E 5,00)
	La principessa delle ostriche 20:30 (E 5,00)
	Amores Perros 17:00 (E 5,00)

IMEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 262 posti 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Million Dollar baby 201 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 3	Elektra 124 posti 15:40-17:50-20:05-22:15 (E 7,00)
SALA 4	Pianosequenza 132 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Sideways 160 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 160 posti 15:35-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)
SALA 7	The Forgotten 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
SALA 8	The Aviator 124 posti 15:50-19:05 (E 7,00)
	Provincia meccanica

Torino e provincia

cinema e teatri

	22:20 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	In linea con l'assassino 18:45-21:30 (E 6,50)
SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 141 posti 15:00-20:35-22:50 (E 7,50)
	The Aviator 17:10 (E 7,50)
SALA 2	Sideways 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Elektra 140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni 702 posti 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
	Squadra 49 22:40 (E 7,50)
SALA 7	Shrek 2 280 posti 14:50-16:50 (E 7,30)
	Saw - L'Enigmista 20:05-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 10	Il mercante di Venezia 107 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Vento di terra 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	36 149 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
SALA 5	The Aviator 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Un hacio appassionato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	

SABRINA	
 via Medai, 71 Tel. 012296333	
359 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Mi presenti i tuoi? 544 posti 16:30-19:00-21:30 (E 7,20)
sala 1	Mi presenti i tuoi? 411 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 2	The Forgotten 411 posti 16:20-18:30-20:40-22:40 (E 7,20)
sala 3	Million Dollar baby 307 posti 16:40-19:30-22:20 (E 7,20)
sala 4	The Aviator 144 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 5	Sideways 144 posti 16:25-19:10-21:50 (E 7,20)
sala 7	Neverland - Un sogno per la vita 246 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 8	Elektra 124 posti 20:45-22:50 (E 7,20)
	Il giro del mondo in 80 giorni 16:25-18:40 (E 7,20)
sala 9	Il mercante di Venezia 124 posti 16:50-19:25-22:10 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	The Forgotten 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mi presenti i tuoi? 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSCARICO	
frazione S. Sciaro Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Mi presenti i tuoi? 20:20-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Mi presenti i tuoi? 19:50-22:05 (E 6,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Mi presenti i tuoi? 21:15 (E 6,20)
COLLENO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Mi presenti i tuoi? 21:30 (E)
Sala 2	The Forgotten 149 posti 21:30 (E)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Il mercante di Venezia 21:00 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Hero 21:00 (E 5,50)
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Neverland - Un sogno per la vita 20:15-22:30 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Bon Voyage 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Mi presenti i tuoi? 20:20-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Il mercante di Venezia 21:15 (E)
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Alexander 16:55-20:45 (E 6,20)
SALA 2	The Aviator 17:00-20:10 (E 6,20)
SALA 3	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 16:50-19:05-21:20 (E 6,20)
SALA 5	Ma quando arrivano le ragazze? 16:10-18:10-20:15 (E 6,20)
	Una lunga domenica di passione 22:15 (E 6,20)
SALA 6	Elektra 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
SALA 7	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 6,20)
SALA 8	Million Dollar baby 17:20-20:00-22:45 (E 6,20)
SALA 9	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35 (E 6,20)
SALA 10	The Forgotten 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
SALA 11	Saw - L'Enigmista 16:10-20:35 (E 6,20)
	Squadra 49 18:15-22:35 (E 6,20)
SALA 12	Il mercante di Venezia 17:40-20:05-22:30 (E 6,20)
SALA 13	Sideways 15:40-18:00-20:25-22:30 (E 6,20)
SALA 14	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:20-18:20-20:20-22:35 (E 6,20)